PUC 2015 COMUNE DI FORIO (NA)

REL. **F.1**

Elaborato F

Novembre 2017 - V1

Piano Urbanistico Comunale (PUC)

Legge Regionale n. 16/2004 "Norme sul governo del territorio"

DOCUMENTI DESCRITTIVI E NORMATIVI

RELAZIONE DEL QUADRO CONOSCITIVO

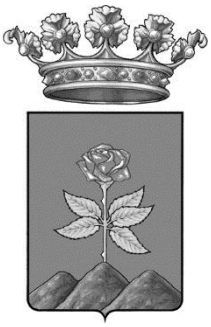
S.T.O.A.
STUDIO TECNICO OLIVIERO ANTONIO
Pianificazione Ambiente e Territorio

MATE engineering

Piano Urbanistico Comunale (PUC)

Legge Regionale n. 16 del 2004 e s.m.i.

Relazione del Quadro Conoscitivo



COMUNE DI FORIO
Piazza Municipio, 1 – Forio (NA)
Tel. (+39) 081 5071333

Il Sindaco
Francesco DEL DEO

Il Responsabile dell'Ufficio di Piano
Architetto Marco RAIA

GRUPPO DI LAVORO

Progettisti
Urbanista Raffaele GEROMETTA
Architetto Antonio OLIVIERO

Studio Geologico-Sismico
Geologo Ugo UGATI

Studio Agropedologico
Agronomo - Forestale Giovanni TRENTANOVI

Valutazione Ambientale Strategica
Urbanista Raffaele GEROMETTA
Architetto Antonio OLIVIERO

Zonizzazione Acustica
Tecnico acustico Rocco TASSO

Attività di Supporto
Ingegnere Giacomo CARISTI
Ingegnere Elettra LOWENTHAL
Ingegnere Lino POLLASTRI
Urbanista Lisa DE GASPER
Agronomo Aniello PALOMBA

Sommario

PREMESSA **4**
QUADRO NORMATIVO E DI PIANIFICAZIONE **7**
1. LA STRUMENTAZIONE URBANISTICA SOVRAORDINATA 8
1.1 IL PIANO TERRITORIALE REGIONALE *8*
1.2 IL PIANO TERRITORIALE PAESISTICO DELL'ISOLA D'ISCHIA *10*
1.3 IL PIANO DI ASSETTO IDROGEOLOGICO *11*
1.4 IL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO DELLA PROVINCIA DI NAPOLI *12*
2. LA STRUMENTAZIONE URBANISTICA COMUNALE 23
2.1. LA PIANIFICAZIONE DI LIVELLO COMUNALE *23*
2.2. I PIANI ATTUATIVI E DI SETTORE *23*
QUADRO AMBIENTALE **26**
3. IL SISTEMA AMBIENTALE E PAESAGGISTICO 27
4. LE RISORSE TERRITORIALI 30
4.1. LE RISORSE CON VALENZA PAESAGGISTICA – NATURALISTICA *30*
4.2. LE RISORSE CON VALENZA CULTURALE – ARCHEOLOGICA *34*
5. IL SISTEMA VINCOLISTICO 62
QUADRO MORFOLOGICO **63**
6. IL SISTEMA INSEDIATIVO E RELAZIONALE 64
6.1. L'EVOLUZIONE DELL'IMPIANTO URBANISTICO DI FORIO *64*
6.2. L'ANALISI DELLE ATTREZZATURE E DEI SERVIZI PUBBLICI *70*
7. LE INFRASTRUTTURE A RETE 75
7.1. LA RETE STRADALE *75*
7.2. LA RETE DELLA MOBILITÀ LENTA *76*
7.3. LA RETE DEL TRASPORTO COLLETTIVO SU GOMMA *77*
7.4. IL PORTO DI FORIO E LA RETE DEL TRASPORTO VIA MARE *77*
7.5. LA RETE DEI SERVIZI E DEI SOTTOSERVIZI *78*

PREMESSA

Il governo del territorio a livello comunale, in Campania, è esercitato, secondo quanto indicato nella Legge Urbanistica Regionale (LUR) n. 16/2004 "Norme sul Governo del Territorio", LUR che ha innovato i principi e le modalità di pianificazione e le procedure di approvazione degli strumenti di disciplina territoriale e urbanistica alle diverse scale. Appare quindi utile fare alcune considerazioni relative alla nuova disciplina urbanistica che ha portato a sostanziali differenze dei cosiddetti "Piani di ultima generazione" rispetto agli ormai superati Piani Regolatori Generali.

Le innovazioni in buona parte presenti nella nuova Legge Regionale, possono così sintetizzarsi:

1. Il passaggio dalla pianificazione territoriale urbanistica alla pianificazione ambientale. Mentre la pianificazione tradizionale si preoccupava di misurare i bisogni e li soddisfaceva (con la costante previsione di nuovi manufatti e col conseguente consumo di risorse), la pianificazione moderna antepone alla logica additiva ed espansiva quella della riqualificazione. La pianificazione attuale, quindi, non è più orientata agli aspetti quantitativi e alla disciplina del costruito, ma, è attenta agli equilibri ecologici, alla salvaguardia delle risorse e all'interazione tra ambiente naturale e ambiente antropizzato. Nasce quindi la pianificazione orientata ai principi della tutela ambientale, l'unica strada possibile per territori delicati, nei quali la compresenza di eterogenei rischi sia naturali che antropici e di elevati valori naturalistici e paesistici esige un perseguimento dello sviluppo che si combini con un'azione decisa e tenace di tutela e di salvaguardia. L'affermarsi della pianificazione ambientale ha segnato il definitivo abbandono del piano "urbano-centrico", imperniato sulle esigenze del costruito e dei suoi ampliamenti a scapito delle esigenze di tutela ambientale. Particolare importanza assume, in questa prospettiva, il delicato contesto "periurbano" sede di complesse dinamiche interattive, nel quale si fronteggiano il sistema insediativo, il sistema naturale e quello seminaturale delle aree agricole. Adempimento coerente con la forte impronta ambientalista della pianificazione è la redazione della Valutazione Ambientale Strategica.
2. Il superamento del sistema gerarchico-deduttivo (a cascata), che concepisce il livello sottordinato come discendente concettualmente e cronologicamente da quello sovraordinato. La più attenta produzione legislativa regionale, pur conservando i tre sostanziali livelli di competenza (regionale, provinciale e comunale) punta sulla co-pianificazione, aperta pure agli enti responsabili dei piani di settore.
3. La pianificazione collaborativa - concertativa. La partecipazione nell'impianto legislativo statale (L. 1150/42), la partecipazione del pubblico alla formazione del piano è limitata alla fase delle "osservazioni", cioè al momento in cui il piano, essendo stato adottato, ha già raggiunto la sua compiutezza, per cui le proposte di modifiche e/o integrazioni si esprimono a posteriori. In questo modo non sempre le scelte del PRG erano suffragate dalla fattibilità, e questo ha portato spesso a deludenti risultati nell'urbanistica. Le più recenti pratiche di "ascolto", applicate prima e durante la redazione del piano, consentono invece di accogliere aspettative e contributi in grado di contribuire alla configurazione del piano secondo criteri prestazionali condivisi. All'impostazione prescrittiva è subentrata quella della partecipazione e della concertazione che porta a scelte di Piano condivise dall'Amministrazione, dai cittadini, e dagli stakeholders locali.
4. La priorità di riqualificare l'esistente rispetto agli interventi additivi, che producono consumo di suolo (risorsa irriproducibile) in antitesi con i principi di tutela degli equilibri ambientali.
5. L'attenzione al localismo, priorità per la conservazione delle tradizioni, delle vocazioni, delle specificità delle culture locali.

6. L'applicazione di modelli perequativi, al fine di ripartire in modo equitativo i vantaggi e gli svantaggi generati dalle destinazioni di piano, attribuendo uguali regole di trasformazione ad immobili che si trovino nelle stesse condizioni di fatto e di diritto.

L'art. 23 della legge n. 16/2004 fissa come obiettivi di fondo della pianificazione comunale (in coerenza con gli obiettivi della pianificazione regionale e provinciale):

- La definizione degli elementi del territorio urbano ed extraurbano raccordando la previsione di interventi di trasformazione con le esigenze di salvaguardia delle risorse naturali, paesaggistico ambientali, agro-silvo-pastorali e storico-culturali disponibili, nonché i criteri per la valutazione degli effetti ambientali degli interventi stessi;
- La determinazione dei fabbisogni insediativi e le priorità relative alle opere di urbanizzazione;
- La suddivisione del territorio comunale in zone omogenee, individuando le aree non suscettibili di trasformazione, con l'indicazione delle trasformazioni fisiche e funzionali ammissibili nelle singole zone, garantendo la tutela e la valorizzazione dei centri storici nonché lo sviluppo sostenibile del territorio comunale;
- La promozione dell'architettura contemporanea e della qualità dell'edilizia pubblica e privata, prevalentemente attraverso il ricorso a concorsi di progettazione;
- La disciplina dei sistemi di mobilità di beni e persone;
- La tutela e la valorizzazione del paesaggio agrario attraverso la classificazione dei terreni agricoli, anche vietando l'utilizzazione ai fini edilizi delle aree agricole particolarmente produttive fatti salvi gli interventi realizzati dai coltivatori diretti o dagli imprenditori agricoli;
- La compatibilità delle previsioni contenute rispetto all'assetto geologico e geomorfologico del territorio comunale.

Il Quadro Conoscitivo del territorio di Forio rappresenta un documento di carattere analitico ed interpretativo, strettamente funzionale alla redazione PUC.
Per Quadro Conoscitivo si intende il complesso delle informazioni necessarie a consentire un'organica rappresentazione e valutazione dello stato del territorio e dei processi evolutivi che lo caratterizzano, e costituisce il riferimento indispensabile per la definizione degli obiettivi e dei contenuti del PUC.
Il Quadro Conoscitivo racchiude tutte le informazioni relative agli aspetti naturali, ambientali, paesaggistici, dei documenti della memoria e della cultura, ma anche degli insediamenti residenziali e produttivi, dei sistemi infrastrutturali e tecnologici, economici e sociali. In esso vengono restituiti i capisaldi della lettura del territorio al fine di coglierne l'identità e le potenzialità di crescita, affinché le azioni di conservazione, tutela e trasformazione possano partire dal riconoscimento, dalla salvaguardia e dalla ricostituzione delle relazioni che intrinsecamente legano elementi e strutture in quelle forme sensibili che noi chiamiamo paesaggio.
Il Quadro Conoscitivo è stato composto attraverso l'organizzazione coordinata di:

- Dati ed informazioni in possesso della Amministrazione Comunale;
- Dati ed informazioni acquisite direttamente sul campo ed elaborate nella fase di formazione del Piano;
- Dati ed informazioni in possesso di altri enti.

Nel processo di formazione del Quadro Conoscitivo, e più in generale del Piano stesso, uno spazio rilevante è stato dedicato a momenti di confronto con gli attori locali coinvolti. Tale modalità di lavoro assume il principio dell'apertura del processo di formazione delle decisioni come modalità di massima efficacia per portare al tavolo, fin dall'inizio, nodi problematici e questioni che sappiano restituire e trattare gli articolati "punti di

vista" dei diversi attori sociali cointeressati, nonché per una discussione intorno alle aspettative e le attese riposte nel PUC.
Il presente Quadro Conoscitivo è articolato come segue:

- Quadro di riferimento normativo e di pianificazione
- Quadro ambientale
- Quadro morfologico

Il Quadro di Riferimento Normativo e di Pianificazione analizza a diverse scale tutti gli strumenti programmatici ed urbanistici, di interesse per il Comune di Forio. L'obiettivo, derivante dalla conoscenza delle occasioni, dei vincoli e della disciplina degli strumenti programmatici e sovraordinati, è quello di promuovere non solo uno sviluppo del territorio condiviso e coerente, indirizzato verso una crescita comune, ma anche la possibilità di definire uno scenario di area vasta con il quale interagire e confrontarsi e nel quale, il ruolo del Comune di Forio possa essere strategico e ben definito.
Il Quadro Ambientale analizza il sistema del paesaggio naturale, inteso come risorsa da tutelare e valorizzare nei suoi aspetti fisici, morfologici, vegetazionali ed identitari. L'analisi si pone l'obiettivo di comprendere le risorse paesaggistico-ambientali, al fine di potenziarne il valore intrinseco mediante la realizzazione di una rete ecologica comunale (tassello di un sistema ecologico di area vasta), e di definirne i fattori di rischio.
Il Quadro Morfologico analizza le caratteristiche strutturanti il sistema infrastrutturale ed il sistema insediativo del territorio foriano al fine di comprenderne le risorse e le criticità, le evoluzioni e logiche insediative, il grado di accessibilità e di mobilità.
Per ciò che attiene alla conoscenza della storia, delle tradizioni e della cultura del territorio foriano, nonché, alle dinamiche demografiche, sociali, occupazionali ed economiche che caratterizzano lo scenario comunale si rimanda all'elaborato "Rel. F.2 - Relazione sociologica"

QUADRO NORMATIVO E DI PIANIFICAZIONE

1. LA STRUMENTAZIONE URBANISTICA SOVRAORDINATA

Per avere un quadro complessivo di quelli che sono gli obiettivi, le strategie, gli indirizzi, i vincoli e le tutele che la strumentazione urbanistica vigente prevede e disciplina sul territorio di Forio, è bene indagare la Pianificazione di ambito sovra comunale (Tav. A.2 – Carta della pianificazione sovraordinata).

1.1 IL PIANO TERRITORIALE REGIONALE

Il Piano Territoriale Regionale (PTR) è stato approvato con L.R. n. 13 del 13 ottobre del 2008.
Il PTR rappresenta il quadro di riferimento unitario per tutti i livelli della pianificazione territoriale regionale ed è assunto quale documento di base per la territorializzazione della programmazione socioeconomica regionale nonché per le linee strategiche economiche adottate dal Documento Strategico Regionale (DSR) e dagli altri documenti di programmazione dei fondi comunitari. Il PTR fornisce il quadro di coerenza per disciplinare nei PTCP i settori di pianificazione, al fine di consentire alle Province di promuovere, le intese con amministrazioni pubbliche ed organi competenti.
Il PTR ha elaborato cinque Quadri Territoriali di Riferimento utili ad attivare una pianificazione d'area vasta concertata con le Province. I QTR sono:

- Il Quadro delle reti. La rete ecologica, la rete dell'interconnessione (mobilità e logistica) e la rete del rischio ambientale, che attraversano il territorio regionale. Dalla articolazione e sovrapposizione spaziale di queste reti s'individuano per i Quadri Territoriali di Riferimento successivi i punti critici sui quali è opportuno concentrare l'attenzione e mirare gli interventi.
- Il Quadro degli ambienti insediativi. Individuati in numero di nove in rapporto alle caratteristiche morfologico-ambientali e alla trama insediativa. Gli ambienti insediativi individuati contengono gli elementi ai quali si connettono i grandi investimenti. Sono ambiti subregionali per i quali vengono costruite delle "visioni" cui soprattutto i PTCP, che agiscono all'interno di "ritagli" territoriali definiti secondo logiche di tipo "amministrativo", ritrovano utili elementi di connessione.
- Il Quadro dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS). I Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS) sono individuati sulla base della geografia dei processi di auto-riconoscimento delle identità locali e di auto-organizzazione nello sviluppo, confrontando il "mosaico" dei patti territoriali, dei contratti d'area, dei distretti industriali, dei parchi naturali, delle comunità montane, e privilegiando tale geografia in questa ricognizione rispetto ad una geografia costruita sulla base di indicatori delle dinamiche di sviluppo. Tali sistemi sono classificati in funzione di dominanti territoriali (naturalistica, rurale-culturale, rurale-industriale, urbana, urbano-industriale, paesistico-culturale). Con tali definizioni si registrano solo alcune dominanti, senza che queste si traducono automaticamente in indirizzi preferenziali d'intervento. Si sono individuati 45 sistemi con una definizione che sottolinea la componente di sviluppo strategico (Sistemi Territoriali di Sviluppo). Ciascuno di questi STS si colloca all'interno di una matrice di indirizzi strategici specificata all'interno della tipologia delle sei classi suddette. Attraverso adeguati protocolli con le Province e con i soggetti istituzionali e gli attori locali potranno definirsi gli impegni, le risorse e i tempi per la realizzazione dei relativi progetti locali.
- Il Quadro dei Campi Territoriali Complessi (CTC). Nel territorio regionale vengono individuati alcuni "campi territoriali" nei quali la sovrapposizione-intersezione dei precedenti Quadri Territoriali di Riferimento mette in evidenza degli spazi di particolare criticità, dei veri "punti caldi" (riferibili soprattutto a infrastrutture di interconnessione di particolare rilevanza, oppure ad aree di intensa concentrazione di fattori di rischio) dove si ritiene la Regione debba promuovere un'azione prioritaria di interventi particolarmente integrati.

- Il Quadro delle Modalità per la Cooperazione Istituzionale e delle Raccomandazioni per lo Svolgimento di "Buone Pratiche". I processi di "Unione di Comuni" in Italia, che nel 2000 ammontavano appena ad otto, sono diventati 202 nel 2003. In Campania nel 2003 si registrano solo 5 unioni che coinvolgono 27 Comuni. Il PTR ravvisa l'opportunità di concorrere all'accelerazione di tale processo. Gruppi di comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, caratterizzati da contiguità e reciproca accessibilità, possono essere incentivati alla collaborazione per quanto attiene al miglioramento delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità.

I Quadri Territoriali di Riferimento proposti dal PTR, delineano il carattere di copianificazione presente nel piano. L'intenzione è di poggiare il successo del Piano non tanto sull'adeguamento conformativo degli altri piani, ma sui meccanismi di accordi e intese intorno alle grandi materie dello sviluppo sostenibile e delle grandi direttrici di interconnessione. Non si ricerca quindi una diretta interferenza con le previsioni d'uso del suolo, che rimangono di competenza dei piani urbanistici, in raccordo con le previsioni dei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciali (PTCP). L'obiettivo è di contribuire all'ecosviluppo, secondo una visione che attribuisce al territorio il compito di mediare cognitivamente ed operativamente tra la materia della pianificazione territoriale (comprensiva delle componenti di natura paesistico-ambientale) e quella della promozione e della programmazione dello sviluppo.
Rispetto ai cinque Quadri Territoriali di Riferimento l'analisi svolta mette in evidenza gli obiettivi d'assetto e le linee di organizzazione territoriale, nonché le strategie e le azioni volte alla loro realizzazione inerenti al Sistema Territoriale di Sviluppo (STS) "a dominante paesistico ambientale culturale" F5 – Isole minori, ambito nei quali rientra il Comune di Forio.
Gli indirizzi strategici relativi al STS F5 sono:

- A.1 – Interconnessione – Accessibilità attuale
- A.2 – Interconnessione – Programmi
- B.1 – Difesa della biodiversità;
- B.2 – Valorizzazione Territori marginali: è prevista la riorganizzazione delle strategie di sviluppo attraverso programmi che mettono in relazione: ambiente, territorio, agricoltura, artigianato, turismo, piccola e media industria, cultura, educazione, formazione professionale, ricerca;
- B.3 – Riqualificazione della costa
- B.4 – Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio;
- C.1 – Rischio vulcanico;
- C.2 – Rischio sismico;
- C.3 – Rischio idrogeologico;
- C.6 – Contenimento del rischio attività estrattive;
- E.2a – Attività produttive per lo sviluppo- agricolo - Sviluppo delle Filiere;
- E.2b – Attività produttive per lo sviluppo- agricolo - Diversificazione territoriale;
- E.3 – Promozione delle attività produttive per lo sviluppo turistico.

La diversa intensità di applicazione degli indirizzi strategici è indicata nella matrice strategica con una scala di valori che va da Basso a Elevato. Con tali valori si vogliono indicare non solo le politiche consolidate in tale direzione degli STS, ma anche segnalare dove è necessario intervenire per rafforzarle.

MATRICE DEGLI INDIRIZZI STRATEGICI PER IL STS – F5 ISOLE MINORI													
STS	A1	A2	B1	B2	B3	B4	C1	C2	C3	C6	E2a	E2b	E3

F5	1	1	4	1	4	1	3	3	4	1	2	1	4

La matrice degli indirizzi strategici attribuisce:

- 1 punto (basso) se vi è scarsa rilevanza dell'indirizzo;
- 2 punti (medio) se l'applicazione dell'indirizzo consiste in interventi mirati di miglioramento ambientale e paesaggistico;
- 3 punti (elevato) se l'indirizzo riveste un rilevante valore strategico da rafforzare;
- 4 punti (forte) se l'indirizzo costituisce una scelta strategica prioritaria da consolidare.

1.2 IL PIANO TERRITORIALE PAESISTICO DELL'ISOLA D'ISCHIA

Il Piano Territoriale Paesistico dell'Isola d'Ischia vigente, redatto ai sensi dell'art.1 bis della Legge 431/1985, è stato approvato dal Ministero per i Beni Culturali con D.M. del 09/02/1999, e pubblicato sulla G.U. n.94 del 23/04/1999.

Tale Piano sostituisce il "Piano paesistico e di zonizzazione" redatto tra la fine degli anni '30 e gli inizi degli anni '40 del secolo scorso, su incarico dell'Ente per la Valorizzazione dell'Isola d'Ischia dal Prof. Alberto Calza Bini approvato con decreto del Ministero dell'educazione nazionale il 18 febbraio 1943. Tale Piano rappresenta il primo Piano Territoriale Paesistico redatto ed approvato ai sensi della legge sulla protezione delle bellezze naturali (L. 1497/1939).

Figura 1: PTP Calza Bini

Un primo attacco al Piano di Calza Bini viene effettuato negli anni '60 dalle amministrazioni locali dei comuni dell'isola d'Ischia che, contemporaneamente, presentarono numerose osservazioni e proposte di modifiche; esse affermavano che il piano non avesse previsto lo sviluppo turistico dell'isola e, si riteneva che la valutazione espressa da Calza Bini sui valori paesistici risultava, nel 1963, largamente superata.

Dagli anni 1964–66 al 1972 la Soprintendenza ai Monumenti di Napoli, in più occasioni, si è cimentata nell'aggiornamento del Piano, con proposte che non ebbero efficacia. Questi tentativi furono successivamente interrotti dall'emanazione del D.P.R. 8/1972 che trasferiva alle Regioni la materia dei Piani Paesistici assieme alle funzioni amministrative statali in materia urbanistica.

Il D.M. del 28 marzo 1985 "Integrazione delle dichiarazioni di notevole interesse pubblico, riguardanti i Comuni dell'isola d'Ischia" ribadisce la vetustà del PTP Calza Bini, affermando che "*il Piano Territoriale Paesistico Vigente (Piano Calza Bini) approvato con Decreto Ministeriale 18 febbraio 1943 non risulta adeguato ad una corretta tutela delle particolari caratteristiche geologiche, naturali ed ambientali dell'isola, considerate le notevoli modifiche intervenute sul territorio durante gli oltre 40 anni trascorsi; è in atto un'aggressione dalle bellezze naturali e agli ambienti aventi valore estetico e tradizionale, diffusa sull'intero territorio, che recentemente si è andata accentuando anche per il dilagare dell'abusivismo edilizio*"

Con la L. 431/1985 la facoltà concessa alle Regioni di dotarsi di PTP viene trasformata in obbligo con il termine perentorio del 31 dicembre 1986. A seguito della inadempienza della Regione Campania, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 13 marzo 1994 si disponeva "*la sostituzione dell'Amministrazione Regionale della Campania con il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali nel compimento degli atti necessari per la redazione e l'approvazione del Piano Paesistico della Regione Campania*".

Il Piano Territoriale Paesistico dell'Isola d'Ischia vigente, redatto dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, è il frutto dell'urgenza di superare i disposti dell'art. 1 quinquies della L. 431/1985, che vieta "*fino all'adozione da parte delle regioni dei piani di cui all'art. 1 bis, ogni modificazione dell'assetto del territorio, nonché ogni opera edilizia, con l'esclusione degli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, di consolidamento statico e di restauro conservativo che non alterino lo stato dei luoghi e l'aspetto degli edifici*". Il Piano ha per oggetto i Comuni dell'Isola di Ischia (Barano, Casamicciola, Forio, Ischia, Lacco Ameno, Serrara Fontana), e le aree regolamentate sono distinte, in base al grado di protezione, nelle seguenti tre zone:

ZONA	DESCRIZIONE	DISCIPLINA
P.I. Protezione Integrale	La zona P.I. comprende gli elementi e le aree geologiche, naturalistiche, ambientali, paesistiche, archeologiche più rilevanti dei Comuni di Barano, Casamicciola, Forio, Ischia, Lacco Ameno, Serrara Fontana. La zona comprende, altresì, l'intera fascia costiera, il sistema craterico e il vulcano dell'Epomeo.	Art. 11
P.I.R. Protezione Integrale con Restauro Paesistico-Ambientale	La zona P.I.R. comprende le sottoelencate aree di elevato valore paesistico: • Area ad ovest dell'abitato di Ischia (località Costa del Lenzuolo, Bosco dei Conti, Sacchetta); • Due aree interne a sud dell'abitato di Ischia (località Fasolara, Cattavola, i Pilastri); • Area interna a nord della penisola di Sant'Angelo (località Madonnelle, Petrella); • Area interna ad est dell'abitato di Buonopane a Barano; • Area a sud-est dell'abitato di Casamicciola (località Molara); • Area costiera tra gli abitati di Casamicciola e Lacco Ameno (località Fundera); • Area interna ad est dell'abitato di Forio (località Spinarola, Spadara); • Area costiera a sud dell'abitato di Forio (località Chiena, Pescina).	Art. 12
R.U.A. Recupero urbanistico edilizio e restauro paesistico-ambientale	La zona R.U.A. comprende nove aree urbanizzate di elevato valore paesistico così individuate: • Area del centro abitato di Forio; • Area del centro abitato di Lacco Ameno; • Area del centro abitato di Casamicciola; • Area del centro abitato di Ischia; • Area del centro abitato di Barano; • Area del centro abitato di Serrara Fontana; • Area di Succhivo (Serrara Fontana); • Area di Cuotto (Forio); • Area di Panza e Ciglio (Forio - Serrara Fontana).	Art.13

1.3 IL PIANO DI ASSETTO IDROGEOLOGICO

Il Piano di Assetto Idrogeologico (PAI) rappresenta l'evoluzione conoscitiva, normativa e tecnico operativa del "Piano Straordinario per l'emergenza idrogeologica", con il quale sono state pianificate e programmate le azioni, le norme d'uso del suolo e gli interventi riguardanti l'assetto idrogeologico del territorio. Il PAI è sovraordinato ad ogni altro strumento di pianificazione urbana, così come confermato dalla Corte Costituzionale (Sentenza n. 85/90), e pertanto all'Autorità di Bacino devono essere preventivamente sottoposte, per

un parere obbligatorio sulla compatibilità idrogeologica, i Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale, gli strumenti urbanistici comunali, i Piani Regolatori delle Aree di Sviluppo Industriale, i Piani Regionali di Settore e i Progetti di realizzazione e/o manutenzione di opere pubbliche localizzate nelle fasce fluviali.
Il Comune di Forio rientra nell'ambito dell'Autorità di Bacino Regionale Campania Centrale, istituita con D.P.G.R. n. 142 del 15/05/2012. Il Piano per l'Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino è stato adottato con Delibera del Comitato Istituzionale n. 1 del 23/02/2015, e definisce, in funzione delle caratteristiche di dissesto del territorio, le aree caratterizzate da diverso grado di suscettività al dissesto, rispetto alle quali si sono impostate le attività di programmazione contenute nel Piano.

1.4 IL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO DELLA PROVINCIA DI NAPOLI

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, introdotto nella legislazione nazionale dall'art.15 della L.142/90 e i cui compiti sono stati in seguito sanciti dal D.lgs.112/98 e dettagliatamente disciplinati dalla Legge Regionale n. 16 del 2004, è un atto di programmazione e pianificazione territoriale complessiva e costituisce l'anello di congiunzione tra gli indirizzi programmatici regionali e sovraregionali e le indicazioni di dettaglio sull'assetto urbano stabilite nei piani di livello comunale.
L'Amministrazione Provinciale di Napoli ha in itinere il procedimento di formazione del PTCP, avviato con la delibera di G.P. n.1091 del 17/12/2007. Con D.G.P. n.392 del 28/05/2009 la Provincia ha adottato una Proposta di Piano, successivamente modificata con D.G.P. n.483 del 19/07/2013 a seguito delle prescrizioni di cui all'intesa istituzionale con la Regione Campania.
Il PTCP della Provincia di Napoli pone al centro di ogni prospettiva di sviluppo territoriale la riqualificazione ambientale e la valorizzazione del paesaggio. La scelta nasce in un contesto che associa in forme estreme la ricchezza ineguagliabile delle risorse naturali e culturali alla gravità dei rischi, delle pressioni e delle aggressioni che su di esse incombono.
Nell'ambito delle proprie competenze, il PTCP individua nove obiettivi generali che si articolano in una serie di obiettivi specifici ad essi correlati, sintetizzati nella seguente tabella:

OBIETTIVO GENERALE	OBIETTIVO SPECIFICO
DIFFONDERE LA VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO SU TUTTO IL TERRITORIO PROVINCIALE	Tutela, risanamento, restauro e valorizzazione delle aree di interesse naturalistico istituzionalmente tutelate
	Salvaguardia della configurazione fisica e della connotazione paesistico-ambientale delle aree montane
	Valorizzazione della costa
	Protezione delle zone vulcaniche
	Valorizzazione delle aree agricole di particolare rilevanza paesaggistica
	Protezione delle aree ad elevata naturalità
	Protezione dei boschi
	Protezione dei bacini e corsi d'acqua
	Salvaguardia della viabilità storica
	Salvaguardia della centuriazione romana
	Salvaguardia e valorizzazione della viabilità e dei siti panoramici
	Tutela dei siti e monumenti isolati
	Conservazione e valorizzazione dei centri storici
	Protezione delle sistemazioni idrauliche storiche (Regi Lagni)
INTRECCIARE ALL'INSEDIAMENTO UMANO UNA RETE DI NATURALITÀ DIFFUSA	Estensione delle aree naturali protette regionali e nazionali
	Istituzione di un sistema di parchi provinciali
	Realizzazione di corridoi ecologici
	Salvaguardia del territorio rurale e aperto
ADEGUARE L'OFFERTA ABITATIVA AD UN PROGRESSIVO RIEQUILIBRIO DELL'ASSETTO INSEDIATIVO DELL'AREA METROPOLITANA	Riassetto policentrico e reticolare del sistema insediativo
	Politica per la casa
	Riduzione del carico insediativo per le aree a rischio vulcanico

OBIETTIVO GENERALE	OBIETTIVO SPECIFICO
	Riduzione del carico insediativo per le aree di massima qualità e vulnerabilità paesaggistica e ambientale
RIDURRE IL DEGRADO URBANISTICO ED EDILIZIO	Riqualificazione degli insediamenti urbani prevalentemente consolidati
	Riqualificazione delle aree di consolidamento urbanistico
	Riqualificazione delle aree di integrazione urbanistica
	Riqualificazione dei poli specialistici per attività produttive di interesse provinciale e/o sovracomunale
	Riqualificazione delle aree e dei complessi produttivi di interesselocale esistenti
	Recupero delle aree e dei complessi dismessi o in abbandono
FAVORIRE LA CRESCITA DURATURA DELL'OCCUPAZIONE AGEVOLANDO LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE CHE VALORIZZANO LE RISORSE LOCALI	Concentrazione delle aree industriali
	Intensificazione dell'uso delle aree produttive per unità di superficie
	Certificazione ambientale delle aree industriali
CONTENERE IL CONSUMO DI SUOLO AGRONATURALE	Protezione del suolo di particolare rilevanza agronomica
	Protezione del suolo di rilevanza naturalistica
	Regolamentazione del dimensionamento dei carichi insediativi
	Incentivazione al rinnovo e alla densificazione delle aree urbanizzate
	Indirizzo alla preferenza delle aree urbanizzate
DISTRIBUIRE EQUAMENTE SUL TERRITORIO LE OPPORTUNITÀ DI UTILIZZO DEI SERVIZI E DELLE ATTIVITÀ DI INTERESSE SOVRALOCALE	Riduzione della domanda di spostamento
	Possibilità di impiego di tecnologie di trasporto a bassa emissione di gas serra in maniera competitiva con le modalità di trasporto vigente
	Realizzare condizioni urbanistiche ideali per il risparmio energetico negli impianti di riscaldamento e raffrescamento delle costruzioni
	Ridurre la dispersione e lo spreco per il trasporto dell'energia generata localmente

OBIETTIVO GENERALE	OBIETTIVO SPECIFICO
	Concentrarsi sulla qualificazione degli spazi pubblici per incentivare la pedonalità insieme all'incremento degli scambi sociali
	Migliorare l'impiantistica per la gestione delle acque,
	Assicurare la biodiversità con parchi urbani
ELEVARE L'ISTRUZIONE E LA FORMAZIONE CON LA DIFFUSIONE CAPILLARE DELLE INFRASTRUTTURE DELLA CONOSCENZA	Promuovere la ricerca in campo ambientale
	Promuovere le professionalità per l'urbanistica e l'edilizia sostenibile
	Sostenere R&D delle tecnologie avanzate sostenibili
	Impiantare il sistema urbano locale sui corridoi europei multimodali
POTENZIARE E RENDERE PIÙ EFFICIENTE IL SISTEMA DI COMUNICAZIONE INTERNO E LE RELAZIONI ESTERNE SIA DI MERCI CHE DI PASSEGGERI	Spostare i trasporti sulla modalità più sostenibile
	Potenziare l'accessibilità della metropolitana regionale con la rete minore
	Sviluppare i nodi intermodali
	Privilegiare il trasporto pubblico nelle aree urbanizzate
	Incentivare la mobilità alternativa
	Sostenibilità della rete di trasporto

Il Piano, coerentemente con le disposizioni della L.R. n. 16/2004, articola i propri contenuti progettuali in disposizioni di carattere strutturale e programmatico.
La componente strutturale non riduce la propria funzione sul piano conoscitivo e interpretativo, ma definisce le invarianti del contesto provinciale in una prospettiva operativa; è in base ai caratteri strutturali del territorio e alle relazioni immateriali che si definiscono infatti i ruoli strategici e le linee di indirizzo legate ai processi di cambiamento. L'analisi delle componenti identitarie consente di effettuare una ripartizione del sistema provinciale in ambiti significativi in relazione alla ricorsività, all'omogeneità e all'unitarietà delle matrici ambientali e culturali emerse. L'individuazione dei caratteri strutturali deriva da una logica interpretativa generale, che presume una sequenza di relazioni fondamentali:

a) Una relazione "primaria" tra gli aspetti climatici, idrogeomorfologici e pedologici e quelli dell'assetto naturale dell'ecosistema, direttamente connesso ai primi, specie per gli aspetti vegetazionali;
b) I criteri insediativi più antichi, testimoniati dall'archeologia, fortemente determinati dai paesaggi che si costituiscono sulla base della relazione primaria;
c) Gli insediamenti consolidati storicamente, legati alla relazione primaria e alla strutturazione insediativa più antica, e comunque organizzati in sistemi che comprendono centri o complessi isolati, connessioni viabili e contesti agricoli, con le relative opere di regimazione o adduzione idraulica, formando nell'insieme una relazione paesistica "secondaria";
d) La percezione dei caratteri complessi dei paesaggi naturali, su cui risaltano i segni dell'azione insediativa storica, consolida immagini memorizzate collettivamente, che costituiscono i paesaggi identitari, frutto di una relazione culturale "terziaria";
e) La rete delle infrastrutture e delle attrezzature produttive e di servizi più importanti, che costituiscono il più recente consolidamento del sistema storicizzato di fattori strutturali, in quanto capitale fisso accumulato dalla strutturazione storica dell'insediamento, incrementabile, adattabile ma nel suo insieme relativamente permanente e duraturo.

Sulla base dei fattori strutturali, il Piano individua i fattori caratterizzanti e qualificanti di livello locale, che devono essere adeguatamente considerati in tutti i piani, programmi, progetti che interessano il territorio provinciale, sia per l'applicazione di regole di salvaguardia e tutela, sia per la priorità negli interventi di ripristino e recupero delle situazioni critiche. In termini regolativi non possono essere ammessi interventi che determinano la perdita o la diminuzione significativa del valore e della fruibilità di quanto identificato nel Piano come fattore strutturale o caratterizzante.
Vanno quindi osservate nei piani e nei progetti adeguate precauzioni e caratteri di intervento al fine di recuperare o almeno contenere le modificazioni peggiorative del ruolo funzionale o identitario e le pressioni trasformative sull'assetto fisico dei fattori strutturali o caratterizzanti. Tali precauzioni sono da verificare attraverso una procedura di valutazione simile alla valutazione di incidenza per i beni naturalistici.
Nella tabella seguente vengono individuati i fattori strutturanti e caratterizzanti del territorio provinciale che interessano il territorio comunale di Forio, con i valori strutturali da salvaguardare:

	FATTORI STRUTTURANTI CARATTERIZZANTI E QUALIFICANTI	VALORI STRUTTURALI DA SALVAGUARDARE
STRUTTURAZIONE NATURALE	N.1 Rilievi vulcanici. Elementi a morfologia vulcanica con rilevanza nel paesaggio, siti con vulcanismo attivo, geositi	Per le superfici laviche affioranti, i geositi e i siti con vulcanismo attivo: • Integrità fisica dei suoli e assenza di interventi antropici, anche colturali Per la morfologia dei luoghi: • Integrità dell'aspetto naturale e visibilità
	N.2 Rilievi carbonatici. Vette, grotte, pareti nude	Per i crinali principali e secondari: • Assenza di interventi edificatori o infrastrutturali Per le vette e le pareti nude e le grotte: • Integrità fisica dei suoli e assenza di interventi antropici nell'immediato intorno, anche colturali
	N.3 Fascia costiera. Falesie, spiagge, approdi naturali, isolotti, fasce sottomarine a bassa profondità, grotte, sistema dunale e retrodunale	Per la fascia costiera in generale: • Divieto di edificazione o modificazione del suolo e di ogni altro intervento che possa generare ulteriore frammentazioni o perdita degli habitat, alterare o pregiudicare la struttura, la stabilità o la funzionalità ecosistemica • Riduzione (e in assoluto non aumento) delle opere manufatte nella fascia di 50 metri dalla riva e degli impatti inquinanti versati a mare • Naturalizzazione e recupero di fruibilità della battigia con aumento (e in assoluto non riduzione) dell'accessibilità al mare e lungo il mare attraverso percorsi pubblici Per le falesie, rupi, grotte, sistema dunale, approdi naturali, isolotti: • Integrità fisica dei suoli e assenza di interventi antropici, anche colturali, per un tratto a monte di almeno 30 metri dal ciglio superiore delle falesie e al piede delle dune e per almeno 30 metri in acqua • Integrità dell'aspetto naturale e visibilità senza elementi deterrenti o nuovi elementi costruiti impattanti
	N.4 Fiumi. Fasce fluviali vegetate, reticoli irrigui o di drenaggio	In generale: • Salvaguardia quantitativa e qualitativa della risorsa acqua negli alvei naturali e nei reticoli irrigui e di drenaggio, con contenimento degli impatti da inquinamento e degli utilizzi impropri • Rispetto o ristabilimento degli equilibri idrogeologici, coerentemente con le indicazioni dei Piani di Bacino • Assenza o almeno minimo impatto di interventi edificatori o infrastrutturali privati per una fascia di rispetto dalle sponde (con riferimento al vincolo ex Galasso) • Naturalizzazione e recupero di fruibilità delle sponde con aumento (e in assoluto non riduzione) dell'accessibilità ciclopedonale al fiume attraverso percorsi pubblici Fasce fluviali vegetate: • Continuità di alberature lungo la sponda, da completare e reintegrare ex novo, salvo opere infrastrutturali non evitabili
	N.5 Incisioni torrentizie. Sistemazioni e attenzioni storiche delle aree pericolose per dissesto idrogeologico	In generale: • Vedi fiumi, con specifiche attenzioni ai fattori di rischio idrogeologico in situazioni torrentizie e di instabilità dei versanti Per le sistemazioni storiche: • Vedi attenzioni per opere civili della viabilità storica
	N.7 Sorgenti e acque termali.	In generale:

	FATTORI STRUTTURANTI CARATTERIZZANTI E QUALIFICANTI	VALORI STRUTTURALI DA SALVAGUARDARE
	Integrazione con aree naturalistiche o con reperti archeologici, sistemazioni storiche degli intorni delle sorgenti per tutelare le falde	• Salvaguardia della risorsa acqua e rispetto o ristabilimento degli equilibri idrogeologici, coerentemente con le indicazioni dei Piani regionali di tutela di settore
	N.8 Boschi non coltivati. Endemismi, habitat di specie rare (SIC, ZPS o fondali marini), sistemi colturali ad alta biodiversità, aree poco antropizzate in tessuto urbano	Per i boschi non coltivati: • Elevato grado di biodiversità, e di disetaneità, da raggiungere senza introduzione di specie alloctone e diminuzione della superficie boscata • Assenza di manufatti edilizio infrastrutturali salvo i percorsi ciclopedonali funzionali alla fruizione quelli veicolari di servizio e i manufatti per le attività silvocolturali o per attività compatibili di fruizione naturalistica e di ricerca scientifica Per le aree di valore naturalistico: • Integrità in applicazione dei criteri già adottati per Sic e Zps Per le aree poco antropizzate in contesto urbano e i varchi utili per la rete ecologica: • Usi pubblici con prevalente messa a verde alberato e comunque non edificabilità con blocco degli interventi privati salvo limitate definizioni morfologiche dei bordi costruiti • Rafforzamento (e in assoluto non diminuzione dell'ampiezza) dei varchi non edificati, non recintati e dotati di impianti a verde alberato
	N.9 Suoli ad alta fertilità	In generale: • Caratteri della produzione adeguati agli standard agro-ambientali delle Norme di Buona Pratica Agricola del Piano di sviluppo rurale, con riduzione dell'uso di prodotti chimici • Riduzione (e comunque non aumento) di aree con usi residenziali o produttivi non agricoli, con demolizioni e ricostruzioni compensativa in aree di densificazione Per le aree limitrofe ad aree urbanizzate: • Usi pubblici con prevalente messa a verde alberato e comunque non edificabilità con blocco degli interventi privati salvo limitate definizioni morfologiche dei bordi costruiti
STRUTTURAZIONE NATURALE	S.1 Centri storici. Ingressi a centri storici, luoghi centrali identitari, emergenza nel paesaggio	Per i centri e nuclei storici: • Leggibilità e integrità del disegno dell'impianto urbano con riferimento ai tracciati agli spazi pubblici e ai relativi affacci e ai complessi costruiti con le relative tipologie o architetture rilevanti per l'identità storica; • Articolazione dei caratteri tipo morfologici, formali e costruttivi dei tessuti edilizi e degli spazi aperti, da salvaguardare con riferimento alle tipologie ricorrenti, ai materiali e alle tecniche costruttive locali; • Residenzialità come destinazione prevalente, accompagnata da quella commerciale e artigianale tradizionale e compatibile con le tipologie edilizie storiche; • Leggibilità e fruibilità dell'impianto complessivo nell'inserimento nel territorio circostante e delle strutture e degli elementi naturali o di archeologia antica e medievale che hanno influenzato l'impianto insediativo
	S.2 Viabilità storica. Opere civili storiche per strade o altre infrastrutture, percorsi pedonali storici	Per la viabilità storica: • Leggibilità e valorizzazione dei punti di contatto tra percorsi storici e centri storici (porte urbane, scorci prospettici in ingresso e in uscita) e delle direttrici di attraversamento;

	FATTORI STRUTTURANTI CARATTERIZZANTI E QUALIFICANTI	VALORI STRUTTURALI DA SALVAGUARDARE
		• Fruibilità dei sedimi esistenti con integrazioni e conservazione degli elementi tradizionali coerenti quali: selciati, alberature, siepi, cigli erbosi, fossi e canalette di scolo, tornanti, ponti, muri di sostegno e scarpate, gradoni e scalini in pietra nei sentieri a forte pendenza; • Completezza della rete, da integrare con limitati nuovi tracciati necessari a completarla nei tratti in cui essa non è più riconoscibile; • Filari alberati lungo i tracciati da mantenere, integrare o impiantare ex novo. Per le opere civili: • Integrazione dei manufatti con ripristino delle relazioni con gli assi viari di riferimento e leggibilità con conservazione di eventuali opere d'arte di particolare pregio e con reintegro delle sistemazioni vegetali.
	S.3 Aree archeologiche. Pertinenze archeologiche sistemate, reperti leggibili nel paesaggio (tracce, centuriazioni, ecc.) sistemi archeopaesistici, approdi storici	Per le aree ed emergenze archeologiche: • Precauzioni e integrità rispetto agli interventi di qualsiasi natura salvo quelli finalizzati alle prospezioni, al completamento degli scavi e alla riqualificazione e alla fruibilità dei beni archeologici; • Fruibilità e qualificazione dell'accessibilità, anche con opere a basso impatto per servizi, rimozione di superfetazioni e di altri interventi deterrenti la leggibilità dei beni. Per i reperti leggibili nel paesaggio: • Leggibilità delle tracce del sistema di segni territoriali antichi (lotti, allineamenti, rilevati, relazioni visive tra i manufatti) da potenziare anche con completamento della percorribilità di tracciati viabili in tratti in cui si siano perse le tracce
	S.5 Siti e complessi isolati produttivi civili, religiosi, militari, turistici. Giardini, parchi storici, filari, viali, ingressi, pertinenze agricole, relazioni terra-mare, sistemazioni storiche per fruizione turistica	Per le ville e giardini storici: • Assetto degli edifici e degli spazi a giardino o a corte e delle altre pertinenze nella loro articolazione e morfologia originaria, da conservare con particolare attenzione agli aspetti rilevanti dal punto di vista paesistico compreso l'arredo vegetale e manufatto, il rapporto con la viabilità e gli ingressi, con i belvedere, gli approdi, gli intorni contestuali. Per gli altri edifici e complessi specialistici di interesse storico, architettonico e monumentale: • Articolazione dei complessi edificati e caratteri tipo morfologici degli edifici e delle specifiche peculiarità architettoniche e formali da conservare; • Integrità dei caratteri dell'intorno spaziale aperto e strettamente connessi ai complessi, formato da strade, piazze o corti o altre pertinenze aperte con relative fronti prospicienti giardini ed elementi architettonici singolari, da mantenere o da ripristinare; • Rilevanza urbana e paesistica storicamente assunta e consolidata e rapporto con gli assi di fruizione e i punti di visuale.
	S.6 Terrazzamenti, assetti colturali tradizionali. Terrazzamenti, assetti colturali tradizionali dei frutteti dei vigneti degli agrumeti e degli oliveti	Per i terrazzamenti: • Trattamento di versante con opere di contenimento da mantenere, nel rispetto del disegno paesaggistico e dell'andamento orografico, con la morfologia delle opere in pietra controterra e dei ciglionamenti tradizionali; • Omogeneità nell'utilizzo dei materiali e delle dimensioni e morfologie tradizionali nei manufatti edilizi o infrastrutturali presenti nei contesti dei versanti terrazzati. Per gli assetti colturali tradizionali: • Assetto delle coltivazioni a colture legnose da mantenere con la varietà delle colture locali, della trama parcellare, delle infrastrutture rurali tradizionali; • Omogeneità nell'utilizzo dei materiali e delle morfologie, tipologie e dimensioni tradizionali nei manufatti edilizi o infrastrutturali presenti nei contesti.

	FATTORI STRUTTURANTI CARATTERIZZANTI E QUALIFICANTI	VALORI STRUTTURALI DA SALVAGUARDARE
	S.7 Panorami identitari rappresentativi della regione. Paesaggi naturali colturali o edificati ad alta identità locale, belvedere o punti panoramici locali	Per le strade e i punti panoramici: • Fruibilità da mantenere o ripristinare senza ostacoli o elementi deterrenti in primo piano delle visuali panoramiche da luogo pubblico Per i paesaggi ad alta identità: • Immagine consolidata da mantenere senza elementi alteranti per materiali, colori o dimensioni o ostacolanti la fruizione completa
INFRASTRUTTURE E ATTREZZATURE	A.2 Strade Provinciali, Statali, Autostrade Linee di trasporto pubblico locali in sede fissa, reti di percorsi ciclopedonali	
	A.3 Porti	
	A.6. Zone di origine di prodotti agricoli o artigianali	

Il Piano individua inoltre i seguenti fattori di criticità, che costituiscono una parte integrante dell'inquadramento, evidenziando le situazioni che necessitano di specifiche attenzioni per ottenere una adeguata salvaguardia dei sistemi strutturali e caratterizzanti:

FATTORI DI CRITICITÀ	
C.1	Continuum urbanizzato di grandi dimensioni (superiori a 1.000 ettari)
C.2	Area di massimo rischio vulcanico nella fascia vesuviana e flegrea
C.3	Cave
C.4	Discariche
C.5	Grandi impianti tecnologici o infrastrutturali o militari
C.6	Insediamenti degradati (abusivi o comunque privi di effetto urbano)
C.7	Aree vulnerabili per dissesto idrogeologico

La componente strutturale del PTCP, invece, comprende le disposizioni di piano concernenti l'organizzazione del territorio. Il Piano articola il territorio provinciale in 22 Ambienti Insediativi Locali (AIL); gli AIL costituiscono la dimensione ritenuta più congrua dal PTCP e le integrazioni di identità locali in essi contenute dovrebbero risultare le più feconde e produttive per attuare le strategie del Piano in modi adeguati a ciascuna situazione territoriale.
Il Comune di Forio rientra nell'AIL Ischia.

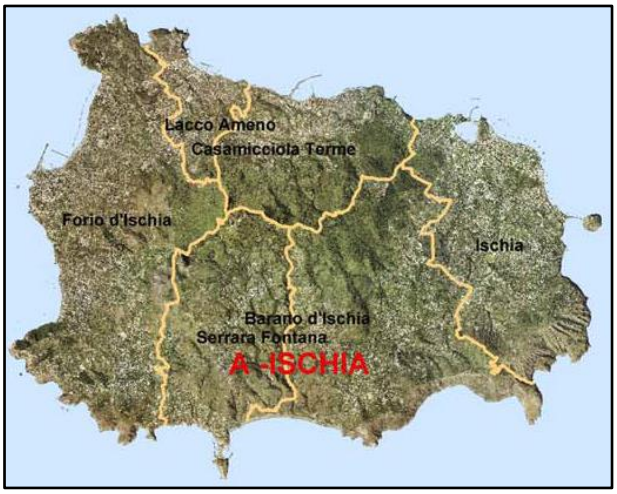


Figura 2: AIL Ischia

Il PTCP articola l'AIL nelle seguenti aree di specifico interesse:

AREA	SUPERFICIE (IN ETTARI)	SUPERFICIE (IN %)
Aree e componenti d'interesse naturalistico	1.170	25,2%
Aree e componenti d'interesse storico culturale e paesaggistico	256	5,5
Aree e componenti d'interesse rurale	2.526	54,4
Aree e componenti d'interesse urbano	677	14,6
Aree di criticità e degrado	4	0,1
Nodi e reti per la connettività territoriale	10	0,2

La strategia di sviluppo proposta dal PTCP è fondata sulla tutela e la valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale. In particolare, il Piano è orientato:

- Alla tutela delle componenti dotate di forte specificità e visibilità dal punto di vista paesaggistico-ambientale, nelle quali è ancora possibile riconoscere un elevato grado di naturalità e per le quali è necessario assicurare la conservazione degli equilibri naturali e avere massima attenzione per qualsiasi azione di modifica o trasformazione (aree di monte Epomeo, di monte Trippodi, di monte Rotaro; crateri vulcanici; aree di Zaro, dell'Arso e della Scrofa caratterizzate da colate laviche; le aree boscate; le aree di costa alta; i promontori);

- Alla tutela e valorizzazione delle aree agricole e naturali di particolare rilevanza agronomica e paesaggistica per le quali il Piano è orientato ad evitare alterazioni e trasformazioni non congruenti e a valorizzare le relazioni intercorrenti tra le diverse componenti presenti (paesaggio agricolo delle aree collinari e montane di Barano e Serrara Fontana; aree agricole diffuse di altissimo valore ambientale; terrazzamenti collinari; sequenza costa-insediamenti-aree agricole collinari, aree ad elevata naturalità);
- Alla tutela delle strutture insediative che presentano un interesse culturale e ambientale in relazione ai processi storici che le hanno prodotte (centri storici costieri di Ischia, Lacco Ameno, Forio, Sant'Angelo) o un valore documentario (nuclei collinari e montani) o un particolare valore paesaggistico per le relazioni che intercorrono con altre componenti territoriali;
- Potenziamento dell'attrattività e del ruolo degli ambiti collinari e montani anche a fini turistici;
- Alla riqualificazione degli insediamenti di recente edificazione;
- Alla tutela dei beni culturali presenti all'esterno degli agglomerati;
- Alla qualificazione delle attività turistiche;
- Al recupero e riuso, anche a fini turistici, del patrimonio abitativo esistente;
- All'articolazione dell'offerta turistica integrando la fruizione delle risorse costiere con quella delle aree montane interne (turismo escursionistico; turismo enogastronomico; turismo culturale), puntando al prolungamento della stagione turistica;
- Al potenziamento delle dotazioni di attrezzature pubbliche sia per residenti che per turisti;
- Alla riorganizzazione e al potenziamento dei trasporti pubblici;
- Alla riqualificazione e adeguamento delle strutture portuali.

In particolare il Piano nei comuni dell'isola di Ischia al fine della tutela dei valori paesaggistici, non rende ammissibile l'edificazione di nuovi volumi di edilizia privata fatta eccezione di quella necessaria ad adeguare le strutture turistico-ricettive esistenti con attrezzature di servizio e attrezzature sportive nel limite del 10% della volumetria esistente, purché compatibile con le condizioni urbanistiche e paesaggistiche.
Dal punto di vista della mobilità il Piano affronta il problema del collegamento con le isole di Procida e Ischia proponendo il prolungamento della linea Circumflegrea fino al porto di Monte di Procida. L'obiettivo è quello di aggiungere un ulteriore imbarco a quelli oggi esistenti a Napoli e Pozzuoli per alleggerire la congestione soprattutto nel periodo di punta estivo.

2. LA STRUMENTAZIONE URBANISTICA COMUNALE

Nel presente capitolo viene analizzata la strumentazione urbanistica di livello comunale presente nel territorio comunale di Forio.

2.1. LA PIANIFICAZIONE DI LIVELLO COMUNALE

Il Comune di Forio risulta ad oggi è sprovvisto di uno strumento urbanistico vigente; attualmente la pianificazione comunale del territorio foriano trovano applicazione la disciplina del PTP e la perimetrazione del centro abitato, effettuata ai sensi del D.Lgs. 285/1992, allegata alla D.G.C. 111 del 21/03/1995 (Tav. A.2 – Carta della pianificazione comunale vigente).
Precedentemente il Comune di Forio aveva intrapreso la redazione di un PRG, adottato con Delibera del Commissario ad acta n.1 del 30/08/2002, il cui iter però non ha avuto successivi sviluppi.

2.2. I PIANI ATTUATIVI E DI SETTORE

Il territorio comunale di Forio risulta interessato da due strumenti attuativi e di settore:

- Il Piano di Recupero degli insediamenti baraccali, il cui iter non è ancora perfezionato;
- Il Piano di Emergenza Comunale, approvato con Delibera di Consiglio Comunale nr. 62 del 27/07/2016.

2.2.1. IL PIANO DI RECUPERO DEGLI INSEDIAMENTI BARACCALI

Nei comuni dell'isola di Ischia le baracche nascono con valenza di pronto intervento e provvisorietà all'indomani del terremoto di Casamicciola del 1883 e divengono poi permanenti nel tempo; all'indomani del primo impianto di "baracche", furono attribuiti degli incentivi a chi trasformasse in sito la "baracca" originaria seguendo precise tecniche costruttive. Fu così che nei rioni baraccali furono realizzate diverse "case baraccate" tra la fine del XIX ed i primi decenni del XX sec, con la trasformazione dell'originaria "baracca" in un nuovo organismo, a due piani oltre il "mezzanino" sottotetto, in cui compaiano elementi strutturali e architettonici e funzionali ben definiti. Questa tipologia è stata completamente trasformata dalla nuova edilizia nei sei rioni di Forio; qui alla tipologia edilizia originaria si è sostituito un modello a schiera mal funzionante. A causa delle ridotte misure planimetriche sempre più spesso si è fatto ricorso ad interventi arbitrari e fuori dalle norme con realizzazione di servizi e scale all'esterno del volume privato, aggettanti sugli spazi pubblici comuni che, ove ripetuti sul lotto dell'isolato frontista, hanno determinato una riduzione di luce, aria e creano oggi difficoltà ed inadeguate condizioni igieniche.
Sono 85 le "baracche" presenti nei sei rioni foriani, e di queste 46 sono allo stato originario, per la maggior parte in condizione statiche pessime, in alcuni casi puntuali semidirute e per la maggior parte disabitate a causa delle inaccettabili condizioni di agibilità e di abitabilità. Le restanti 39 sono rappresentate da due varianti alla baracca originaria:

- La prima variante in cui è stato reso piano il tetto a falde originario (dotate di un piano terra e di un "mezzanino" di pari superficie, ma con altezza interna netta al piano ammezzato inferiore a metri 2,20),
- La seconda variante costituita da quelle dove è stato eliminato il tetto a falde ed il "mezzanino" per far posto ad un piano unico con altezza interna netta di circa 2,80 m.

RIONE	NR. BARACCHE PRESENTI	NR. BARACCHE ORIGINARIE
Sanseverino	8	1
Pescatori	7	2
Regina Margherita	8	4
Genala	10	6
De Pretis	15	12
De Zerbi	37	21

Tutte hanno in comune alcune delle seguenti caratteristiche:

- Superficie abitabile insufficiente;
- Altezze interne al di sotto del minimo stabilito dal Regolamento Edilizio e dalle norme generali vigenti;
- Condizioni di agibilità ed abitabilità insufficienti;
- Definizione del "vuoto urbano".

La superficie coperta rilevata delle 85 baracche presenti è pari a 2.579 mq; a questa superficie va sommata quella dei "mezzanini" pari a 1.031,60 mq, per una superficie residenziale attuale complessiva di 3.610,60 mq.
Il Piano di Recupero degli insediamenti baraccali del Comune di Forio si propone come strumento esecutivo di intervento con contenuti operativi per recuperare, adeguare e migliorare le condizioni ambientali ed igieniche delle aree, delle opere di urbanizzazione primaria e di edilizia residenziale baraccale sorta con valenza di pronto intervento e provvisorietà all'indomani del terremoto del 1883 e divenute permanenti nel tempo. Gli obiettivi che si prefigge il Piano di Recupero sono:

1. Consentire di realizzare la superficie minima abitativa (definita in 45 mq) per le unità che sono al di sotto dello standard igienico-abitativo, nel rispetto dell'incremento del 20% previsto dal Piano Territoriale Paesistico, prevedendo così anche di colmare i vuoti urbani;
2 Armonizzare tra loro gli interventi di ampliamento con i correttivi estetico-funzionali sulle parti su cui si è già intervenuti;
3 Recuperare, per quanto ancora consentito, la memoria storica.

2.2.2. IL PIANO DI EMERGENZA COMUNALE

Il Piano di Emergenza Comunale (PEC) è il supporto operativo di riferimento fondamentale per la gestione dell'emergenza, con l'obiettivo di salvaguardare la vita delle persone e i beni presenti in un'area a rischio riducendo il danno che l'evento provoca sul territorio.
Il piano, valutati gli scenari di danno in funzione dei possibili eventi che possono comportare un pericolo per le persone e per i beni presenti, individua le Aree di Emergenza, spazi e strutture che in caso di eventi calamitosi sono destinate ad uso di protezione civile per l'accoglienza della popolazione colpita e per l'ammassamento delle risorse destinate al soccorso ed al superamento dell'emergenza.
In particolare il PEC di Forio individua tra le Aree di Emergenza le "Aree di accoglienza" e le "Aree di ricovero", nelle quali installare i primi insediamenti abitativi o le strutture per l'accoglienza della popolazione colpita. Esse sono:

TIPOLOGIA	UBICAZIONE	SUPERFICIE (MQ)
Area di accoglienza	Via Tommaso Cigliano - parcheggio arenile S. Francesco	1.272,52
Area di accoglienza	Via Mazzella Loc. Citara - Piazzale pubblico	1.067,27
Area di accoglienza	Via Mazzella Loc. Citara - Parcheggio Poseidon	1.321,81
Area di ricovero	Campo sportivo via D'Ambra Panza	6.039,65
Area di ricovero	Via Provinciale Panza Loc. Calitto	12.713,07
Area di ricovero	Via Casale	5.260,81
Area di ricovero	Via Spinavola – Campo sportivo Calise	6.098,77
Area di ricovero	Via Provinciale Panza – Loc. Capizzo	4.130,71
Area di ricovero	Via Soccorso - Piazzale Soccorso	2.915,86
Area di ricovero	Area portuale	4.865,65
Area di ricovero	Loc. Campotese – Fraz. Panza	10.274,96

QUADRO AMBIENTALE

3. IL SISTEMA AMBIENTALE E PAESAGGISTICO

Il territorio del comune di Forio (Tav. A.1 – Inquadramento Territoriale) occupa la parte occidentale dell'isola d'Ischia, compresa nell'arcipelago campano insieme alle isole di Capri, Procida, Nisida e Vivara. E' la più grande delle isole Flegree, e si estende su un area di circa 46,3 Kmq ed ha una forma piuttosto rotondeggiante.

Figura 3: L'isola di Ischia

La complessità del sistema ambientale, la varietà delle tipologie dei siti naturali (aree montuose, boschi, crateri vulcanici, sorgenti naturali, aree agricole terrazzate, insediamenti, costa, spiaggia), la ricchezza e l'articolazione, morfologica e funzionale, dei tessuti insediativi, la compresenza di paesaggi diversi, conferiscono al territorio nel suo complesso una forte caratterizzazione.
L'eccezionale varietà del paesaggio dell'isola di Ischia si palesa in alcune principali emergenze orografiche e su una costa molto incisa e frastagliata, con promontori estesi e baie profonde.

Al centro dell'Isola si eleva il monte Epomeo alto 789 ml, circondato dal monte Nuovo (513 ml), monte Trippodi (502 ml), monte Toppo (422 ml), monte Vezzi (392 ml), monte Maschiatta (311 ml), monte Rotaro (266 ml) e Montagnone (254 ml). Il complesso montuoso dell'Epomeo connota differenti relazioni tra questa emergenza e le diverse configurazioni dei versanti.

Figura 4: Veduta di Forio dal monte Epomeo

In particolare il versante settentrionale è caratterizzato dalla complessiva omogeneità delle aree boscate che si configurano come sfondi naturali per gli insediamenti che si articolano lungo la costa; la sequenza aree naturali/aree agricole/insediamenti/costa presenta dei margini netti solo nel passaggio dalle aree naturali alle aree del paesaggio complessivamente insediato (urbano e agricolo) e, anche se in modo più sfumato, tra le aree di spiaggia e i nuclei costieri. Ad eccezione dei tessuti storici fortemente caratterizzati e riconoscibili, il paesaggio insediato recente non presenta forti elementi distintivi, anche se risulta forte l'impatto di alcune

infrastrutture ed alcuni nuclei edificati recenti. Il versante meridionale, invece, è caratterizzato da evidenti rapporti spaziali tra le emergenze strutturali del monte Epomeo (versanti scoscesi, forti incisioni idrografiche) e i segni eterogenei complessivamente caratterizzanti del paesaggio insediato (aree terrazzate coltivate, vigneti, insediamenti disposti a corona con filtri di bosco tra un nucleo e l'altro).

Lungo la costa prevalentemente connotata dal paesaggio urbano, hanno forte rilevanza paesaggistica alcuni elementi puntuali che, in alcuni casi, si stagliano isolati in un contesto omogeneo come elementi dotati di grande capacità attrattiva, in altri casi, concorrono alla definizione di insiemi paesaggistici complessi e più estesi: i domi lavici, i promontori lungo le coste, le falesie, le emergenze dei castelli, delle torri, delle cappelle o di alcune ville isolate.

Figura 5: Il faro di Punta Imperatore

La costa rientra in alcuni tratti dando alloggio a tante piccole baie con le omonime spiagge: tra queste spiccano San Montano, San Francesco, Cava dell'Isola, Citara, Cava Grado, Cava Ruffano, Maronti, Cartaromana.

Figura 6: La spiaggia di San Francesco

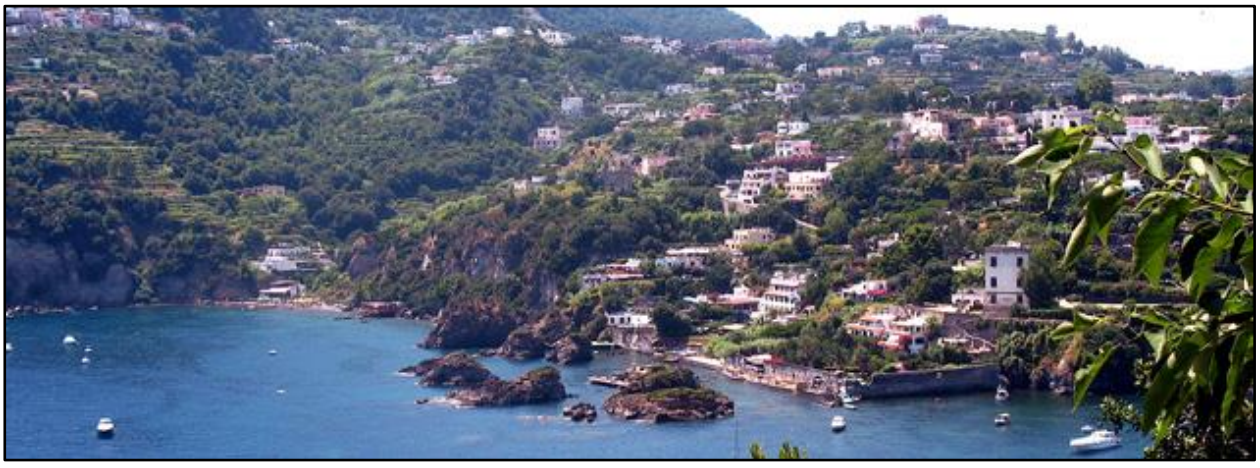


Figura 7: La spiaggia di Cartaromana

Il paesaggio di Ischia è fortemente connotato sia dalla vegetazione naturale (pinete, macchia e prateria mediterranea) che dalle aree agricole terrazzate, che interessano in modo esteso l'intero territorio. Queste aree, coltivate prevalentemente a vigneti e ad alberi da frutto, hanno consolidato nel tempo uno specifico paesaggio agrario e relazioni coerenti tra nuclei insediativi e contesto territoriale e paesaggistico.

Figura 8: I vigneti di Forio

La morfologia complessa, la forte caratterizzazione geologica, la rilevanza delle aree verdi, la struttura insediativa storica conferiscono al paesaggio una forte riconoscibilità.
Esistono tuttavia fattori di rischio che minacciano e potrebbero mettere in crisi l'intera struttura e funzionalità dell'ambiente ischitano; gli elementi di criticità che si evidenziano sono connessi a:

- L'elevato consumo di suolo per insediamenti e infrastrutture con il conseguente aumento della frammentazione ecologica;
- La crescita dell'edilizia prevalentemente di tipo turistico (in particolare seconde case e attività ricettive);
- L'eccessivo carico antropico determinato dalla presenza di turisti con il conseguente aumento del consumo di risorse energetiche, idriche, rifiuti, e la maggiore domanda di mobilità;
- L'abbandono delle aree agricole e dei terrazzamenti, i disboscamenti, gli incendi, i dissesti idrogeologici ed il rischio frane;
- L'erosione costiera e l'inquinamento della fascia costiera.

4. LE RISORSE TERRITORIALI

Le risorse (Tav. A.5 – Carta delle risorse) rappresentano tutti quei beni di natura ambientale, paesaggistica, storico – culturale che abbiano un "valore" riconosciuto sia dal punto di vista normativo che percettivo – identitario. L'accezione di risorsa è molto ampia: essa racchiude in sé il valore intrinseco del territorio e delle sue potenzialità di sviluppo.
Di seguito vengono analizzate le risorse suddivise in risorse con valenza paesaggistica – naturalistica, e risorse con valenza culturale – archeologica.

4.1. LE RISORSE CON VALENZA PAESAGGISTICA – NATURALISTICA

L'intero territorio dell'isola di Ischia è stato dichiarato di "notevole interesse pubblico" in quanto costituisce nella sua unitarietà inscindibile un insieme geologico, ambientale, naturalistico, di eccezionale rilevanza nel quale si inseriscono mirabilmente ambienti di particolari valore estetico e tradizionale, che hanno fatto dell'isola d'Ischia una delle aree italiane di maggiore interesse turistico fin dal secondo XIX, celebrata sia nella letteratura che nelle arti figurative con l'appellativo di isola verde. In particolare con Decreto Ministeriale del 12 gennaio 1958 l'intero territorio del comune di Forio d'Ischia è stato riconosciuto di "notevole interesse pubblico", ai sensi della L. 1497/1939, perché, "*oltre a costituire con i suoi incomparabili paesaggi un quadro naturale di non comune bellezza panoramica con caratteristici complessi di valore estetico e tradizionale, offre numerosi punti di vista accessibili al pubblico dai quali si può godere lo spettacolo di quelle bellezze*".
Nel territorio foriano spiccano tra le emergenze naturalistiche i Siti di Interesse Comunitario:

- Fondali marini di Ischia, Procida e Vivara (IT8030010, anche Zona a Protezione Speciale), parco marino con fondali originatosi dallo sprofondamento della caldera dei Campi Flegrei, con persistente attività fumarolica. È caratterizzato da estese praterie sommerse di fanerogame marine, Ricche comunità faunistiche associate alla Posidonia oceanica, ed un elevata biodiversità a carico dell'ittiofauna, malacofauna, ed altri invertebrati.

Figura 9: fanerogame marine presenti nel SIC

- Vi è poi la presenza di Corallium rubrum (corallo rosso) ed è una zona di passo migratorio per il Larus audouinii (gabbiano corso).
- Rupi Costiere dell'Isola di Ischia (IT8030026), falesie vulcaniche affacciate sul Golfo di Napoli, caratterizzate da garighe costiere ad Helichrysum (elicriso) e vegetazione delle scogliere. Interessante è l'avifauna migratrice costituita da Pernis apivorus (falco pecchiaiolo) e Circus Pygargus (albanella minore) e la nidificazione del Falco pellegrino.

Figura 10: Rupi costiere a Sant'Angelo

- Corpo centrale dell'Isola di Ischia (IT8030005), caratterizzato dalla presenza di vegetazione con formazioni erbacee a terofite e graminacee e frammenti di vegetazione arbustiva mediterranea. Nella zona vi è la significativa presenza di piante endemiche ad areale puntiforme woorwardia radicans (Felce bulbifera), ed un'importante stazione di "Cyperus polystachyus" (Dente di Cavallo). Risulta essere un'interessante zona di avifauna migratoria, ed è ricca di chirotterofauna.

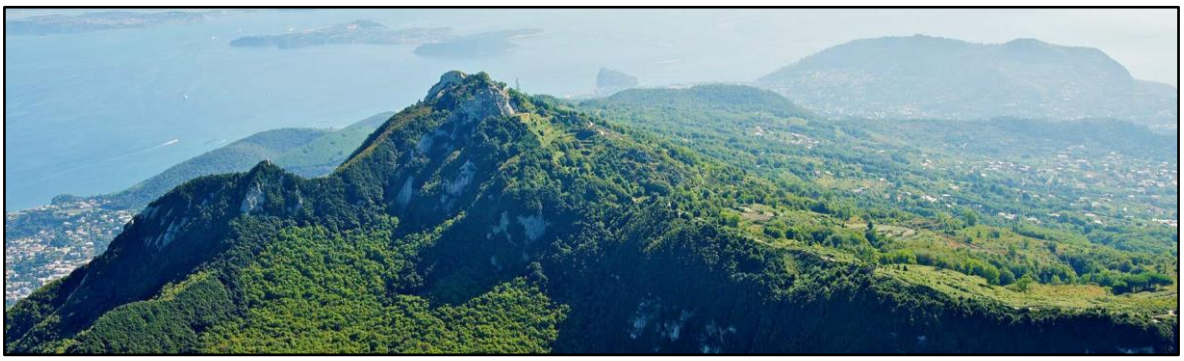


Figura 11: Il monte Epomeo e il suo Eremo all'interno del SIC Corpo centrale dell'Isola di Ischia

La costa del territorio foriano è inoltre interessato dall'Area Marina Protetta Regno di Nettuno, istituita con Decreto Ministeriale del 27 dicembre 2007, per proteggere il patrimonio e regolamentare la fruizione dei tratti di mare compresi tra le isole di Ischia, Procida e Vivara.

Il Regno di Nettuno è un vero e proprio olimpo sottomarino ricco di secche falesie e praterie di Posidonia oceanica, che formano una cintura verde pressoché continua intorno all'isola, estendendosi per circa 16 Kmq di superficie, ed il prato cresce sia su fondo sabbioso (lungo la costa N e NE), sia fu fondo roccioso (in prossimità di Punta Imperatore e Punta Caruso), sia su terrazzi (matte) formati dalle sue stesse radici (al Castello Aragonese e in prossimità di Punta Vico e Punta S. Pancrazio). La cintura verde si estende da pochi metri di profondità fino a poco più di 30 metri.

Figura 12: Popolazione di Posidonia oceanica del Regno di Nettuno

Grazie alla sua particolare posizione, il Regno di Nettuno è popolato da specie rare e organismi di ogni tipo; l'area infatti si trova sul confine climatico che divide l'area nord del mediterraneo da quella sud, e fa sì che l'arcipelago flegreo si trovi all'estremo nord dell'area di espansione delle specie che colonizzano il mediterraneo meridionale ed all'estremo sud dell'area di espansione delle specie che preferiscono climi più freddi. Il risultato è la contemporanea presenza di tutte le specie presenti nel Mediterraneo.

Figura 13: Fondali del Regno di Nettuno

I fondali ed il mare comprendono una assoluta varietà di ambienti, comprendendo aree di coralligeno, con incredibili formazioni di alghe rosse, madrepore e coralli (caratteristico di Ischia è il falso corallo nero "*Gerardia savalia*" presente lungo il costone della torre di Sant'Angelo). L'area ad ovest, verso l'Isola di Ventotene e l'area a Nord sono le zone mediterranee che presentano la più alta densità di mammiferi marini, con la contemporanea presenza di tutte le specie che vivono in questo mare. La loro densità è tale da portare ad una regolamentazione tale da limitare i frequenti ferimenti di balene, capodogli e delfini da parte delle navi e dei motoscafi che transitano ad alta velocità. Il Canyon di Cuma, in particolare ospita la più importante famiglia presente nel mediterraneo di Delfino Comune, che, a dispetto del nome, è, oggi a rischio ed inserita nella lista rossa delle specie in via di estinzione.

L'area è stata divisa in cinque zone di salvaguardia, dette A, B, B.N.T, C e D individuate nel "Regolamento recante la disciplina delle attività consentite nelle diverse zone dell'area marina protetta Regno di Nettuno" approvate con Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare n. 88 del 10 aprile 2008; in tutte le zone non sono consentite attività che possono creare turbamento delle specie vegetali e animali. È inoltre vietata qualunque attività di cattura, raccolta e danneggiamento di esemplari delle specie animali e vegetali, così come di reperti archeologici e di formazioni geologiche; ancora, l'immissione di qualsiasi sostanza tossica o inquinante, la discarica di rifiuti solidi o liquidi, l'acquacoltura, l'uso di fuochi all'aperto.

Massiccia è anche la presenza di geositi, beni geologici-geomorfologici naturali non rinnovabili, che sono:

1. Punta Caruso, punta estrema di Forio, luogo immerso in una natura quasi selvaggia, naturale prolungamento a mare del Bosco di Zaro;
2. *Debris Avalanches* di Forio;
3. Punta del Soccorso, promontorio dal quale è possibile dal quale è possibile scorgere il paesaggio da Punta Imperatore a Punta Caruso, gli estremi del territorio di Forio;
4. La Falanga, bosco di castagni con una vallata pianeggiante ed un costone granitico a strapiombo, alto più di 100 metri che sorregge le vette più alte dell'isola d'Ischia. Famose qui sono le Case di Pietra, scavate interamente nella roccia tufacea;
5. Rione Bocca, dove si trova uno dei campi fumarolici più estesi dell'isola con emanazioni di vapore e gas. Qui vi è la Bocca di Tifeo fumarola situata sul versante del Monte Epomeo che affaccia sulla Baia di Citara;
6. Spiaggia di Citara spiaggia di morbida sabbia chiara alla cui acqua si attribuivano poteri fecondatrici. Qui si trova il più importante complesso termale dell'isola i Giardini Poseidon;
7. Punta Imperatore, promontorio (dove è ubicato anche il faro) che domina dall'alto il mare, e dove è possibile osservare il centro esteriore dell'abitato di Forio, il litorale che da Citara giunge fino alla chiesetta del Soccorso, nonché le valli e le colline che dal mare giungono fino alla vetta del monte Epomeo;
8. Cava Pelara, una baia chiusa a destra da pareti altissime di roccia e a sinistra dalla collina più dolce del Monte di Panza;
9. Baia di Sorgeto che si adagia al termine di scoscesi appigli per l'agave, ad ovest dell'inconfondibile istmo di Sant'Angelo. Qui il termalismo e l'attività vulcanica si presentano direttamente nel mare, creando delle vasche d'acqua calda, dove è miscelata l'acqua marina e l'acqua termale;
10. Punta del Chiarito promontorio che cade a strapiombo sul mare situato tra due delle più suggestive baie dell'isola d'Ischia, la Baia di Sant'Angelo e quella di Sorgeto;
11. Centro eruttivo formatosi tra Forio e Sant'Angelo a mare tra 40.000 e 333.000 anni fa e che ricoprì di tufo questa zona.

Figura 14: Punta Caruso

Figura 15: Bosco della Falanga

Figura 16: Bocca di Tifeo al Rione Bocca

Figura 17: Cava Pelara

Figura 18: Punta del Soccorso

Figura 19: La Baia di Sorgeto e Punta del Chiarito

Figura 20: La spiaggia di Citara e Punta Imperatore

4.2. LE RISORSE CON VALENZA CULTURALE – ARCHEOLOGICA

Il comune di Forio vanta un patrimonio storico-artistico vario e considerevole, formato da chiese ricche di opere d'arte, chiesette rurali, torri di difesa, case di pietra ricavate da massi in tufo verde, ed il sito archeologico di Punta Chiarito.

In particolare all'interno del territorio comunale risultano vincolati i seguenti beni:

TIPO DI VINCOLO	IMMOBILE	RIFERIMENTI CATASTALI	DECRETO VINCOLO
Archeologico	Strutture antiche del VII –VI sec. in loc. Fumerie – Frazione di Panza	F. 46, Part. 110, 118, 147 (parte), 102, 187 (parte), 149 (parte), 189, 213, 193, 148, 194, 195, 190, 191, 144 (parte), 236, 246, 247	D.M. 22/06/1991
Belle Arti	Chiesa di San Giovanni	--	D.M. 09/07/1952
	Palazzo Biondi	F. 17, Part. 58	D.M. 06/10/1983
	Torre Milone	F. 16, Part. 805	D.M. 24/09/1984
	Torre in via Casa Patalano	F. 16, Part. 549	D.M. 21/02/1985
	Palazzetto in via S. Antonio	F. 16, Part. 543, 545, 555	D.M. 28/08/1985
	Torre di via Vecchia	F. 16, Part. 914	D.M. 09/09/1985
	Palazzo Covatta	F. 16, Part. 286	D.M. 09/09/1985
	Torre del Torone	F. 22, Part. 84	D.M. 09/09/1985
	Torre Morgera	F. 16, Part. 462	D.M. 26/02/1993
	Torre di via Vecchia San Vito – Via Costantina (orto e porticato annessi)	F. 16, Part. 915	D.M. 04/06/1993

Il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ha censito nella propria "Carta del rischio" 29 immobili presenti nel Comune di Forio, che sono:

CODICE	INDIRIZZO	TIPO	DENOMINAZIONE
1RTI0630293AAAA			Immobile contenente strutture antiche del VII - VI sec. A.C.
2ICR0019882AAAA		Chiesa	Chiesa di S. Gaetano
2ICR00198830000		Chiesa	Chiesa di S. Maria di Loreto
2ICR00198830001		Oratorio	Oratorio dell'Assunta
2ICR0019884AAAA	Via Torrione	Torrione	Torrione
2ICR0019885AAAA		Municipio	Municipio
2ICR0019886AAAA		Chiesa	Chiesa di S. Francesco
2ICR0019887AAAA	Piazza del Soccorso	Sacrario	Santuario del Soccorso
2ICR0019888AAAA		Casa	Parrocchiale di S. Vito
2ICR0019889AAAA	Piazza Maria Immacolata	Chiesa	Chiesa di S. Michele
2ICR0019890AAAA		Cappella	Cappella di S. Vitillo
2ICR0019891AAAA		Chiesa	Chiesa di S. Maria di Visita Poveri
2ICR0019892AAAA		Torre	Torre
2ICR0019893AAAA		Sacrario	Santuario di S. Francesco di Paola
2ICR0019894AAAA		Chiesa	Chiesa di S. Maria del Monte
2ICR0019895AAAA		Chiesa	Chiesa di S. Francesco Saverio
2ICR0019896AAAA		Chiesa	Chiesa di S. Leonardo
2RTI0630289AAAA	Via vecchia San Vito	Orto	Orto e porticato annessi alla torre

CODICE	INDIRIZZO	TIPO	DENOMINAZIONE
2RTI0630290AAAA	Via S. Antonio Abate	Palazzo	Palazzetto in via S. Antonio Abate n. 18
2RTI0630291AAAA	Via Torrione	Palazzo	Palazzo Covatta
2RTI0630292AAAA	Via Torrione	Palazzo	Palazzo d'Ascia
2RTI0630294AAAA	Strada Torone	Torre	Torre del Torone
2RTI0630295AAAA	Via Vecchia	Torre	Torre di via Vecchia Via Costantina
2RTI0630296AAAA	Via Casa Patalano	Torre	Torre in via Casa Patalano n. 5
2RTI0630297AAAA	Via San Vito	Torre	Torre Milone
2RTI0630298AAAA	Piazza Centrale	Torre	Torre Morgera
2RTI0630299AAAA		Villa	Villa la Colombaia con annesso parco accessori e dipendenze
2RTI0630338AAAA	Via San giovani	Chiesa	Chiesa di S. Giovanni
2RTI0630371AAAA	Via Matteo Verde	Palazzo	Palazzo Biondi

4.2.1. L'ARCHITETTURA RELIGIOSA

L'architettura religiosa foriana rappresenta un patrimonio davvero ricchissimo diffuso.
La maggior parte delle chiese fu fondata per iniziativa e a spese del popolo, di ordini monastici, di privati o di famiglie patrizie; solo in pochi casi l'Università contribuì a finanziarne la costruzione. Alcune (Santa Maria di Loreto e San Gaetano) nacquero come espressione della devozione di gruppi sociali (i marinai ed i pescatori). Alcune sono state ampliate ed arricchite nei secoli fino ad assumere un aspetto sontuoso, altre hanno conservato l'originaria architettura rurale, altre ancora si distinguono per le tipici tratti mediterranei. Tutte sono accomunate dalla tecnica muraria utilizzata, in pietra di tufo con intonaco dipinto, e dalla presenza costante delle volte, a botte e a vela.
Tra le chiese presenti nel territorio comunale troviamo:

- **Chiesa di Santa Maria del Soccorso** facente parte di un antico convento agostiniano fondato nel XIV secolo. Sorge in una posizione particolarmente suggestiva e scenografica, su un promontorio a picco sul mare che da essa prende il nome di punta del Soccorso. La chiesa è preceduta da un caratteristico sagrato delimitato da una doppia rampa di scalini di piperno distribuiti a semicerchio e decorato da mattonelle maiolicate policrome.

  Il sagrato si allarga in una terrazza panoramica con tipici sedili di pietra che gira intorno alla chiesa; al centro della terrazza si erge una croce di pietra, il cui basamento è rivestito di piastrelle maiolicate. Al centro del sagrato, davanti al portale, sporge un pianerottolo a pianta semiellittica il cui parapetto è decorato con maioliche raffiguranti soggetti religiosi e motivi floreali.

Figura 21: Chiesa di Santa Maria del Soccorso

Figura 22: Chiesa di Santa Maria del Soccorso

L'originale facciata offre una mescolanza di elementi gotici, rinascimentali, barocchi.
In alto segue la curvatura della volta a botte della navata, al centro è sormontata da una croce con basamento di ispirazione barocca, ai due lati termina con cartigli solo abbozzati, anch'essi espressione di un rustico barocco orientaleggiante. Sul lato sinistro si erge il piccolo campanile con cuspide piramidale in stile gotico. Il bianco della facciata è interrotto solo dal portale rinascimentale in pietra grigia risalente alla prima metà del XVII sec., al di sopra del quale si apre un oculo. Le facciate laterali offrono un asimmetrico insieme di contrafforti, cupolette, piccole finestre quadrate, rettangolari, circolari e ovali. L'interno della chiesa è di estrema semplicità: la pianta è basilicale, vi è un'unica navata con tre cappelle laterali; la più ampia è la cappella del Crocifisso, sul lato sinistro, coperta da volta a crociera e chiusa da una balaustra in marmo e ringhiera di ferro. L'aspetto più interessante è dato dal succedersi di diversi tipi di volte: al primo tratto a botte segue una volta a crociera e in fondo la cupola con pennacchi sferici, illuminata da quattro finestre a occhio di bue. Il pavimento dell'abside è rivestito di mattonelle di maiolica. Le uniche altre decorazioni sono lesene corinzie e cornici su cui poggiano modellini di velieri, ex voto di marinai. Anche nella sacrestia sono conservati alcuni dipinti raffiguranti naufragi fatti eseguire come ex voto da marinai o da sopravvissuti a tempeste in mare.

- **Basilica di Santa Maria di Loreto** fu fondata nel XIV sec. dai marinai come piccolo oratorio dedicato a S. Nicola da Tolentino, dell'antica costruzione gotica non resta molto. La Chiesa ha una facciata imponente, sopraelevata rispetto al piano stradale, accessibile attraverso delle gradinate ed è fiancheggiata da due campanili. L'edificio ha una pianta a croce latina, a tre navate, divise in quattro campate. Il tetto della navata principale è a cassettoni dipinti e dorati e al centro presenta un dipinto su tela. L'abside è a pianta ottagonale con volta a padiglione e nelle lunette si aprono finestre a forma di chitarra, molto usate nel periodo barocco. La cupola emisferica copre l'incrocio con il transetto. Il materiale con cui è stata costruita è pietrame di tufo con intonaco dipinto. Riveste particolare importanza la costruzione della chiesetta poiché questa diede avvio allo sviluppo dell'abitato foriano dalla chiesa di San Vito verso sud, nell'area del molo.

Figura 23: Basilica di Santa Maria di Loreto

- **Cattedrale di San Vito**, intitolata al santo patrono di Forio, la chiesa più antica del comune, risalente al XIV sec. La cattedrale sorge sulla cima di un colle con il prospetto principale affacciato su una piazzetta irregolare. Il sagrato, lastricato in pietra lavica, è recintato da un cancello di ferro, opera del foriano Aniello Balsofiore. La facciata è affiancata da due campanili culminanti a pera. La parte centrale è coronata da un timpano poggiante su due ordini di paraste.

Figura 24: Cattedrale di San Vito

Vivacizzano il prospetto due decorazioni di mattonelle di ceramica colorata: il pannello centrale raffigurante San Vito del 1881 e l'orologio del campanile di sinistra. Nella parte inferiore, in corrispondenza delle cappelle della navata laterale, si aprono tre piccole finestre ad angoli arrotondati; al di sotto di quella centrale si trova il portale d'ingresso secondario, in pietra grigia. In alto si intravedono le cupolette delle cappelle e ancora al di sopra sono le tre finestre della navata centrale leggermente arcuate. La pianta della chiesa è basilicale a tre navate, con abside quadrata e transetto. L'interno presenta una navata centrale coperta da volta a botte con lunette e archi poggiati su coppie di lesene; la navata laterale ha tre cappelle con cupole a sesto ribassato; l'incrocio con il transetto è ricoperto da cupola su pennacchi sferici; cupole a sesto ribassato ricoprono anche l'abside e i bracci della crociera, dove si aprono grosse finestre, all'interno a forma di chitarra e all'esterno a vano arcato. Fastosa è la decorazione interna a stucco della seconda metà del XVIII sec., attribuita da alcuni a Francesco Starace. La muratura è in pietrame di tufo. Secondo lo studioso don Pietro Monti la chiesa fu costruita presumibilmente in sostituzione di una più antica chiesetta dedicata a San Vito edificata dagli abitanti nei pressi della marina di Citara, intorno alla quale era organizzato il casale di Forio in epoca angioina. La zona, troppo esposta alle incursioni saracene, venne in seguito abbandonata e il nucleo abitativo si trasferì in un sito più elevato e sicuro, dove venne eretta la nuova chiesa. La parrocchia di San Vito nei secoli XIV e XV costituì il punto di riferimento del primo nucleo abitato e ricoprì un ruolo molto importante per la comunità locale: la maggior parte della popolazione foriana all'epoca viveva infatti proprio sul colle e nelle campagne nei pressi della chiesa.

- **Cappella Rosa** o Milone situata sulla collina di Montecorvo, fatta in mattoni di tufo, risalente probabilmente al 1878. Presenta una pianta rettangolare e fino a qualche tempo fa non presentava la copertura (forse perché crollata in seguito al terremoto del 1883 o forse mai completata). Le due facciate laterali presentano in alto due aperture circolari. Oltre all'ingresso principale, la chiesetta ha un accesso sul lato destro, dal quale, superato un piccolo vestibolo e un arco a tutto sesto sormontato dall'oculo, si accede all'ambiente principale.

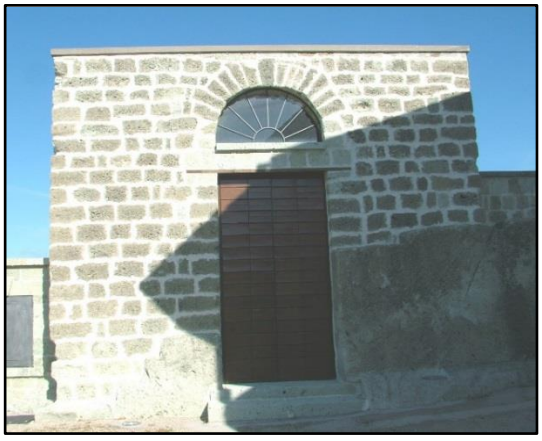


Figura 25: La Cappella Rosa

  Nella parete di fondo sono scavate due nicchie destinate presumibilmente ad accogliere statue. Presumibilmente fu fatta edificare come cappella privata dalla famiglia Milone, proprietaria all'epoca di gran parte dell'area. Attualmente è stata ricostruita e fa parte di un'azienda vinicola.

- **Chiesa dell'Arciconfraternita di Santa Maria Visitapoveri** fondata nel periodo compreso tra il 1590 e il 1620. L'Arciconfraternita presenta due facciate: una esterna e l'altra interna. La prima si ispira a quella del Soccorso ed ha il portale di piperno adorno di archi allineati con frontone spezzato e al centro vi è incassato un ovale con un'immagine dipinta su mattonelle di ceramica. La seconda invece ha una forma rettangolare con due finestrelle ad angoli arrotondati e una meridiana circolare. Sul cornicione ci sono archetti per le campane.

Figura 26: Chiesa dell'Arciconfraternita

Ai lati del cornicione ci sono gli obelischi piramidali.
La chiesa ha una pianta rettangolare, formata da un'unica navata, piuttosto bassa, decorata da stalli lignei. Ha una cupola a scodella che sormonta la parte in corrispondenza dell'altare. L'interno è decorato di stucchi di gusto barocco. Ha un pavimento risalente al Settecento.

- **Chiesa di Sant'Antonio Abate**, nota anche come chiesa di San Sebastiano, la cui data di fondazione ad oggi è ancora imprecisa; per alcuni risalirebbe al XIV sec., mentre per altri la sua fondazione risale al XVIII sec. La chiesa si sviluppa soprattutto in altezza, a compensare lo spazio angusto dei tortuosi vicoli della Forio medievale in cui sorge. Risalta nella stretta strada che da essa ha preso il nome proprio per l'altezza e per la facciata neoclassica in rosa pastello. Il prospetto presenta due ordini di paraste divise da cornici marcapiano. Al piano superiore lesene ioniche inquadrano tre partiture; in quella centrale si apre una finestra, in corrispondenza della quale sorge in alto il timpano triangolare che corona la facciata e in basso il portale di ingresso.

Figura 27: Chiesa di Sant'Antonio Abate

Sul lato sinistro si erge il campanile cuspidato, arretrato rispetto alla facciata. L'interno dell'edificio è a pianta centrale a croce greca con pilastri corinzi e una grande cupola con decorazioni a lacunari. La muratura è in pietrame di tufo.

- **Chiesa di San Domenico** costruita verso la metà del XVIII secolo. Edificata in una zona di campagna, oggi piuttosto densamente abitata, la chiesa di S. Domenico è raggiungibile attraverso strade strette e tortuose. Le sue origini rustiche sono palesate dalle dimensioni ridotte e dalla semplicità dell'architettura. L'unica particolarità è la parte superiore della facciata, rastremata verso l'alto attraverso alcuni gradoni, il cui motivo è ripreso al di sopra del portone.

Figura 28: Chiesa di San Domenico

Solo il prospetto principale è intonacato e dipinto di rosa e bianco, mentre il resto dell'edificio presenta muri di mattoni di pietra tufacea, nei quali sono ricavate alcune nicchie. L'interno, estremamente semplice, presenta un altare sul quale è collocata una tela di San Domenico del 1938.

- **Chiesa di San Carlo**, fondata nel XVII sec., detta anche della Libera. Ha una facciata semplice, con un portale in pietra di tufo verde, sormontato da un timpano curvo di un puro Rinascimento. L'ingresso della chiesetta si apre su un terrazzo sopraelevato di qualche metro dalla strada, a cui si accede attraverso una scalinata di pietra. La facciata laterale è molto interessante: si vedono tre contrafforti, a forma di mensole rovesciate, che caricano i tre arconi della volta. Nel fregio del portale c'è un'iscrizione che ricorda la fondazione del tempietto, da parte di Sebastiano Sportiello. La pianta è a navata unica, a croce latina, con abside e transetto. Lungo l'unica navata, vi sono tre arcate lievemente incassate ed un ampio transetto, i cui bracci sono coperti da volte a botte. Ai lati dei bracci del transetto, vi sono due nicchie con un catino costituito da una conchiglia di tufo verde.

Figura 29: Chiesa di San Carlo

Il soffitto è ricoperto da doghe lignee. Le membrature architettoniche, in pietra di tufo verde, sono del più puro stile dorico. La Chiesa è ricca di affreschi ed ha un cornicione di metope.

- **Chiesa di San Francesco Saverio**, costruita alla metà del XVIII secolo, un tempo dedicata alla Madonna delle Grazie e solo successivamente intitolata a S. Francesco Saverio. L'edificio è sopraelevato rispetto alla strada e vi si accede attraverso una doppia rampa di scale, che conduce al cortile esterno e poi al sagrato. Ha un portale rinascimentale in pietra di tufo verde ed una edicola con due archetti per le campane. La facciata, molto semplice, è incorniciata in tufo di pietra verde. L'interno è ad una sola navata con volta a botte, mentre l'abside ha una volta a vela.

Figura 30: Chiesa di San Francesco Saverio

- **Chiesa di San Francesco d'Assisi** fondata dopo la creazione del convento dei Francescani Riformati nel 1666 circa. È inglobata tra il Convento francescano e l'Arciconfraternita di Santa Maria Visitapoveri, all'esterno si presenta come un edificio semplice, senza cimasa, frontone e cornicione. Probabilmente il frontone originario è stato demolito nel 1809, in seguito all'emanazione delle leggi repressive di Gioacchino Murat. L'interno della Chiesa è ad una sola navata, con abside, senza transetto. Lungo la parete destra della navata si aprono quattro cappelle, comunicanti tra loro, attraverso uno stretto passaggio. Il soffitto è a botte ed è riccamente decorato di stucchi. Nella zona absidale presenta una finestra a forma concavo convessa. Nelle cappelle al lato destro sono conservati i pavimenti originali. Il materiale con cui è stata costruita la Chiesa è pietrame di tufo con intonaco dipinto.

Figura 31: Chiesa di San Francesco d'Assisi

- **Chiesa di San Francesco di Paola**, fondata nel XVII sec., le cui origini sono legate a quelle dell'Eremo di S. Maria di Montevergine, fondato ai piedi della collina di Zaro nella seconda metà del Settecento accanto ad una piccola chiesa molto antica. La facciata rosa è affiancata sul lato destro dal campanile; sul lato sinistro sorge l'ex eremitaggio, ora villa privata, caratterizzato da una serie di suggestivi archi sui due piani. La muratura è in pietra di tufo e pietra lavica. La facciata è decorata da un tondo in mattonelle maiolicate inserito all'interno del timpano che poggia su una cornice aggettante. Quattro lisce lesene delimitano tre parti: in quella centrale campeggia il portale principale in pietra grigia con cimasa semicircolare, quelle laterali ospitano due portoni più modesti.

Figura 31: Chiesa di San Francesco di Paola

L'interno, a pianta basilicale, è diviso in tre navate: quella centrale, coperta da volta a botte, si restringe in uno spazio con volta a vela e conduce al presbiterio dove è situata la cupola sostenuta da un alto tamburo. Sulla parete della navata sinistra sono collocati due cherubini in marmo sormontati da una colomba su nubi, eseguiti da un ignoto scultore campano nel 1789; si tratta del frammento di una cona marmorea, ubicata in origine sulla parete di fondo del presbiterio.

- **Chiesa di San Gaetano**, fondata nel Seicento dai marinai e dai pescatori della marina di Forio e ristrutturata nel 1857, conservando le linee originarie esterne. La parte più interessante della Chiesa è costituita dalla facciata: ha una sagoma che si restringe verso l'alto per la presenza di contrafforti sui fianchi laterali. Sopraelevata rispetto al suolo stradale, vi si accede attraverso una doppia rampa di scale. Il portale è di pietra grigia ed è sormontato da un timpano triangolare. Ha un frontone con guglie in pietra grigia di ispirazione gotica e un finestrino strombato ad angoli arrotondati, di sapore barocco.

Figura 32: Chiesa di San Gaetano

La cupola a sesto rialzato, che si innalza su un tamburo cilindrico, intorno al quale si aprono quattro finestre. Ha una pianta a croce latina con ampio transetto, con una sola navata. Ha una cupola a volta estradossata e una copertura con volta a botte lunettata. La chiesa è stata costruita in muratura con pietrame di tufo con intonaco dipinto. Ha una decorazione in stucchi di gusto barocco.

- **Chiesa di San Gennaro** risalente alla fine del XVI sec. La chiesetta, situata accanto al cimitero di Panza, si trova in una posizione isolata e panoramica, sul versante interno di Punta Imperatore. Vi si accede percorrendo un lungo viale. A pianta rettangolare, ha conservato la struttura originaria. La bianca facciata, a forma rettangolare, è di estrema semplicità. La cornice leggermente pronunciata sostiene al centro un archetto raccordato a sostegno della croce. Il portale, dagli angoli arrotondati, è sormontato da due mensole collegate da un arco aggettante, all'interno del quale è inserito un pannello di mattonelle maiolicate raffigurante la Madonna con il Bambino.

Figura 33: Chiesa di San Gennaro

Al di sopra dell'arco è un'apertura circolare ricavata nello spessore del muro, unica fonte di luce. L'interno presenta un'unica navata coperta da volta a botte lunettata. La zona absidale è coperta da volte a crociera con costoloni arrotondati.

- **Chiesa di San Leonardo**, dedicata al patrono della frazione di Panza, le cui origini sono antiche; la fondazione è precedente al 1566. L'edificio è situato all'estremità sinistra dell'omonima piazza, ed è preceduto da un sagrato con sedili in pietra, chiuso da un cancello in ferro. La facciata, percorsa da due coppie di lesene ioniche, è coronata da un frontone arrotondato; al centro è decorata da un pannello maiolicato raffigurante San Leonardo. La affianca sul lato destro un massiccio campanile con orologio. L'interno, a tre navate, è riccamente decorato con stucchi attribuiti a Cesare Starace.

Figura 34: Chiesa di San Leonardo

- **Chiesa di Santa Lucia** risalente al XVII sec. La chiesa ha una facciata molto semplice, con un portale in muratura, un oculo al centro ed un timpano rettangolare. La pianta è a croce latina ad una sola navata, con la crociera dalla parte dell'ingresso. Il prospetto è diviso in tre parti da una coppia di esili lesene. La parte centrale è conclusa da un timpano triangolare, mentre ai lati vi sono due edicole. Nell'interno due finestre circolari poste su entrambi i lati illuminano l'interno. Il soffitto è piano, con due cappelle in prossimità dell'ingresso coperte a volta a botte.

Figura 35: Chiesa di Santa Lucia

- **Chiesa di Santa Maria al Monte** eretta nel 1596 da Sebastiano Sportiello per espiare un omicidio. La chiesa, situata ad oltre 400 metri sul livello del mare, si trova in un contesto naturalistico di grande fascino e suggestione, tra boschi, sentieri di montagna, terrazze e case di pietra, antichi ricoveri di pastori e contadini. Scavata in parte nel tufo, questa "chiesa di pietra" può considerarsi un caratteristico esempio di architettura rupestre. La struttura dell'edificio è molto semplice. L'ampio sagrato antistante presenta delle panchine in pietra e un'enorme cisterna scavata nel tufo per la raccolta dell'acqua piovana.

Figura 36: Chiesa di Santa Maria al Monte

La facciata, di estrema semplicità, è sormontata da una struttura rettangolare con due campane e da una cupola sferica. L'interno ha un'ampia navata centrale terminante nell'abside, affiancata sul lato destro da una navata più stretta. Oltre alla pala d'altare di anonimo raffigurante la Madonna con i santi Antonio Abate e Paolo Eremita, la chiesa conserva un altare ligneo con paliotto dipinto con motivi floreali, risalente agli inizi del Seicento, e residui di affreschi del XVII sec. nella volta.

La chiesa, costruita in una posizione strategica, divenne un punto di riferimento per le comunità contadine insediatasi in quelle zone, soddisfacendone le esigenze religiose, sociali e pratiche; essa infatti fungeva anche da punto di aggregazione, di incontro nonché di raccolta in caso di pericolo. La chiesa fu abbandonata intorno al 1930 ed utilizzata come ricovero di animali e deposito di legna fino a quando, grazie alle offerte raccolte tra i fedeli foriani, fu riaperta e ristrutturata. Da allora S. Maria al Monte è diventata meta di un pellegrinaggio per la festa celebrata ogni anno il 12 settembre, in cui viene portata in processione una statua della Madonna.

- **Chiesa di San Michele** fondata nel 1742, come chiesa patronale dalla famiglia D'Ascia e nel 1983 fu ristrutturata. La chiesa di San Michele, meglio conosciuta come la chiesa del Purgatorio, ha una facciata semplice con al centro un fastoso coronamento costituito da due archi ravvicinati, che sostengono le campane, affiancati da cartocci barocchi. La parte anteriore dell'edificio religioso è delimitata da due pilastri che culminano a punta. La parte inferiore è arricchita da due nicchiette. Il portale di pietra grigia è rinascimentale. Il coronamento ha una cimasa, senza modanature e presenta due linee incise, riunite sul basamento.

Figura 37: Chiesa di San Michele

Caratteristica è la parte laterale esterna con la cupola sferica sorretta da un corto tamburo, sotto il quale sporge il transetto con terrazzo piano. La cupola ha uno stile orientale, mentre la facciata ha subito diverse influenze: le arcate delle campane sono seicentesche, mentre la parte frontale è settecentesca, quasi neoclassica. Il portale invece è di ispirazione quattrocentesca. L'interno del tempietto è ad una sola navata coperta a botte, con una cupola senza tamburo innestata sull'abside. Il materiale con cui è stata costruita è pietrame di tufo intonacato.

- **Chiesa dell'Arciconfraternita della Santissima Annunziata**, presente all'altro capo della piazza centrale di Panza, fondata all'inizio del secolo XVII. Ha una facciata molto semplice con un medaglione in maiolica con l'effige di Maria SS. Annunziata al centro. Il campanile è sulla destra.

Figura 38: Chiesa dell'Arciconfraternita SS Annunziata

- **Chiesa di San Michele Arcangelo** fondata nel 1748. Affacciata sulla piccola piazza SS. Immacolata, la chiesa, conosciuta anche come S. Michele al Cerriglio, è preceduta da un sagrato recintato da una cancellata. La facciata è decorata da coppie di lesene in corrispondenza delle due torri laterali ed è delimitata da una cornice aggettante. Il movimento, da convesso nella zona centrale, si fa concavo ai due lati. Dal prospetto principale non si intuisce l'insolita pianta ellissoidale, particolarità della piccola chiesa, mentre all'interno i pilastri incassati nelle pareti segnano la suddivisione ad otto spicchi della calotta ellissoidale. La cupola, rivestita all'esterno da tegole in terracotta, poggia su un tamburo forato da oculi.

Figura 39: Chiesa di San Michele Arcangelo

All'interno stucchi dalle linee sinuose ornano le tele poste sui tre altari; pregevole anche un pulpito ligneo del 1700 dalla forma bombata. La muratura della chiesa è in pietrame di tufo e pietra lavica.

- **Oratorio dell'Assunta** edificato nel 1585 in seguito agli ampliamenti che trasformarono il piccolo oratorio eretto dai marinai nel XIV sec. nella chiesa di S. Maria di Loreto. 'Oratorio è situato sul fianco destro della Chiesa di S. Maria di Loreto. Presenta un prospetto semplice con doppie lesene. Il portale è in pietra verde con due mensole a sostegno della trabeazione. Ha una pianta rettangolare ed una volta a botte lunettata. Le lunette, a sesto rialzato, inquadrano le finestre decorate, che dalla parte della chiesa sono cieche. Lungo i lati sono gli stalli di legno del coro, a tre ripiani.

Figura 40: Oratorio dell'Assunta

4.2.2. I PALAZZI

I palazzi del territorio foriano offrono una testimonianza dell'intenso fervore culturale e artistico e del dinamismo sociale che animò Forio soprattutto tra Settecento e Ottocento. Costruiti da famiglie patrizie foriane o napoletane sia all'interno del centro urbano che nei terreni di proprietà, i palazzi prendono il nome proprio dalla famiglia proprietaria e/o fondatrice. Molti palazzi hanno subito nei secoli trasformazioni dovute ai danni provocati dal terremoto del 1883 o a rimaneggiamenti ed ampliamenti voluti dai diversi proprietari.
All'interno del territorio comunale troviamo:

- Il convento dei frati minori, **Palazzo Municipale** fondato nel 1646 con il contributo del popolo e dell'Università di Forio tra il complesso agostiniano del Soccorso e la congrega di S. Maria di Visitapoveri. La facciata principale dell'edificio presenta al piano terra una decorazione a stucco con finto bugnato in risalto intorno ai due portali alle estremità laterali; al piano superiore l'intonaco è liscio, due coppie di lesene evidenziano i due balconi situati in corrispondenza dei portali. Il prospetto è concluso da una cornice lievemente aggettante.

Figura 41: Il Palazzo Municipale

Figura 42: Il Palazzo Municipale

La pianta è rettangolare con un cortile centrale, al centro del quale sorge un pozzo in pietra lavica. Il chiostro ha una copertura con volte a vela; gli archi sono sostenuti da massicci pilastri, il pavimento è in pietra lavica. Dal cortile è visibile l'originale tetto spiovente del convento, ricoperto da antichi coppi in terracotta. Gli ambienti del piano superiore si sviluppano solo lungo tre lati. Nel decennio francese il convento fu adibito a scuola pubblica e nel 1866, in seguito alla legge di soppressione dei monasteri, fu trasformato in Casa Comunale.
Tuttora i locali dell'antico complesso sono occupati da uffici del Comune di Forio; i Francescani abitano soltanto un'ala del primo piano.

- **La Colombaia**, costruzione risalente alla fine dell'Ottocento, di proprietà della famiglia Patalano, fu poi venduta al Barone Fassino, che la diede in fitto a Visconti, prima di vendergliela negli anni Sessanta. La villa si sviluppa su tre piani, a cui si aggiunge il piano terra ed il livello delle coperture che sono adibite a terrazzo. Terrazzi e loggiati si trovano nei diversi piani dell'edificio.

Figura 43: La Colombaia

Ha una pianta sfalsata, che restituisce volume all'esterno, che riprende il gusto tardo eclettico, con merlature che fungono da parapetti per le terrazze, la sagoma archiacuta delle finestre e il vetro colorato dell'ascensore. L'interno presenta una commistione di elementi con archi e false volte. La dependance sorge in prossimità della villa e si sviluppa su due piani. La forestiera è una costruzione distaccata, circondata dal verde, ha due piani ed un livello di copertura praticabile a terrazzo. Tutti gli immobili hanno merlature e finestre archiacute.

Un'ala della Villa è dedicata alla memoria di Luchino Visconti. Il Museo, inaugurato nel mese di settembre 2003, è curato da Caterina d'Amico de Carvalho e Piero Tosi. Dall'11 agosto 2003 nel giardino della Colombaia riposano le ceneri di Luchino Visconti e di sua sorella Uberta.

- **L'Ospedale di Santa Maria di Loreto**, la cui realizzazione dell'ospedale rientra nei lavori di trasformazione ed ampliamento voluti dai marinai e pescatori foriani a partire dalla fine del XVI sec. che fecero della chiesa di S. Maria di Loreto un complesso con triplice funzione di chiesa, oratorio ed ospedale. L'esistenza dell'ospedale è documentata fin dal 1590. All'ospedale si accede da una ripida scala aperta con il corrimano in pietra lavica, posta in prossimità del portale dell'entrata secondaria della Chiesa di S. Maria di Loreto; la facciata presenta un pilastrino in pietra lavica con volute mesoliformi. Gli ambienti interni sono coperti a volta a padiglione estradosso e le stanze del primo piano, che sono sovrapposti alla Sacrestia, risultano più bassi rispetto a quelli corrispondenti alle navate laterali.

Figura 44: Ospedale di Santa Maria di Loreto

- **Il Palazzetto**, realizzato alla fine del XVIII sec. in via del Torrione. L'ingresso al palazzo è costituito da due rampe di scale, con pilastrini in pietra scolpita e con la balaustra centrale. La facciata è divisa da lesene e dalla cornice marcapiano. La facciata si conclude con un cornicione leggermente aggettante. Le finestre sono incorniciate da fasce in tufo verde. Realizzata in pietrame di tufo, ha una pianta a forma di L, con una copertura a volte a padiglione. Si accede al cortile attraverso un androne di forma rettangolare, da dove si dipartono i vari ambienti. Su un lato del giardino è disposto il pozzo, che ha una copertura, che ricorda la facciata della chiesa dell'Arciconfraternita di S.Maria di Visitapoveri.

Figura 45: Palazzetto

- **Il Palazzo Biondi**, realizzato nel 1685 dal notaio Domenico Biondi ampliato e modificato nel 1815 e nel 1835, e danneggiato dal terremoto del 1883, che provocò la caduta della volta della scala interna e di quella dell'ultimo vano, a causa del crollo sull'edificio del campanile della chiesa di San Sebastiano, oggi non più esistente.

Il palazzo presenta una originale fusione di due stili diversi, uno all'esterno, l'altro all'interno. La facciata ha poco di mediterraneo, sembra piuttosto quella di un palazzo di città, anche se più semplice nelle linee. Presenta due portoni rivestiti di pietra grigia locale: quello ad est, più antico e più semplice, reca sulla chiave di volta un'incisione raffigurante il profilo di una montagna con una luna piena dal volto umano contornata da nuvole e al di sotto la sigla S. B. 1815; anche il portone maggiore, più elaborato, ha sulla chiave di volta uno stemma barocco di marmo con un profilo maschile scolpito a bassorilievo e la scritta "Salvatore Blundi fu Domenico edificò e modificò 1835". A pianterreno sono disposte in ordine sparso cinque finestre, di cui la prima ad est è l'unica ad aver conservato l'antica decorazione in tufo verde: una fila di archetti ravvicinati con un originale disegno geometrico al centro e alla base dei pilastri due rosette geometriche, motivo decorativo molto diffuso sui portoni di Forio. Al primo piano si aprono altre cinque finestre i cui balconi hanno ringhiere di ferro battuto.

Figura 46: Palazzo Biondi

L'interno, denota un gusto orientale, ispirato alla struttura della casa araba: vi si apre un luminoso portico con arcate disuguali basse e larghe e volte a vela.

- **Il Palazzo Cigliano**, sede del medico foriano Tommaso Cigliano, realizzato alla fine del XIX sec. L'edificio è di forma trapezoidale, con muri perimetrali in pietrame di tufo ed una copertura piana. Ha una pianta longitudinale. La parte finale della costruzione è occupata da una stanza circolare che funge da torre, con una circolare. La facciata della torre è abbellita da una scultura di angelo con un cartiglio, con sopra scritto: "*similia similibus*".

Figura 47: Palazzo Cigliano

- **Il Palazzo Covatta** realizzato nel XVIII sec. e il cui nome deriva da uno dei proprietari, Michelangelo Covatta. La stretta facciata principale denota subito la singolarità del palazzo, opera di un architetto locale che, stimolato anche dalla particolare posizione e conformazione dello spazio a disposizione, ha inventato soluzioni originalissime e scenografiche, combinando con disinvoltura e libertà espressiva elementi di diversa ispirazione e provenienza. L'assenza di regole e di simmetria è evidente già nelle finestre, ognuna diversa dall'altra. La più caratteristica è quella di forma trilobata posta al di sopra del basso portone; ispirata al barocco napoletano, è tipica dell'architettura isolana. Al di sopra si aprono altre tre finestre: quella centrale dagli angoli arrotondati è affiancata da altre due più lunghe arcate.

Figura 48: Palazzo Covatta

  Anche le finestre della facciata laterale lungo lo stretto vicolo che scende al mare hanno sagome diverse di sapore orientale e offrono dall'interno spettacolari prospettive sul panorama marino. Già dalle finestre del prospetto principale si intravede l'altrettanto singolare struttura interna, con pianta a L, color rosa confetto, dominata da un grande arco centrale a tutto sesto, affiancato sul lato destro da una teatrale rampa con gradini in pietra viva che conduce al piano superiore. Sul parapetto, al di sopra dell'arco, fregiato con volute, è uno stemma sormontato da una corona ducale con al centro una palma; sotto un riquadro dove è rappresentato una sorta di compasso, figura l'iscrizione "*moderata dvrant*", ironico riferimento ai modesti materiali utilizzati. Dal parapetto si notano in alto l'insolita finestra di forma ovale inclinata e il succedersi scenografico di diversi tipi di volte, a crociera e a padiglione, e di archi a copertura della scala e dei piani di sosta. Il pianerottolo di arrivo della scala prosegue in un porticato con volte a crociera sul quale sono disposte le camere. Questo lungo corridoio conduce al giardino interno nella parte posteriore dell'edificio; la finestra in fondo conclude il porticato e allo stesso tempo lo prolunga verso l'esterno continuando l'apertura e la comunicazione della struttura con l'ambiente circostante. Il palazzo ha subito trasformazioni e sovrapposizioni che hanno modificato i piani superiori del palazzo, mentre l'architettura originaria si è conservata nella facciata, nella grande scala e nella galleria interne. La speculazione edilizia ha ulteriormente alterato il contesto urbanistico originario, degradandolo con la costruzione di fabbricati, che hanno snaturato e rovinato le originarie soluzioni prospettiche del palazzo.
- **Il Palazzo Piromallo Montebello**, edificato tra la fine del XVIII e i primi decenni del XIX sec. nell'area di un originario casino di caccia risalente probabilmente al XVIII sec., costruito nei pressi di una cisterna. Il Palazzo è situato all'interno della vasta distesa di terreno dominata dalla mole dell'Epomeo, ed è caratterizzato dal suo colore rosso pompeiano. La costruzione è in pietra di tufo con intonaco dipinto. La si raggiunge percorrendo un lungo viale alberato terminante in un ampio cortile. La facciata principale presenta un pianterreno ed un primo piano; sulla copertura piana a terrazzo si eleva un corpo a torre con merlatura. Sull'ampio spazio centrale si aprono alcuni archi, uno sulla sinistra e due

sulla destra, e quattro portali dai quali si accedeva a locali destinati ai lavori agricoli: magazzini, stalle, spazi per la lavorazione dell'uva.

L'arco a sinistra del cortile conduce a uno spazio adibito alla sosta dei cavalli, come testimoniano i ganci fissati alle pareti, e a un deposito di attrezzi; uscendo dall'altro portale ad arco situato di fronte e sormontato all'esterno da un'edicola votiva raffigurante una Crocifissione, si incontra a destra un'altra scala in piperno che conduce al piano superiore. Dal cortile due rampe di scale in piperno portano ai locali del primo piano, riservati alla famiglia proprietaria. Sette finestre corrispondono ad altrettante stanze, ricoperte con volta a botte e rivestite di intonaco verde o rosa. Oltre alle camere da letto, vi sono una cucina, un'ampia stanza da pranzo e i servizi; i pavimenti sono in cotto o mattonelle in ceramica; particolari sono le finestre ad oculo.

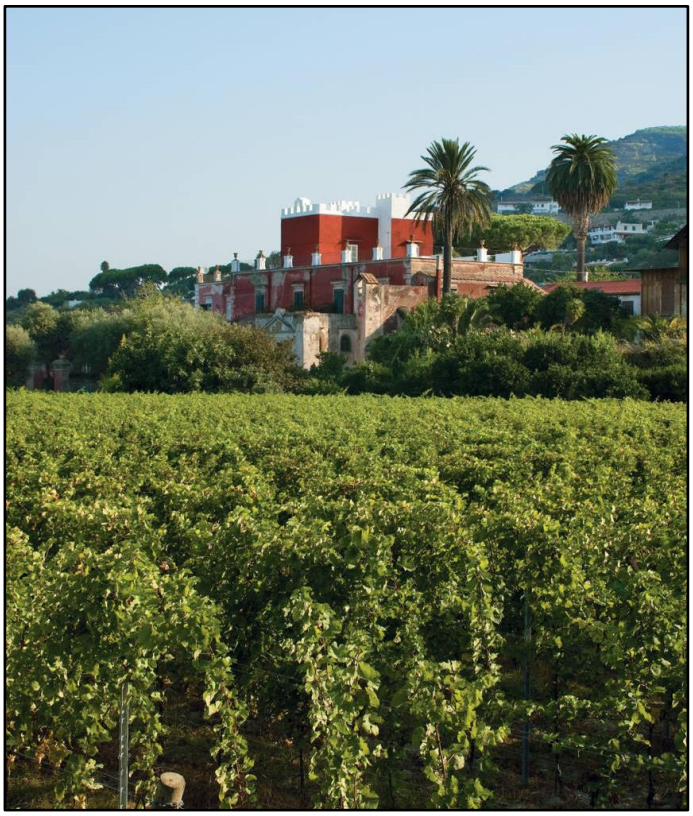


Figura 49: Palazzo Piromallo Montebello

Proseguendo dal cortile verso destra, si giunge alla piccola chiesa, ancora consacrata, che reca sulla facciata lo stemma della famiglia Piromallo. L'edificio è affiancato da una torre campanaria ben visibile dall'ampio terrazzo del piano superiore; l'interno della chiesa, ad una navata, è decorato con stucchi. I proprietari potevano accedere alla cappella dall'interno del palazzo tramite una scala e seguire le celebrazioni dall'alto, nascosti dietro una grata, coperta da una struttura in legno visibile all'interno della chiesa in alto a destra; la porta che conduce alle scale di accesso alla cappella, situata all'estremità di uno stretto corridoio, è sormontata da un oculo e da una scritta in latino: "*domus mea est domus oratione*".

Figura 50: Palazzo Piromallo Montebello

Accanto alla chiesa, sulla destra, un cancello affiancato da due pilastri sormontati da leoni conduce ad un viale che attraversa il terreno antistante; percorrendolo, al confine della proprietà si trovano due ricoveri per gli animali. Salendo invece la scalinata che fiancheggia all'esterno la chiesa, si arriva allo chalet in legno con tetto a spiovente, comunicante con il corpo centrale della villa. L'ingresso principale presenta un portone a cui si accede salendo una breve scalinata in marmo; le pareti esterne dello chalet sono decorate con alcuni motivi geometrici. All'interno le stanze hanno pavimenti in legno; una scala a chiocciola in ferro battuto conduce ad una stanza al piano superiore dotata di balcone con

ringhiera in ferro, su cui è saldato uno stemma raffigurante un leone rampante sormontato da una corona. Girando dietro la chalet, superata la cucina in intonaco bianco, si arriva di fronte alla facciata posteriore della villa. Qui è collocato un ingresso secondario, segnalato da un ampio portale in legno con battenti a forma di testa di leone che apre sulla sala da pranzo; accanto, sul muro, si notano i resti dello stemma dei Piromallo. Caratteristiche sono le finestre della facciata posteriore, tutte di forme e dimensioni diverse.

- **Il Palazzo Milone** ricovero fondato nel 1854 da tre giovani sacerdoti foriani (Giuseppe Milone, Saverio de Luca e Marcantonio Sorrentino) i quali ne fittarono il locale. Quattro anni dopo, come ricorda l'iscrizione "Casa Giuseppe Milone 1858" incisa sulla lapide posta sul portale, il reverendo Giuseppe Milone, comprò il locale e lo destinò a ricovero di mendicità per vecchi senza famiglia e inabili. La costruzione a piano terra si sviluppa su pianta rettangolare su un lato di un cortile pergolato cui si accede dal portale in pietra lavica. Soltanto uno dei cinque ambienti coperti a volta a padiglione conserva una decorazione in stucco. La scala esterna che conduce al terrazzo di copertura, a due rampe, è decorata con pilastrini in pietra lavica scolpiti a volute mensoliformi. La muratura è in pietrame di tufo e lavica intonacata, i pavimenti sono in battuto di lapillo.

Figura 51: Palazzo Milone

- **Il Palazzo Morgera** realizzato nel XVIII sec. di proprietà del Cavaliere Chevalley De Rivaz, autore de "*Descrizione delle acque termo-minerali e delle stufe dell'isola d'Ischia*", poi acquistato dalla famiglia Morgera. La facciata presenta il rivestimento in finto bugnato. Al primo piano si affacciano i balconi, con le sagome di pietra scolpiti, che sporgono dalle cornici marcapiano. A conclusione dell'edificio, si nota un cornicione lievemente aggettante, sostenuto da esili mensole. L'androne immette in un cortile da dove, attraverso una scala si accede ai due piani di abitazione. Il palazzo ingloba la Torre Quattrocchi.

Figura 52: Palazzo Morgera

- **Il Palazzo Regine** realizzato nel XVIII sec. Il prospetto è dominato da un motivo dominante: una balconata sostenuta da mensole incastrate. Il portale è rivestito di pietra trachitica, che riporta in chiave, all'imposta e ai piedi un motivo decorativo a rosette. Varcata la soglia si accede ad un androne, che si divide in due parti: la parte interiore coperta a volta a botte lunettata e quella terminale coperta da una rustica volta a botte, che ha sullo sfondo un cancello in ferro battuto, attraverso il quale si accede al giardino.

Figura 53: Palazzo Regine

4.2.3. LE TORRI

Il territorio foriano, privo di difese naturali, è sempre stato particolarmente esposto agli assalti che interessarono le coste dell'intera isola fin dal IX sec., quando Ischia fu vittima delle mire espansionistiche dei Saraceni. La prima torre ad essere costruita in ordine di tempo fu proprio il Torrione, che, come suggerisce il nome stesso, è anche quella di maggiori dimensioni. Fu edificata in prossimità della spiaggia, in modo da dominare dall'alto il mare. Altre undici torri vennero innalzate nel corso del XVI sec. in punti strategici, sia esterni, nelle vicinanze del mare o in posizioni elevate (la torre di Baiola), con funzione di avvistamento e di difesa, sia interni (la torre di Nacera), dove servirono ai contadini come rifugio e come magazzini. Molte, probabilmente le più antiche (Costantina, Casa Patalano, Torone, Milone), sorsero in località S. Vito, nell'area collinare della chiesa di San Vito, intorno alla quale nel XIV secolo si sviluppò il primo nucleo abitato, formato da contadini sparsi nelle campagne circostanti. Quando, verso la metà del XIV sec., il villaggio di Forio cominciò ad espandersi verso il mare intorno la chiesa di S. Maria di Loreto, proprio di fronte alla chiesa, nella seconda metà del XVI sec., fu eretta un'altra torre, la cosiddetta Torre Quattrocchi, per offrire riparo alla popolazione del borgo marinaro in caso di scorrerie. Alcune (Torre via Morgera, Torre di vico Schiano) furono erette in località Cierco che, con i suoi vicoli stretti e tortuosi, era particolarmente adatta all'edificazione di strutture di difesa. Le torri erano disposte in modo tale da essere in contatto visivo, così che un eventuale segnale di pericolo poteva essere rapidamente trasmesso da una torre all'altra e quindi diffuso in tutto il paese. Anche nella frazione di Panza, pur essendo maggiormente isolata, furono edificate almeno cinque torri, tre all'interno del paese e altre due in periferia. Una, ancora esistente, sorse di fronte alla chiesa di S. Leonardo per offrire rifugio agli abitanti del centro. Delle altre due torri, quella detta "di Zi Palmuntè" nei pressi di Casa Polito e quella a pianta quadrata in località Casa Migliaccio, restano solo dei ruderi. Le due torri alla periferia del villaggio furono edificate l'una in località Casa Battaglia, l'altra lungo la strada per Succhivo. L'elevato numero di torri presenti fece guadagnare a Forio l'appellativo di "Turrita".

Sono tredici le torri ancora esistenti, dodici situate a Forio e una nella frazione di Panza; la denominazione attuale deriva nella maggior parte dei casi dal nome della strada o della località in cui si trova la costruzione

o da quello del proprietario. Essendo state quasi tutte adibite ad abitazioni private una volta cessato il pericolo delle incursioni, in alcuni casi hanno subito notevoli trasformazioni che ne hanno stravolto l'aspetto originario. Le torri presenti sono:

- **Torrione**, la torre più grande e più antica di Forio. Fu costruita a spese dell'Università nel 1480 come torre di avvistamento e di difesa, per far fronte alle incursioni piratesche cui Forio era particolarmente esposta. Questa importante struttura difensiva fu edificata su uno spuntone di roccia tufacea in posizione strategica, in prossimità della spiaggia, in modo da dominare dall'alto il porto. La forma circolare consentiva una visuale completa ed era la più adatta anche per l'angolazione dei cannoni. Nel 1800 il Torrione fu trasformato in carcere; seguì un periodo di abbandono, e nel 1900 fu adibito a museo per ospitare una raccolta di opere dell'artista foriano Giovanni Maltese.

Figura 54: Torrione

Il Torrione domina con la sua alta mole il lungomare foriano; ha la pianta circolare e la copertura piana a terrazzo, si sviluppa su tre piani, di cui quello inferiore scavato nel masso roccioso di tufo sul quale sorge. La struttura esterna è costituita da blocchi squadrati di pietra tufacea e trachitica. I piani superiori sono delimitati da due tori; il secondo funge anche da appoggio alle mensole che sorreggono la merlatura. Una scala esterna con parapetto spezzato, tipico dell'architettura locale, consente di accedere all'ultimo piano, coronato da merli. I tre piani sono coperti da volte emisferiche. Attualmente, dopo restauri effettuati negli anni Ottanta, la sala inferiore è sede del Museo Civico del Torrione ed è utilizzata per mostre temporanee, quella superiore ospita il Museo Civico Giovanni Maltese.

- **Mezzatorre**, in località Punta Caruso, costruita dagli Aragonesi nel XVI sec. come torre di guardia, fu ampliata nel Settecento ed inglobata in un nuovo edificio all'inizio dell'Ottocento, dai duchi di Rancidello. L'edificio è citato con la denominazione di Torre della Cornacchia tra le torri da riparare in Terra di Lavoro in una lettera del 13 febbraio 1741 conservata presso l'Archivio di Stato di Napoli: si tratterebbe dunque dell'unica torre regia a Forio.

Figura 55: Mezzatorre

Negli anni Trenta la torre fu adibita a pensione. Uno dei proprietari è stato Luigi Patalano, letterato politico e poeta foriano, fondatore di riviste politico- culturali, che ha trasformato la torre in sede di un

attivo cenacolo culturale. La costruzione è caratterizzata da merlature, con archi a sesto acuto e piccole torri a pianta circolare. La pianta della restante costruzione è quadrata.

- **Torre Casa Patalano**, in località San Vito, nel nucleo più antico di Forio, fu costruita da un privato alla fine del XVI sec. ed era adibita allo stesso tempo a domicilio abituale del proprietario ed in caso di pericolo e di rifugio e difesa anche per gli abitanti della zona; come dimostra la presenza di feritoie distribuite lungo i lati del quadrato. La torre è stata restaurata agli inizi del 900. Ha una pianta quadrata, con una pianta a terrazzo ed una volta a padiglione. All'esterno presenta un toro in pietra lavica al termine del piano terra. Il piano superiore invece ha un solaio piano. La muratura è in pietrame di tufo. Attualmente è usata come abitazione.

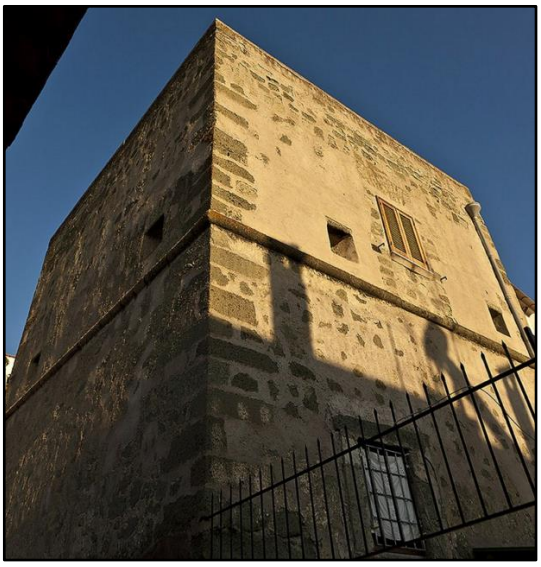


Figura 56: Torre Casa Patalano

- **Torre Cigliano**, in località San Vito, costruita alla fine del XVI sec. come torre di difesa e di rifugio è stata successivamente inglobata nel palazzo della famiglia Cigliano. Della torre originaria si distingue oggi soltanto la parte della muratura utilizzata come parete di un vano al piano superiore dell'abitazione, all'interno della quale risulta inglobata. I resti del paramento in muratura di tufo intonacata risultano sufficienti tuttavia ad individuarne la forma circolare della pianta. La localizzazione della torre ad un livello più alto rispetto alla quota stradale, necessaria alla funzione di avvistamento e di riparo cui era destinata, ne ha determinato in tempi sicuri l'isolamento favorendone conseguentemente la perdita d'identità.

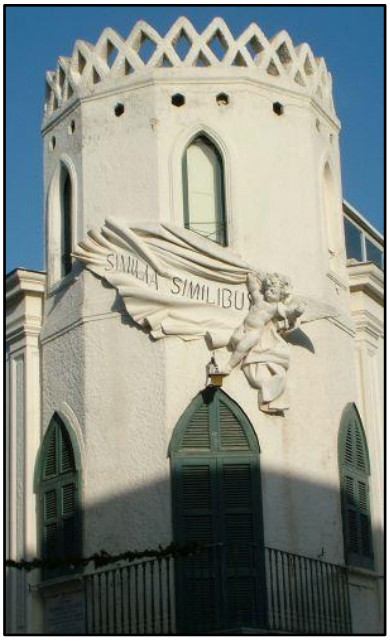


Figura 57: Torre Cigliano

- **Torre Costantina**, in località San Vito, costruita alla fine del XVI sec. su un banco roccioso di tufo, al centro del nucleo urbano medioevale, per difendere le abitazioni circostanti dagli assalti dei corsari, oggi è usata come abitazione da privati. Ha una pianta circolare con una piana a terrazzo ed una volta emisferica. Le pareti sono in pietrame di tufo verde ed il pavimento è in battuto di lapillo. All'esterno è decorata da due tori in pietra lavica, il primo posto all'altezza della volta emisferica stacca il piano superiore da quello inferiore, mentre il secondo circonda la copertura.

Figura 58: Torre Costantina

- **Torre Milone**, o di San Vito dal nome della strada sulla quale affaccia, fu edificata alla fine del XVI sec. e ad essa si aggiunse nel Settecento il palazzo omonimo. Nata come edificio di rifugio e difesa per difendere l'abitato sviluppatosi intorno alla Chiesa di San Vito, ed oggi è un'abitazione privata. Ha una pianta quadrata, con un piano terra, un ammezzato ed un primo piano. Ha una muratura in pietrame di tufo, intonacata finto bugnato al piano terra e liscia nella parte superiore. La parte terminale presenta un parapetto di contenimento.

Figura 59: Torre Milone

- **Torre di Baiola** che prende il nome dalla località in cui sorge, detta anche Sferratore dal nome del suo proprietario. Edificata alla fine del XVI sec., è probabilmente una delle più antiche. Fu costruita come torre di avvistamento e di riparo per i contadini della zona, in posizione decentrata ma strategica, in modo da dominare con la sua altezza la vista sul mare lungo la strada che collegava Forio a Casamicciola. Sia la struttura che il contesto urbanistico hanno subito notevoli trasformazioni nel corso dei secoli. A seguito del crollo delle volte causato dal terremoto del 1883, le coperture del primo e del secondo piano e la parte terminale della torre sono state sostituite da solai in legno; l'unica copertura originaria rimasta è quella del piano ammezzato, con volta a padiglione.
  Quando cessò il pericolo di incursioni dal mare e, a partire dal XVII sec. l'abitato di Monterone cominciò ad accrescersi, la torre perse la destinazione originaria e il suo isolamento e fu affiancata da abitazioni. Oggi, sia per la minore altezza, sia per la sempre più intensa attività edilizia, è quasi mimetizzata e soffocata tra le case costruite proprio a ridosso della torre, anch'essa adibita ad abitazione privata. La torre Baiola, come tutte le altre, ha muratura in pietrame di tufo; gli spigoli sono rafforzati da blocchi sagomati. A pianta quadrata e copertura piana a terrazzo, si sviluppa su quattro piani. Tre scale consentono di accedere ai vari piani: una interna conduce all'ammezzato, una ripida scala aperta conduce al primo piano e un'altra scaletta esterna porta al secondo.

Figura 60: Torre Baiola

  La struttura della base fino al primo toro di separazione è a scarpa, il secondo toro si interrompe in corrispondenza dell'apertura del balcone dell'ultimo piano.

- **Torre Quattrocchi**, nel centro di Forio, fu edificata alla fine del XVI sec. come torre di difesa e di rifugio dalle incursioni piratesche, all'interno del nucleo abitativo costituitosi nel XIV sec. intorno alla chiesa di S. Maria di Loreto. Fa parte della serie di circa dieci torri quadrate costruite tra le case per offrire riparo alla popolazione in caso di scorrerie. Adattata poi ad abitazione privata. Situata di fronte alla chiesa di S. Maria di Loreto, è soprannominata Torre dei Quattrocchi perché su ogni lato presenta una feritoia. Realizzata in muratura di tufo, è a pianta quadrata e a tre piani. Il piano terra, inclinato a scarpa, presenta un rivestimento a finto bugnato rimaneggiato, gli altri due a finto mattone. Gli spigoli sono rinforzati con pietre di tufo sagomato a blocchi che conservano il rivestimento a finto bugnato. Lungo il coronamento sporgente della torre, sostenuto da mensole collegate da voltine, si aprono feritoie alternate a caditoie. Su un blocco di pietra al centro dell'arco del portale si legge l'iscrizione "A.D. 1792" e al di sopra è uno stemma nobiliare in marmo (probabilmente della famiglia proprietaria della torre in quel periodo) raffigurante un elmo e due leoni rampanti ai lati di un albero.

Figura 61: Torre Quattrocchi

La torre è inglobata in un palazzo: all'interno del cortile, una scala semiaperta collega il piano terra, adattato ad androne del palazzo, con il primo livello; scale interne in legno collegano i piani superiori e la copertura.

- **Torre del Torone**, situata in una posizione strategica in località San Vito, tra il mare e la terraferma. La zona intorno era piana e mancavano rifugi naturali dove la popolazione di Forio potesse nascondersi, così, tra il 1534 ed il 1536, durante i saccheggi del corsaro Dragut, fu edificata la torre di difesa. Ha una pianta circolare, realizzata in muratura, con una volta emisferica al piano inferiore ed una piana a terrazzo nella parte superiore. Si accede alla torre attraverso una stretta entrata, con una scalinata scavata nel tufo e in muratura. Esternamente presenta due tori, che indicano i due piani della torre: il primo all'altezza della volta emisferica ed il secondo nel coronamento. In cima alla torre si erge una merlatura in pietra.

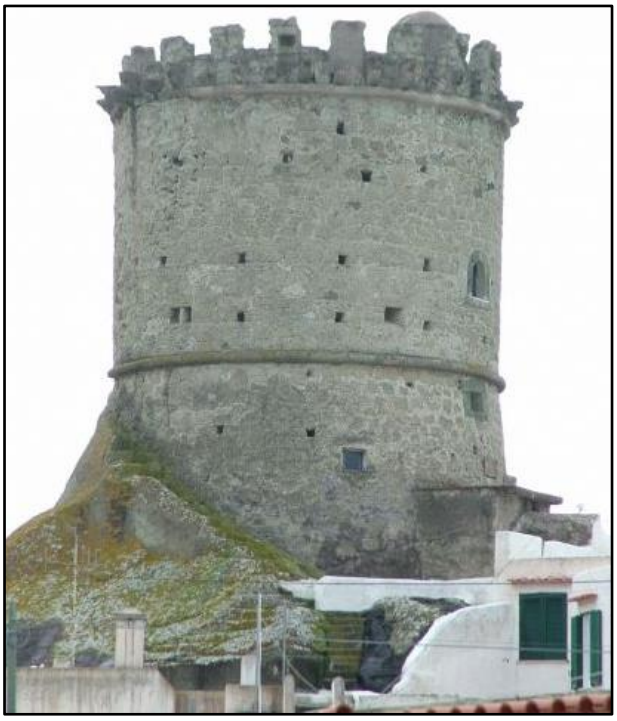


Figura 62: Torre del Torone

- **Torre di Nacera**, ubicata in via Cava del Cerriglio, fu costruita nella seconda metà del XVI sec. lungo le strade che conducevano alle campagne, con la funzione di avvistamento e di rifugio per i contadini in caso di incursioni dal mare. Sul portale è incisa la data 1691 e uno stemma, risalenti ad un'epoca successiva all'edificazione, quando la torre fu acquistata da un nuovo proprietario. La torre era originariamente a due piani; la parte superiore è andata distrutta. Il nome deriva da quello di un ex proprietario, il notaio Domenico Nacera. L'edificio è costituito da un unico ambiente a pianta quadrata con copertura piana a terrazzo, al quale si accede tramite alcuni gradini scavati nel di tufo.

Figura 63: Torre di Nacera

All'esterno è rivestita di pietrame di tufo rozzamente tagliato, rinforzato in corrispondenza degli spigoli da blocchi ben sagomati. Un toro in pietra lavica al di sopra della base tronco piramidale testimonia l'esistenza di un secondo livello, di cui restano solo pochi filari di pietra.

- **Torre di Panza** costruita tra il 1540 e il 1560 di fronte alla chiesa di S. Leonardo per offrire rifugio agli abitanti del centro, i quali ne finanziarono l'edificazione; la torre faceva parte di un nucleo di tre torri edificate all'interno dell'abitato di Panza a difesa contro gli assalti dei corsari

Delle altre due torri, quella detta di "*Zi Palmuntè*" nei pressi di Casa Polito e la terza, a pianta quadrata in località Casa Migliaccio, restano solo dei ruderi. Altre torri di avvistamento e di rifugio sorsero alla periferia del villaggio, una in località Casa Battaglia, un'altra sulla strada per Succhivo. La torre oggi destinata ad uso privato, ha perso molti elementi originali, per le notevoli trasformazioni e rifacimenti, specialmente al primo e secondo piano, che la rendono difficilmente identificabile. A pianta quadrata, copertura piana e volta a padiglione, la torre ha il piano terra in muratura spessa, con la base leggermente scarpata. La cordonatura è sostituita da mensole collegate da archetti che sostengono la balconata aggettante del primo piano. Gli spigoli sono rinforzati da pietre laviche, la muratura è in pietrame di tufo e lavica, i pavimenti in battuto di lapillo.

Figura 64: Torre di Panza

- **Torre di Vico Schiano** detta anche "del Cierco" dalla località in cui si trova, fu costruita all'interno di un piccolo abitato rurale con funzioni di difesa e di rifugio. Insieme ad altre torri faceva parte di un complesso sistema difensivo che copriva in modo capillare l'intero territorio, realizzato dai cittadini foriani nella prima metà del XVI sec. per far fronte agli assalti dei Turchi. La costruzione ha subito nel tempo notevoli rimaneggiamenti e aggiunte, per cui l'aspetto originario risulta alquanto alterato. La struttura esterna della torre, perfettamente cilindrica, è costituita da pietre di tufo rozzamente squadrate; una scala permette di accedere dal cortile al piano superiore. A pianta circolare, fu costruita su un masso tufaceo nel quale è stato ricavato un ambiente seminterrato adibito dai contadini del posto a cellaio con annesso palmento.

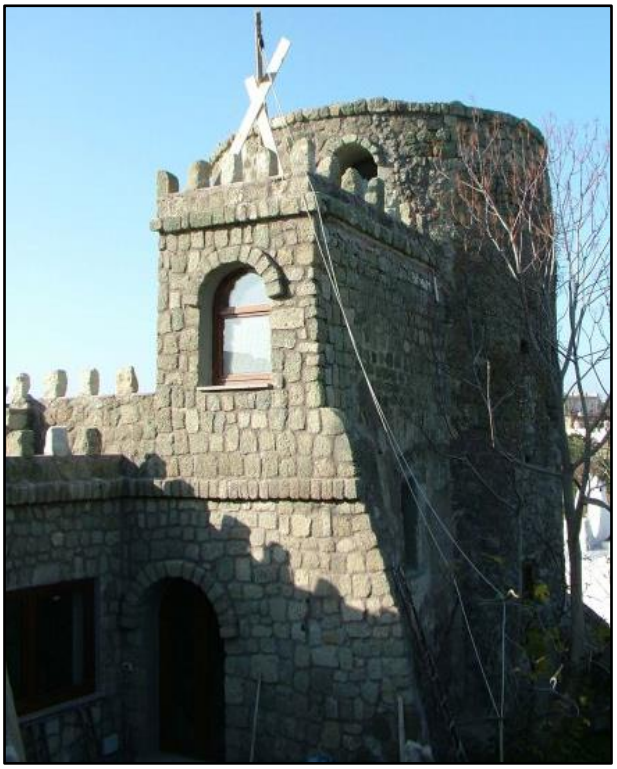


Figura 65: Torre di Vico Schiano

- **Torre di via Morgera**, edificata in località Cierco nella prima metà del XVI sec, si trova a pochi passi dalla Chiesa di San Carlo, nei pressi di un'altra torre, quella di Vico Schiano. La torre di via Morgera, oltre ad essere abitazione del proprietario, offriva rifugio e difesa anche agli abitanti della zona. Mimetizzata tra le costruzioni adiacenti, la torre oggi non è facilmente identificabile, anche a causa delle trasformazioni subite. La torre è a pianta quadrata, con copertura piana a terrazzo e si svolge su due livelli. La muratura è in pietrame di tufo, gli spigoli sono rafforzati da blocchi ben sagomati. Su tre lati sono presenti aperture contornate da una fascia di pietra trachitica in leggero rilievo, sul lato sud, al di sopra del toro di separazione in pietra lavica, sono visibili strette feritoie disposte in coppia. Manca la parte di coronamento.

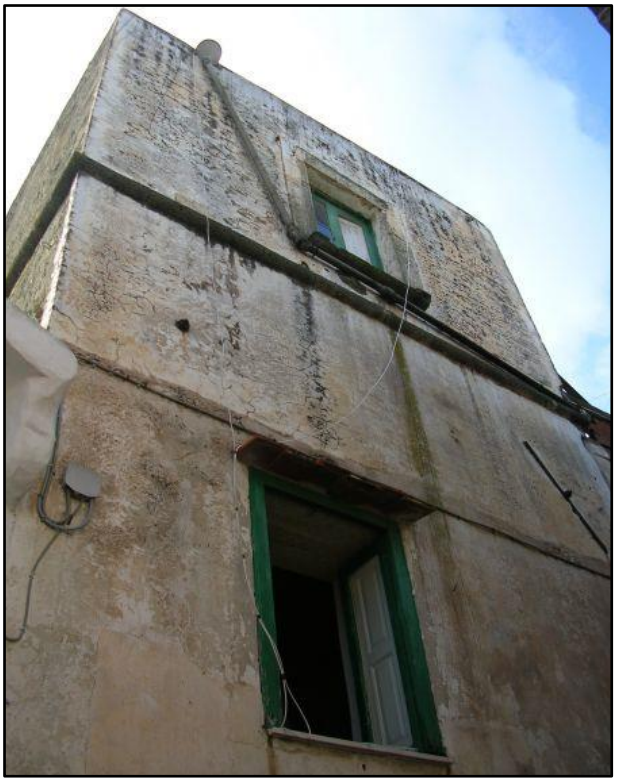


Figura 66: Torre di via Morgera

4.2.4. LE CASE DI PIETRA

Le cosiddette "case di pietra" rappresentano una significativa espressione locale di cultura rupestre, praticamente sconosciuta prima degli anni Ottanta. Le case di pietra sono grossi massi di tufo verde franati dal monte Epomeo e in seguito trasformati e adattati a cellai e ad abitazioni dalle comunità contadine autoctone in cerca di nuovi insediamenti e di nuovi terreni per la coltivazione della vite. Tale processo di migrazione

interna, di trasformazione sistematica dei massi e del territorio circostante tramite la costruzione di terrazzamenti e di sentieri, si intensificò nel XVI sec., a seguito sia dell'incremento demografico sia delle incursioni piratesche che richiedevano aree coltivabili meno esposte e dunque anche più impervie ed interne; a favorirlo fu anche l'abolizione dei pascoli, privilegio concesso nel 1532 da Carlo V. Queste antiche testimonianze di architettura spontanea sono concentrate sul versante occidentale del territorio isolano, nell'area dominata dalla massa del monte Epomeo. I massi lavorati dai contadini rispondevano ad usi ed esigenze diversi. La tipologia più diffusa riguarda costruzioni connesse alla prevalente attività agricola e vinicola, ossia abitazioni-rifugio con cellaio sottostante, depositi, cisterne, palmenti, ricoveri temporanei, ma esistono anche massi di avvistamento con funzione difensiva ed esempi di architettura sacra, quali chiese (la chiesa di S. Maria al Monte) ed eremi (l'eremo di S. Nicola sul Monte Epomeo). Si tratta dunque di una produzione ampia e complessa che testimonia la straordinaria capacità di adattamento della popolazione locale ad un territorio roccioso e difficile, lo sforzo di appropriazione e di interiorizzazione dell'ambiente, la ricerca di un equilibrio con la natura. La confidenza con l'elemento litico conquistata dagli abitanti nel corso dei secoli è dimostrata anche dai nomi con cui i massi di più grandi dimensioni sono stati battezzati: Pietra Mosca, Pietra Brox, Pizzo del Merlo, Pietra Martone. Le principali presenti sul territorio foriano sono:

- **Casa Mosca**, interamente scolpita in un masso tufaceo, fu realizzata da alcuni contadini indotti a stabilirsi nel bosco della Falanga per evitare i difficili spostamenti nella zona. Casa Mosca è un masso-abitazione di grandi dimensioni che si raggiunge percorrendo a piedi il sentiero della Pannoccia, una mulattiera che da Monterone porta al bosco della Falanga. Situata in posizione isolata e protetta a 255 metri, in bilico su un dirupo, è costituita da un masso di tufo compatto dotato di una scala esterna incisa nella pietra fatta di piccoli scalini irregolari che consentono di accedere alla sommità-osservatorio.

Figura 67: Casa Mosca

  La casa costituisce un esempio particolarmente significativo di architettura rupestre ischitana per la lavorazione complessa e studiata, come rivelato dai gradini, dai solchi incisi sulla superficie per la canalizzazione delle acque piovane, dalla mola per affilare gli attrezzi ricavata direttamente nella superficie. Sul masso è incisa la lettera "M", iniziale di Mosca, nome del proprietario originario.

- **Casa di pietra del Cuotto**, in via Cimmentorosso. Intorno alla grande casa di pietra del Cuotto era organizzato un insediamento che occupava un'ampia area e comprendeva costruzioni ad uso agricolo e difensivo. Il grande masso spicca per il colore ocra conferitogli dai licheni che ne ricoprono la superficie.

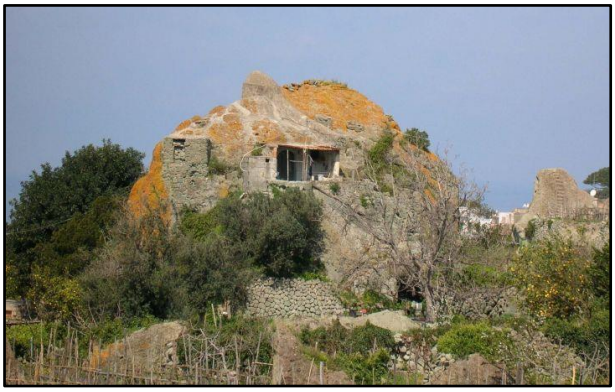


Figura 68: Casa di pietra del Cuotto

Utilizzato ancora oggi come casa, presenta le caratteristiche tipiche dell'abitazione rurale ischitana.Il piano terra è occupato da un ampio cellaio dotato di condotte d'aria scavate nelle pareti per garantire la ventilazione necessaria alla conservazione del vino; al primo piano si trova l'abitazione vera e propria con i servizi, una scala esterna e una bocca di aerazione a forma di semicupola aperta, detta ventarola; completano la struttura le cisterne interrate. Finestre e aperture sono occultate in modo da mimetizzare l'abitazione e da non alterare la conformazione esterna del masso. L'area circostante mostra gli interventi operati dalle popolazioni rurali per adattare il territorio alle necessità agricole: terrazzamenti delimitati dalle cosiddette "parracine" per la coltivazione della vite, altri massi adattati a vari usi, alcuni utilizzati come cisterne attraverso incisioni sulla superficie per la raccolta dell'acqua, altri come palmenti, vasche, conigliere. Più distante, tra filari di viti, spicca un altro grande masso di forma piramidale; i gradini scolpiti nella roccia testimoniano la sua funzione originaria di punto di avvistamento. Salendo la ripida gradinata, si giungeva sulla sommità del masso, dalla quale si domina il territorio circostante e il mare; proprio in cima è presente una buca circolare utilizzata in origine probabilmente come punto di appoggio per oggetti o per la raccolta di acqua. I massi di osservazione, utilizzati dalle popolazioni rurali a scopo di avvistamento, integravano il sistema difensivo delle torri dislocate per lo più all'interno o nelle vicinanze dei centri abitati. Il complesso del Cuotto ha subito notevoli alterazioni causate da una indiscriminata attività edilizia che ha cancellato antichi sentieri, ricoveri, vasche, palmenti.

- **Casa di pietra di Montecorvo** (Pizzo del Merlo), nella località Montecorvo che occupa il versante sud del in passato rinomata per la produzione del vino. Il masso, situato nella parte più alta della collina di Montecorvo, sulle pendici del monte Epomeo, tra terrazzamenti di parracine, è attualmente abbandonato e difficilmente raggiungibile a causa dell'inagibilità dei sentieri. Di aspetto compatto, presenta una pianta pseudocircolare con volta a cupola. La copertura della casa con il cellaio sottostante è parzialmente crollata.

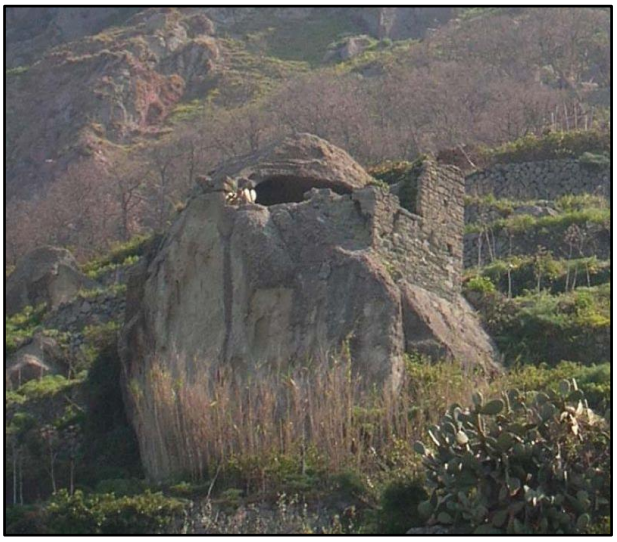


Figura 69: Casa di pietra di Montecorvo

Vi si distingue un'ampia apertura che consentiva di accedere all'interno dell'abitazione-rifugio, preceduta da una sorta di terrazzo. Sul lato destro si riconosce una struttura rettangolare fatta di pietre di tufo. Nell'area sottostante, nota come Fattoria Milone dal nome dell'ottocentesco proprietario, in passato caratterizzata dalla presenza di altre case di diverso tipo, tra resti di filari di viti, rimane un masso di forma piramidale, con un'apertura ad arco al centro, utilizzato probabilmente come deposito, davanti al quale sono alcune vasche-cisterne. L'intera zona è dominata da un masso di proporzioni enormi che sporge e si protende davanti ai terrazzi di parracine.

4.2.5. I GIARDINI ED I PARCHI

Molto importanti nel territorio foriano sono i giardini ed i parchi che presentano una varietà di risorse botaniche al proprio interno. Essi sono:

- **Il Giardino La Mortella** situato in località Zaro, creato da Susana Walton moglie di William Walton uno dei principali musicisti inglesi del ventesimo secolo. Nel 1956 fu il famoso architetto paesaggista Russell Page a disegnarne l'impianto integrandolo fra le pittoresche formazioni rocciose di origine vulcanica. La Mortella è divisa in due parti: un giardino più basso, denominato "Valle", e un giardino più alto posto in collina. L'intera superficie si estende per circa 2 ettari ed ospita al suo interno una raccolta che vanta più di 3.000 specie di rare piante esotiche. Innumerevoli le collezioni di ninfee giganti, orchidee, palme, cycas, felci ad albero inserite in serre tropicali ed a voliera. Il tutto è arricchito da fontane, piscine e corsi d'acqua che permettono la coltivazione di piante acquatiche tra cui il papiro, il fior di loto e le ninfee tropicali. Le varie zone del giardino sono connesse da una serie di viali e sentieri terrazzati.

Figura 70: Giardino La Mortella

Un angolo del giardino ricco di splendidi fior di loto ospita la Sala Thai, un luogo di meditazione thailandese; nel museo è conservata una collezione di immagini realizzate dall'artista fotografo Cecil Beaton. Anche il celebre disegnatore Lele Luzzatti ha lasciato una testimonianza nel giardino realizzando un fantasioso e coloratissimo teatrino.

- **I Giardini Ravino**, nati dalla passione naturalistica del capitano di marina Giuseppe D'Ambra, sono giardini d'acclimatazione ispirati al concetto di biodiversità: 5000 esemplari, 400 specie diverse, in gran parte cactacee e succulente, cui si aggiungono circa 200 tra Cycadee, Palme e Musacee, in uno scenario di flora mediterranea spontanea, olive, agrumi e piante aromatiche e officinali.

Figura 71: Giardini Ravino

I Giardini si snodano attraverso sentieri tra giganteschi Saguari, cactus colonnari, alcuni dei quali centenari, che svettano per metri e metri di altezza, Echinocactus Grusoni, cactus di forma globosa dalle spine colorate, che riflettono la luce dorata del tramonto, Sempervivum e Sedum, le uniche piante succulente autoctone in Europa, Aloe, Agavi e Opunzie, le prime succulente "d'importazione". I Giardini Ravino non sono solo un parco botanico, ma anche un laboratorio di cultura e sostenibilità, ospitando esposizioni, mostre d'arte, artigianato, fotografia, rassegne editoriali, rappresentazioni sceniche, proiezioni, concerti, conferenze, convegni, stages. Inoltre i Giardini Ravino sono sede di un G.A.S. (Gruppo di Acquisto Solidale) e di un'Associazione volta a diffondere la conoscenza della medicina

omeopatica. Nell'anno 2010, ai Giardini Ravino è stato assegnato il Premio OPE (Osservatorio Parlamentare Europeo e del Consiglio d'Europa), in quanto azienda del Sud Italia che maggiormente si è distinta nell'ambito del settore turistico per la valorizzazione del territorio.

- **Il Corbaro Park**, dal nome dell'omonimo cratere, attualmente è esteso su una superficie di 18.000 mq caratterizzati da un contesto di antico patrimonio naturale. Sentieri ombrati, dove sono esposti attrezzi della storia contadina e reperti vulcanici, si diramano attraverso il giardino botanico con circa 500 diverse qualità di piante rare ed alcune in via d'estinzione, anche di origine esotica, nonché un considerevole numero di piante continentali giunte direttamente dalla Germania, piante da frutta e fiori di rara bellezza.

Figura 72: Corbaro Park

Un'area è riservata solo alle erbe aromatiche, una agli agrumi. Il monte Toppo (292 m), è raggiungibile in pochi minuti di cammino attraverso un sentiero suggestivo tra fichi d'India, olivi e querce secolari. Tra i punti di maggiore interesse storico troviamo un'antica cantina, scavata nella roccia circa quattro secoli addietro, nella quale sono chiari i segni del lavoro e della cultura degli abitanti dei secoli passati, caratterizzati in particolare dai reperti agricoli e dagli attrezzi dell'antica attività contadina.

4.2.6. IL SITO ARCHEOLOGICO DI PUNTA CHIARITO

Lo scavo di Punta Chiarito a Forio rappresenta la scoperta più recente e di maggior rilievo della ricerca archeologica sull'isola d'Ischia riguardante l'insediamento greco arcaico. La maggior parte dei reperti greci sinora noti proviene da tombe e santuari, mentre lo scavo di Punta Chiarito ha consentito il rinvenimento eccezionale di una casa arcaica e di tutta la sua suppellettile domestica, risalenti, nella loro ultima fase di vita, alla prima metà del VI sec. a. C. La scoperta di questo insediamento, lontano da quelli di Monte Vico e di Mazzola a Lacco Ameno, ha inoltre dimostrato che già nel corso dell'VIII sec. a. C. tutta la fascia costiera era abitata e che l'intera isola era diventata *chora* (centro urbano) dell'insediamento euboico stabilitosi a Lacco Ameno.

Punta Chiarito è il promontorio situato a Sud dell'isola d'Ischia e ad ovest della penisola di S. Angelo. Il sito offriva un'ottima posizione, difese naturali su tutti i lati e due insenature al di sotto del picco riparate dai venti e dunque adatte all'approdo.

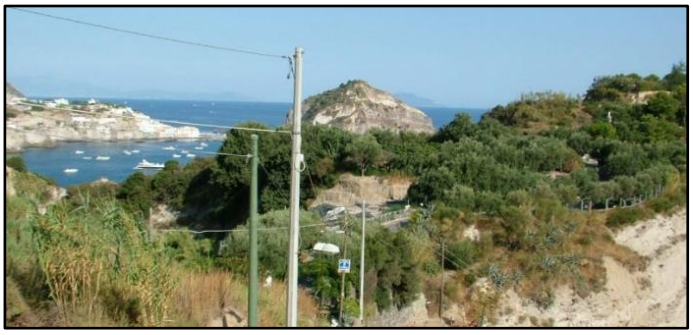


Figura 73: Sito archeologico di Punta Chiarito

Per ulteriori approfondimenti sulla componente archeologica si vedano gli elaborati "Tav. A.6 – Carta del potenziale archeologico" e "Rel. F.3 – Relazione della potenzialità archeologica".

5. IL SISTEMA VINCOLISTICO

Nel presente Capitolo vengono analizzate le aree vincolate con limitazioni/inibizioni alla trasformazione del territorio (Tav. A.9 – Carta dei vincoli). Per vincoli vengono intesi tutti quegli elementi di natura fisica (torrenti, cimiteri, depuratori, ecc.) che generano una fascia di rispetto, finalizzata alla salvaguardia dell'elemento e degli effetti di rischio che esso può generare.
Per la definizione del PUC si sono presi in considerazione i vincoli gravanti sul territorio comunale, aree critiche che determinano fonti di pericolosità evidenti o latenti per l'ambiente e per l'uomo.
I vincoli considerati sono:

- Vincoli di carattere idrogeologico in riferimento al PAI;
- Fascia di rispetto cimiteriale pari a 200 m (Regio Decreto 1265/1934 come modificato dall'art. 28 della L. 166/2002);
- Aree percorse dal fuoco iscritte al catasto incendi (L. 353/200);
- Fascia di rispetto di protezione (pari a 10 ml) e di tutela (pari a 200 ml) dai punti di captazione di acque potabili (D.Lgs. 152/2006);
- Le fasce di rispetto degli elettrodotti e degli impianti fissi e delle telecomunicazioni per la protezione della popolazione dalle esposizioni a campi elettrici e magnetici alla frequenza di rete (50 Hz) connessi al funzionamento e all'esercizio degli elettrodotti (D.P.C.M. 8 Luglio 2003 "Fissazione dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità per la protezione della popolazione dalle esposizioni ai campi elettrici e magnetici alla frequenza di rete (50 Hz) generati dagli elettrodotti" e Decreto 29 maggio 2008 "Approvazione della metodologia di calcolo per la determinazione delle fasce di rispetto per gli elettrodotti").
- Fascia di rispetto dai punti di captazione di acque potabili pari a 200 m (D.Lgs. 152/1999).
- Fascia di rispetto dalle infrastrutture stradali (secondo le indicazioni del Nuovo Codice della Strada);
- Siti potenzialmente contaminati individuati nel "Piano Regionale di Bonifica dei Siti Inquinati", della Regione Campania. Nel Comune di Forio sono presenti i seguenti siti:

CODICE	NOME SITO	INDIRIZZO	PROPRIETÀ	TIPOLOGIA
3031C001	Discarica Comunale	Loc. Punta Caruso	Pubblica	Discarica comunale
3031C500	F.lli Calise		Privato	Autodemolitore

Per la discarica comunale sita in Località Punta Caruso è stato effettuato il Piano di Caratterizzazione che ha evidenziato che la tipologia di contaminanti è formata da metalli, e le matrici contaminate sono le acque sotterranee.

QUADRO MORFOLOGICO

6. IL SISTEMA INSEDIATIVO E RELAZIONALE

Il sistema insediativo e relazionale è composto da tutti quegli elementi fisici (strade, piazze, edifici, verde urbano ecc.), funzionali (attrezzature pubbliche, attività commerciali e per lo svago e il tempo libero ecc.) ed immateriali (identità, cultura e tradizioni, senso di appartenenza, riconoscibilità, ecc.), che, aggregati in una logica sistemica, determinano uno spazio urbanizzato capace di rendere possibile l'"insediamento" (dove insediare non vuol dire "abitare" ma "vivere").
Nel quadro del sistema insediativo sono state individuate le componenti del patrimonio edilizio presente sul territorio, nonché le attrezzature ed i servizi pubblici o di uso pubblico.

6.1. L'EVOLUZIONE DELL'IMPIANTO URBANISTICO DI FORIO

Al fine di comprendere l'evoluzione e lo sviluppo del tessuto edilizio del Comune di Forio è stata effettuata un'analisi storica volta ad evidenziare le principali espansioni che hanno determinato l'assetto attuale del paese. Il processo di evoluzione storica è stato ricostruito anche attraverso l'utilizzo di diverse fonti cartografiche.
La più antica testimonianza delle vicende dell'abitato di Forio consiste nel ritrovamento, a Punta Chiarito, di una fattoria sepolta da una colata di fango risalente al IX secolo a.C.
La nascita dell'attuale impianto urbanistico di Forio si può però collocare intorno all'anno Mille, quando era già presente la chiesa di S. Vito (sostituita poi nel 1306 con una di nuova manifattura). Dalla chiesa si dipartivano le intricate e strette vie di S. Antonio Abate, via Casa di Maio, via S. Giovanni e via Vecchia, che dovevano costituire il supporto del primo nucleo abitato. Forio era inoltre dotata di un borgo marinaro posto a nord.
Nel XIV secolo i marinai fecero costruire la cappella intitolata S. Nicola da Tolentino (poi trasformata nella chiesa di S. Maria di Loreto) che costituì l'occasione per un ampliamento abitativo intorno alla via Lavitrano, anticamente chiamata Pietradonica.
Con l'avvento della dinastia aragonese, Ischia assunse per il re Alfonso I un ruolo importante di difesa del mare prospiciente la capitale; dopo l'editto del 1433 con il quale Alfonso I d'Aragona volle che si provvedesse alla difesa della costa con torri. Così prima delle incursioni corsare del 1543-44 e del 1546, a Forio si costruirono ben nove torri (le più antiche rotonde e le successive ad impianto quadrato); quella di cui si hanno maggiori informazioni è il "Torrione", realizzato nel 1480, e posto sull'estremità del primo nucleo urbano, a controllo delle vie di comunicazione sia terrestri che marittime.
Fino al 500 l'isola di Ischia era amministrata da un'unica Università che venne successivamente suddivisa durante il viceregno spagnolo in tre ambiti: Città dell'Isola, Forio (Forio e Pansa) e del Terzo (Serrara, Barano Casamicciola e Lacco).
Nella mappa del 1520 è già visibile un nucleo molto folto di abitazioni lungo la costa, con il toponimo di Forio. Si intravedono (sulla destra nella carta) caseggiati, la torre di un convento e tutte le caratteristiche di un insediamento già distinto e autosufficiente. A poca distanza, verso l'interno dell'Isola, vi è un primo nucleo di Citara (Cythare), separata da Forio. Non si intravedono collegamenti infrastrutturali, ma sono già ben visibili gli altri nuclei abitati con i monumenti più importanti (Ischia Città).

Figura 74: carta topografica "Ischia insula", 1520_Aniello Langella (in evidenza Forio)

Lo sviluppo dell'isola durante il viceregno fu sicuramente consistente, tanto che Ischia Ponte e Forio venivano descritte all'epoca come vere e proprie città.
Nel 1563 una ordinanza vicereale stabilì che lungo tutte le coste del regno di Napoli fossero costruite torri marittime, a difesa contro i corsari. Alle torri esistenti in Forio se ne aggiunsero altre; nel 1578 se ne contavano sette di proprietà privata, e nel 1588 se ne elencavano dodici.

Figura 75: carta topografica "Ischia Aenaria", Giulio Lasoli, 1590_Aniello Langella

Nel XVI e nel XVII secolo si venne a formare un nucleo a sfondo religioso distaccato dal primitivo nucleo abitativo, a segnare la nuova direttrice di sviluppo. Infatti alla fine del '600 l'attuale corso Umberto I mise in

comunicazione il nucleo più antico con le emergenze religiose e il prolungamento di via Matteo Verde li collegò con le preesistenze rurali di Monterone, dove furono realizzate la chiesa di S. Michele e la piazza del Cerriglio.

Figura 76: carta topografica "Aenaria Insula hoggidi Ischia", V. M. Caronelli, 1696_ Aniello Langella

Nel XVIII secolo l'accordo e poi il trattato di tregua di Carlo VII, imperatore d'Austria, re di Napoli e di Sicilia, con i corsari diede respiro all'isola, nella quale incominciò a formarsi un'edilizia civile che nei centri maggiori di Ischia e Forio assumeva l'aspetto di case signorili dotate di elementi architettonici e decorativi di pregio.

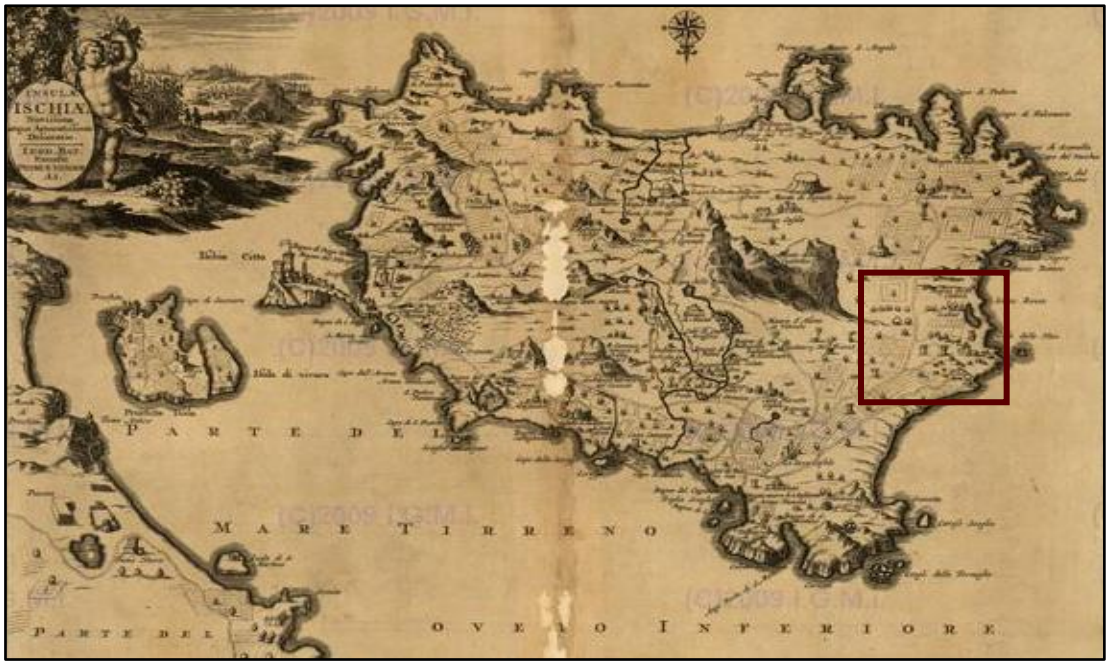


Figura 77: Carta topografica dell'atlante "Lugduni Batavorum", 1700_Istituto Geografico Militare

Negli anni che seguirono, in tutta l'isola l'edilizia privata si volse a riempire e compattare gli organismi urbanistici consolidati. Nello stesso tempo, esaurite le ragioni della ricerca di sicurezza, e riconosciute ufficialmente le proprietà terapeutiche delle acque termali dell'isola, i nuovi insediamenti tesero a soddisfare la domanda di soggiorni per villeggiatura in siti ameni, panoramici e vicini alle fonti termali o al mare.
A Forio gli interventi lungo la costa furono accompagnati dall'inizio della costruzione della via lungo la marina (1775), del tratto per il Soccorso (1791) e della via Cavallara (1790). È del 1788 la trasformazione in strada carrozzabile, voluta da Ferdinando IV, della via (ancora oggi detta) "Borbonica".
In seguito gli interventi pubblici furono per lo più rivolti a migliorare gli approdi (è del 1808 l'inizio dei lavori del molo di Forio) e a dotare l'isola di strade più adeguate alle cresciute esigenze commerciali e turistiche dell'isola.

Con il decennio francese si registra la prima interruzione del processo unitario di sviluppo che si era stabilito tra viceregno spagnolo, austriaco e borbonico.
Con l'Ottocento si assiste ad un fenomeno di consolidamento dei centri urbani, con il riempimento di suoli liberi e l'utilizzo di fabbriche preesistenti per sopraelevazioni o ristrutturazioni volte ad ottenere un aspetto formale uniforme e meno improntato alla esclusiva funzionalità; si comincia a ricercare un maggiore decoro ed un disegno unitario per gli esterni delle nuove costruzioni. Inoltre in questi anni si diffuse l'uso del termalismo e nacquero le prime stazioni termali.
Nel 1864 a Forio fu allargata la piazza S. Francesco, e nel 1881 il Comune di Forio con Barano e Serrara Fontana riuscirono a farsi approvare un progetto di rete stradale detto "Comunicazione Circolare", che doveva completare la comunicazione circolare con il resto dell'isola. Il Comune di Forio, inoltre, riuscì a farsi appaltare anche alcuni tronchi stradali del centro, come via San Gaetano e Piazza San Sebastiano.

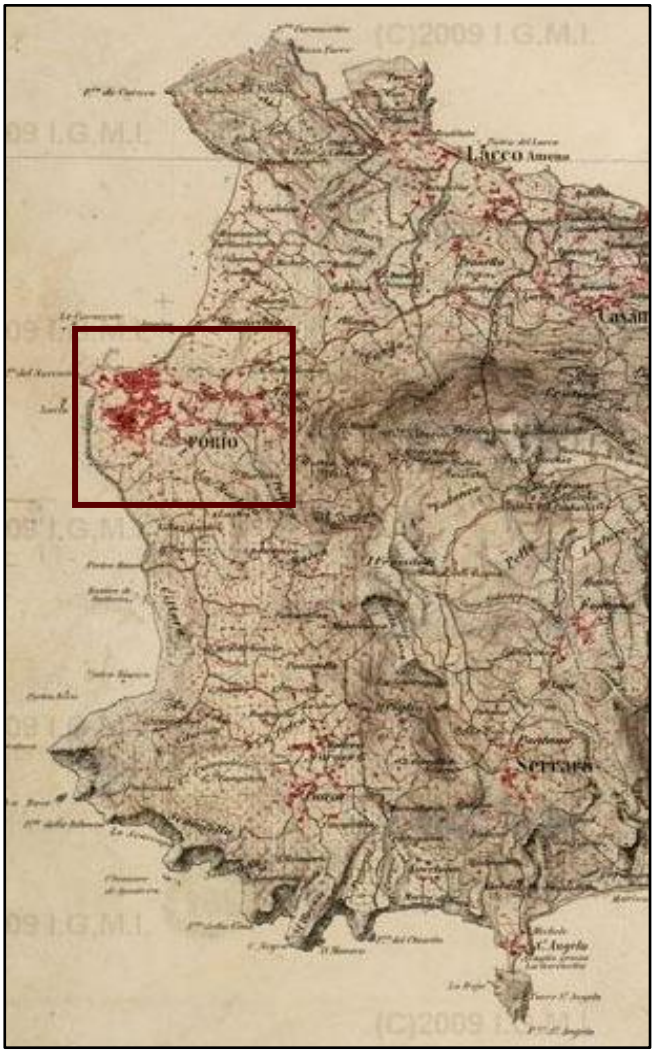


Figura 78: carta topografica dell'Isola di Ischia, Procida e Vivara, Santopadre e Bonazzi, 1872_Istituto Geografico Militare

La cartografia mette in evidenza Forio, tra Punta dell'Imperatore e Punta Caruso. Come si evince dalla lettura della mappa, le città isolane erano collegate tra loro, tramite un'arteria che circoscriveva e circoscrive tutt'ora Ischia, interrompendosi solo nei pressi di Sant'Angelo sul versante meridionale.
Nel marzo del 1881 l'isola d'Ischia fu colpita da un violento terremoto che si ripeté nel luglio del 1883 e che rase al suolo Casamicciola risparmiando solo il Comune di Ischia e le aree costiere di Lacco Ameno e Forio; Forio presentò molti dissesti nella frazione di Monterone.
Il terremoto interruppe la fase di sviluppo di Forio, e più in generale dell'Isola di Ischia.

Il piano della ricostruzione post-terremoto stabilì le nuove direttive di indirizzo per lo sviluppo urbano del secolo successivo; su progetti redatti d'ufficio dal Ministero dei LL.PP. (frettolosamente per via dell'emergenza) furono realizzati rioni di aggregazione di unità minime abitative "baracche", costituite da cellule minime di ml 7,00 x 8,00 in muratura e ferro o legno privo di volte (sostituendo così le coperture tipiche della zona); l'invaso quadrangolare era poi suddiviso in tre o quattro ambienti. Per la realizzazione di tali rioni furono privilegiate le zone costiere.
Dalla mappa si evidenzia che l'addensamento edilizio è massimo in prossimità della Marina, collegato a due frazioni interne (Torrione e San Vito) tramite due arterie (oggi via Roma e via Sant'Antonio Abate). Forio è collegata con Lacco Ameno a nord e con la frazione di Panza.

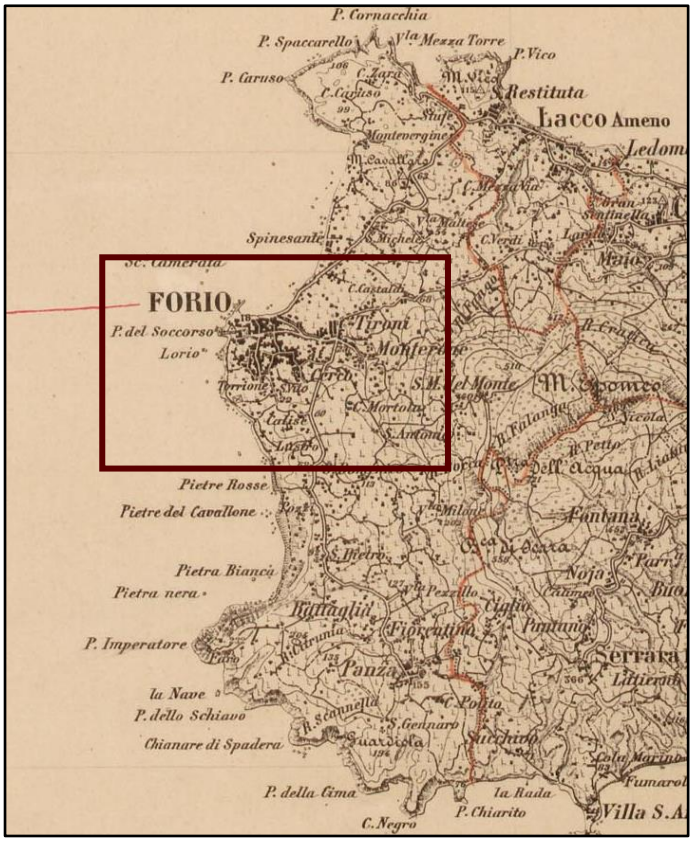


Figura 79: Cartografia IGM 1896

Dai primi anni del '900 in poi tutto sommato Forio mantenne la configurazione urbanistica già descritta, con l'ulteriore crescita dell'abitato in direzione di Monterone, fino alla saldatura dei due nuclei.

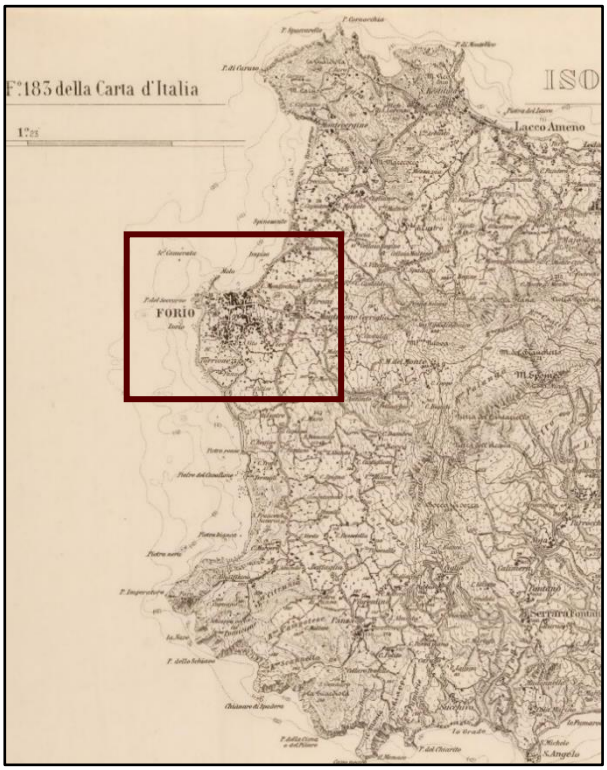


Figura 80: Cartografia IGM 1907

Figura 81: Cartografia IGM 1936

Le carte topografiche di inizio novecento evidenziano un rafforzamento della rete stradale intercomunale, come ad esempio, il collegamento tra Panza e Serrara Fontana. Il nucleo originario sembra essere immutato, rispetto alla cartografia precedente: il centro abitato di Forio non subisce particolari mutamenti o alterazioni. La pianificazione urbanistica non è riuscita però in questo periodo a tutelare il paesaggio dell'isola; il primo Piano Territoriale Paesistico di Alberto Calza Bini del 1943 è stato completamente disatteso poiché in questi anni comincia a crescere lo sviluppo urbano quasi esclusivamente speculativo che ha portato la situazione urbanistica al rovinoso stato odierno. La crisi dell'economia rurale che ha colpito l'Italia alla metà del XX secolo colpisce anche l'Isola di Ischia nella quale si pensò bene di sostituire i proventi dell'economia agricola con quelli derivanti dall'economia turistica. In Campania le zone più ambite furono la Costiera Sorrentina, Ischia e Capri, che per la loro amenità erano considerate "territori da sfruttare".

La Cassa per il Mezzogiorno interviene a Forio alla metà degli anni 50 (1956) con la costruzione dell'arteria viaria Forio-Citara. Solo dopo gli anni settanta è iniziato l'opera di ammodernamento dei caratteri urbanistici originari, con veri e propri stravolgimenti (l'esempio più evidente è il lungomare Cristoforo Colombo che, costeggiando il porto e l'area della vecchia marina, circonda con un viadotto parzialmente interrato la punta del Soccorso). Le trasformazioni peggiori sono però dovute alle nuove espansioni edilizie avutesi anche in luoghi un tempo intatti e inaccessibili (come il promontorio di Punta Imperatore) con il proliferare di un brulichio di case dotate nate senza un preciso criterio edilizio e sfornite delle necessarie infrastrutture.

Figura 82: Cartografia IGM 1989

6.2. L'ANALISI DELLE ATTREZZATURE E DEI SERVIZI PUBBLICI

Negli anni più recenti il tema della pianificazione dei servizi è divenuto uno dei settori più importanti dell'attività programmatoria di livello locale. All'Ente comunale spetta il compito di soddisfare la domanda di attrezzature per servizi di uso pubblico espressa dalla popolazione residente. In questo momento però il problema non è tanto e soltanto quello di reperire generiche aree per soddisfare una possibile domanda, quanto quello di razionalizzare un sistema di attrezzature a partire non solo dalla individuazione e disponibilità della quantità di aree, ma dalla loro qualità e della reale capacità da parte del Comune di poter realizzare concretamente quanto previsto e/o necessario in termini urbanistici. È con questo obiettivo che è stata svolta un'attenta disamina del fabbisogno di attrezzature, dei servizi, in modo da soddisfare non solo una domanda di quantità ma anche di qualità urbana. L'analisi è stata finalizzata ad una valutazione del complesso delle risposte fornite dall'ente pubblico rispetto al quadro dei fabbisogni, alla loro tipologia, alle relative dinamiche e distribuzione territoriale.

6.2.1. LA NORMATIVA DI RIFERIMENTO

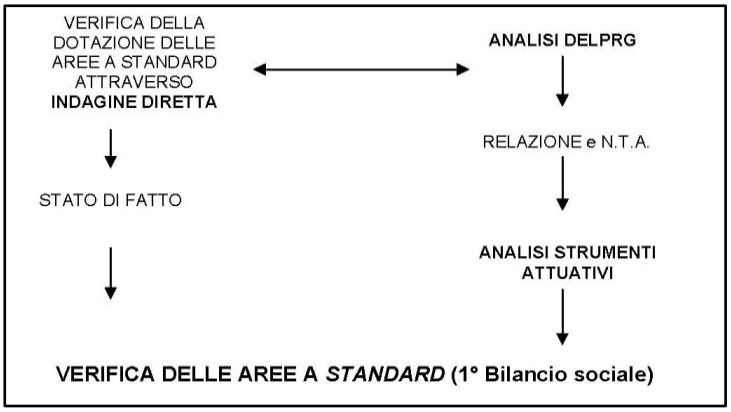
Il riferimento normativo per l'analisi delle attrezzature e dei servizi pubblici o di uso pubblico sono il D.M. 1444/68 e la L.R. 14/1982. Il D.M. 1444/1968 fissa un rapporto standard/abitante pari a 18 mq/ab per gli standard di livello locale; la L.R. 14/1982 per i comuni isolani eleva tale standard a 27 mq/ab aumentando le aree per spazi pubblici attrezzati a 18 mq/ab.
Incrociando le due norme avremo la seguente ripartizione degli standard:

ATTREZZATURE E SERVIZI PUBBLICI DI LIVELLO LOCALE	DOTAZIONE (MQ/AB)	ATTREZZATURE E SERVIZI PUBBLICI DI LIVELLO TERRITORIALE	DOTAZIONE (MQ/AB)
Aree per spazi pubblici attrezzati a parco e per il gioco e lo sport	18,00	Parchi pubblici urbani e territoriali	15,00
Aree per l'istruzione	4,50	Attrezzature per l'istruzione superiore all'obbligo	1,50
Aree per parcheggi	2,50	Attrezzature sanitarie ed ospedaliere	1,00
Aree per attrezzature di interesse comune	2,00		

La L.R. 9/1990, inoltre, fissa per le attrezzature religiose, nei Comuni con popolazione superiore a 10.000 abitanti, un estensione delle aree non inferiore a mq 1 per abitante insediato o da insediare.

6.2.2. IL BILANCIO DELLE ATTREZZATURE ESISTENTI

Nello schema, di seguito riportato, si evidenzia il percorso metodologico con il quale si è proceduto nelle operazioni di verifica delle aree destinate a standard urbanistici.



Come si evince, la prima operazione ha interessato l'analisi delle risorse esistenti e delle loro caratteristiche; ciò comporta la lettura degli strumenti urbanistici vigenti, per definire la localizzazione di tutte le aree a standard previste, e il rilievo delle attrezzature esistenti attraverso un'indagine diretta condotta con i competenti Uffici Comunali.

Successivamente sono state valutate le quantità in termini di superficie complessive (mq esistenti) e di elementi minimi d'uso costituenti le attrezzature, infine la verifica dei rapporti esistenti e quelli previsti in base alla normativa che li disciplina.
Sulla base delle analisi e delle indagini svolte (Tav. A.7 "Carta delle destinazioni d'uso prevalenti"), la quota di fabbisogno di aree per spazi pubblici in sede propria è pari a mq 120.698,51 ripartita tra dotazioni di livello territoriale e dotazioni di livello locale nel modo appresso indicato.

DOTAZIONI DI LIVELLO TERRITORIALE:

ATTREZZATURE PER L'ISTRUZIONE SUPERIORE ALL'OBBLIGO		
ID	DENOMINAZIONE	SUPERFICIE (MQ)
1	Istituto Tecnico Nautico "F. Caracciolo"	363,45
	TOTALE	363,45

ATTREZZATURE SANITARIE E OSPEDALIERE		
ID	DENOMINAZIONE	SUPERFICIE (MQ)
1	ASL Napoli 2	529,35
	TOTALE	529,35

DOTAZIONI DI LIVELLO LOCALE:

ATTREZZATURE DI INTERESSE COMUNE		
ID	DENOMINAZIONE	SUPERFICIE (MQ)
1	Cimitero Forio	7.059,25
2	Cimitero Forio	1.499,50
3	Chiesa di Santa Maria del Soccorso	1.035,15
4	Chiesa di San Francesco d'Assisi	369,45
5	Chiesa di Santa Maria dell'Arciconfraternita di Visitapoveri	461,90
6	Chiesa di San Gaetano	332,35
7	Basilica di Santa Maria di Loreto e Oratorio dell'Assunta	1.254,35
8	Chiesa di Sant'Antonio Abate	326,30
9	Cattedrale di San Vito	1.054,90
10	Chiesa di San Carlo	193,10
11	Chiesa di San Michele	321,30

ATTREZZATURE DI INTERESSE COMUNE		
ID	DENOMINAZIONE	SUPERFICIE (MQ)
12	Chiesa di Santa Lucia	404,40
13	Chiesa di San Francesco di Paola	2.553,90
14	Chiesa di San Michele Arcangelo	253,60
15	Chiesa di San Domenico	81,70
16	Chiesa di San Francesco Saverio	421,90
17	Chiesa di San Leonardo	670,75
18	Chiesa dell'Arciconfraternita della SS. Annunziata	347,20
19	Chiesa di Santa Maria al Monte	90,70
20	Cimitero Panza	6.618,35
21	Villa la Colombaia	13.669,65
22	Torrione	448,30
23	Palazzo Comunale	1.049,30
24	Comando Vigili - Centro polifunzionale	165,40
25	Mercato comunale	3.706,40
26	Stato civile - Panza	610,35
27	Uffici comunali	1.449,25
	TOTALE	46.448,70

AREE PER L'ISTRUZIONE		
ID	DENOMINAZIONE	SUPERFICIE (MQ)
1	Scuola Elementare "Luca Balsofiore"	5.573,20
2	Scuola Media "Santa Caterina da Siena" (Forio)	6.458,55
3	Scuola Elementare e Media "Scentone"	2.576,80
4	Scuola Media "Santa Caterina da Siena" (Panza)	4.651,15
5	Scuola Elementare "Vincenzo Avallone"	1.292,95
6	Scuola	1.083,20
7	Scuola	67,70
8	Scuola	482,10
	TOTALE	22.185,65

AREE PER SPAZI PUBBLICI ATTREZZATI		
ID	DENOMINAZIONE	SUPERFICIE (MQ)
1	Piazzale Soccorso	1.205,65
2	Spazio attrezzato Via del Soccorso	389,10
3	Stadio comunale Forio	12.452,40
4	Palazzetto Via Casale	4.538,30
5	Slargo Via Fortino	570,85
6	Spazio attrezzato Citara	1.837,70
7	Belvedere Via Provinciale Panza	278,75
8	Campo di calcio Panza	11.388,50
9	Belvedere Punta Chiarito	224,35

AREE PER SPAZI PUBBLICI ATTREZZATI		
ID	DENOMINAZIONE	SUPERFICIE (MQ)
10	Spazio attrezzato Madonna di Zaro	6.958,60
11	Giardino "La Mortella"	35.088,20
12	Giardini "Ravino"	5.255,80
13	Parco giochi	5.513,86
14	Campi da tennis	2.161,48
15	Spazio attrezzato Via del Soccorso	454,33
16	Piazzale del Soccorso	2.633,00
	TOTALE	90.950,87

AREE PER PARCHEGGI		
ID	DENOMINAZIONE	SUPERFICIE (MQ)
1	Parcheggio interno area portuale	3.275,10
2	Parcheggio Via C. Colombo	273,10
3	Parcheggio Via F. di Lustro	1.056,70
4	Parcheggio Porto di Forio	1.277,90
5	Parcheggio Via del Soccorso	967,50
6	Parcheggio Corso M. Verde	719,80
7	Parcheggio Monterone	1.393,00
8	Parcheggio Via S. Vito	725,85
9	Parcheggio Via G. Mazzella	1.118,45
10	Parcheggio Belvedere Via Provinciale Panza	127,90
11	Parcheggio Via Cavaliere L. Impagliazzo	3.666,10
12	Parcheggio Via Madonna delle Grazie	592,65
13	Parcheggio zona Fortino	281,10
14	Parcheggio Via del Soccorso	844,95
15	Parcheggio Via G. Mazzella	853,16
	TOTALE	17.173,26

Nelle tabelle seguenti è riportata la dotazione di standard al 2017 nell'intero territorio comunale evidenziando il grado di carenza/surplus rispetto al fabbisogno richiesto dalla normativa:

ATTREZZATURE E SERVIZI PUBBLICI DI LIVELLO TERRITORIALE	PRESENTI		FABBISOGNO DA D.M. 1444/1968		GRADO DI CARENZA/SURPLUS	
	MQ	MQ/AB	MQ	MQ/AB	MQ	MQ/AB
Parchi pubblici urbani e territoriali	0,00	0,00	266.235,00	15,00	-266.235,00	-15,00
Attrezzature per l'istruzione superiore all'obbligo	363,45	0,02	26.623,50	1,50	-26.260,05	-1,48
Attrezzature sanitarie ed ospedaliere	529,35	0,03	17.749,00	1,00	-17.219,65	-0,97
TOTALE	892,80	0,05	310.607,50	17,50	-309.714,70	-17,45

ATTREZZATURE E SERVIZI PUBBLICI DI LIVELLO LOCALE	PRESENTI		FABBISOGNO DA L.R. 14/1982		GRADO DI CARENZA/SURPLUS	
	MQ	MQ/AB	MQ	MQ/AB	MQ	MQ/AB
Aree per attrezzature di interesse comune	46.448,70	2,62	35.498,00	2,00	10.950,70	0,62
Aree per l'istruzione	22.185,65	1,25	79.870,50	4,50	-57.684,85	-3,25
Aree per spazi pubblici attrezzati	90.950,87	5,12	319.482,00	18,00	-228.531,13	-12,88
Aree per parcheggi	17.173,26	0,97	44.372,50	2,50	-27.199,24	-1,53
TOTALE	**176.758,48**	**9,96**	**479.223,00**	**27,00**	**-302.464,52**	**-17,04**

La consistenza di attrezzature e servizi pubblici di livello locale nel territorio di Forio risulta essere gravemente deficitaria; infatti a fronte dei 27 mq/ab previsti dalla L.R. 14/1982, nel territorio di Forio si ha una dotazione di standard di 9,96 mq/ab (-17,04 mq/ab). Le aree per le attrezzature di interesse comune rappresentano l'unico standard in surplus. Il deficit maggiore si ha per le aree per spazi pubblici attrezzati.

7. LE INFRASTRUTTURE A RETE

Il sistema delle infrastrutture a rete (Tav. A.8 "Carta delle infrastrutture a rete") è composto da tutti gli elementi strutturanti la rete stradale, la rete dei trasporti collettivi, la mobilità lenta e la rete dei servizi e sottoservizi.

7.1. LA RETE STRADALE

Uno dei maggiori problemi di Forio è rappresentato dalla mobilità, ovvero dalla capacità di sopportare i crescenti spostamenti di persone e merci, sia interni al territorio isolano, che da e verso la "terraferma".
Il porto di Forio assolve esclusivamente una funzione di servizio ai pendolari, per lavoro e per motivi di studio, nel corso dell'intero anno, cui si aggiunge una limitata quota di turisti nel periodo estivo, attraverso l'utilizzo di una linea di aliscafi che lo collega agli approdi di Mergellina ed al molo Beverello. La maggior parte del traffico marittimo è ancora assorbita dallo scalo d'Ischia porto, né le condizioni attuali dell'attrezzatura portuale consentono un adeguato servizio ai natanti da diporto.
La mobilità sull'isola si identifica, quindi, con la rete viaria, principale e secondaria, che costituisce l'ossatura portante dei traffici locali. Priva di sistemi di trasporti su rete fissa (treni, tram, funicolari) la circolazione è affidata alle strade carrabili, in gran parte di sezioni inadeguate a sopportare gli accresciuti livelli di traffico, ed ad una discreta quantità di sentieri pedonali, per lo più collinari, che risultano pressoché invariati da diversi anni. Tra l'altro il consistente aumento dei flussi veicolari negli ultimi anni, ha comportato, in particolare nei mesi estivi, l'adozione di misure drastiche per limitarne l'accesso sull'isola.
Le strade principali di Forio, sono: la Statale 270, che attraversa in senso longitudinale il territorio del comune, cui si connettono la provinciale Borbonica, che inizia dalla Piazza del Cerriglio, in località Monterone e termina nel Comune di Lacco Ameno; la provinciale Forio-Citara e la strada provinciale di Panza, che serve l'omonimo centro nella parte meridionale del comune. È evidente che tali infrastrutture viarie, anche per le contenute sezioni stradali e per l'attraversamento di aree fortemente urbanizzate, non possono garantire un adeguato servizio di trasporto, soprattutto nel periodo stagionale.
La criticità del sistema è aggravata da una diffusa carenza di aree di parcheggio, che determinano una condizione di disagio permanente, non limitata alla sola stagione estiva. In tale periodo la presenza sulla rete stradale anche di numerosi viaggiatori organizzati in pullman rende necessaria l'adozione di misure adeguate alla dimensione del problema.
La rete delle infrastrutture viarie di riferimento allo scopo di ottenere una rappresentazione alquanto differenziata è stata classificata, nell'ambito dell'analisi svolta, in due categorie di base, le strade urbane e le strade locali. Nell'ambito delle strade urbane sono distinte due livelli di funzionalità ed importanza:

- Rete di collegamento territoriale, formata dai collegamenti primari per il territorio foriano, costituita dalla ex S.S. 270 "Anello dell'Isola Verde" che funge da collegamento intercomunale collegando tutti i comuni isolani. Tale rete è caratterizzata da flusso instabile, comfort di marcia e livelli di sicurezza degradati.
- Rete di accesso, formata da strade con carattere di accesso dai Comuni limitrofi al Comune di Forio. Si tratta prevalentemente di strade isolate che attraversano aree agricole, con caratteristiche operative mediocri ma che consentono il raggiungimento della rete primaria.

Le strade locali assolvono la funzione di distribuzione e penetrazione del centro abitato e risultano funzionali agli spostamenti interni al Comune di Forio. Anche in questo caso sono distinti due livelli di funzionalità:

- Rete di distribuzione, formata dai collegamenti primari con carattere di distribuzione, formata da strade che servono i nuclei insediativi costituiti nelle diverse espansioni e le aree a carattere specialistico.

- Rete di penetrazione, formata dai collegamenti aventi carattere di penetrazione. Si tratta di tutte le strade che garantiscono l'accesso ai singoli quartieri e/o isolati.

7.2. LA RETE DELLA MOBILITÀ LENTA

Nel Comune di Forio sono presenti due itinerari terrestri cosiddetti "geo-ambientali", e sono:

- Itinerario 1: "Il tufo verde dell'Epomeo", sentiero CAI 501, dedicato alla formazione geologica più caratteristica dell'isola, il Tufo Verde dell'Epomeo. Esso inizia dalla piccola piazza del paese di Fontana e attraversa le successioni vulcaniche che formano il Monte Epomeo. L'origine del Tufo Verde è legata a una grande eruzione esplosiva avvenuta intorno a 56.000 anni fa. Nel corso di questo evento si sono depositati all'interno di una struttura calderica invasa dal mare grandi spessori di ceneri e pomici che la successiva circolazione di fluidi idrotermali ha trasformato nei tufi verdi. Successivamente i tufi dai fondali marini sono stati sollevati a formare l'attuale rilievo del Monte Epomeo.

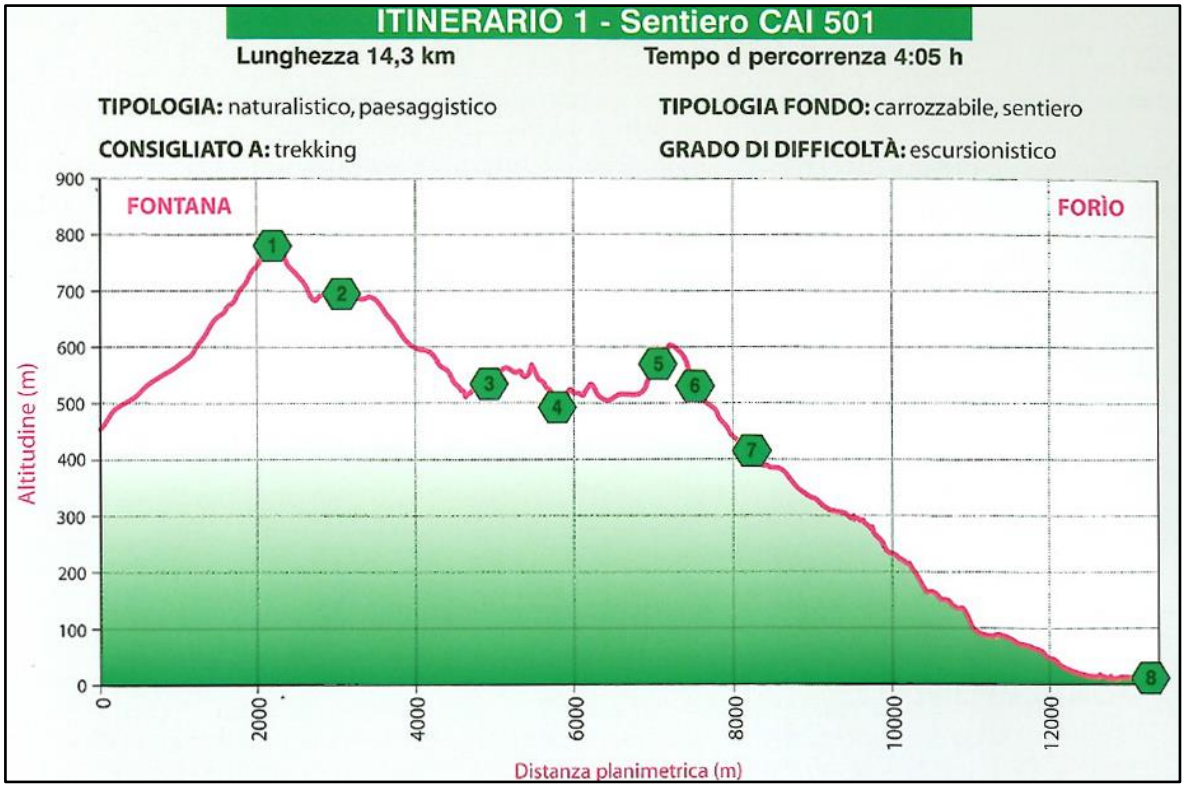


Figura 83: Itinerario 1 – Sentiero CAI 501

- Itinerario 6 "Il giro dell'Isola lungo l'anello stradale", Sentiero CAI 500, che prevede il giro dell'isola in senso orario e può essere effettuato anche utilizzando i mezzi di trasporto pubblici. L'itinerario parte dal piazzale di Ischia Porto localizzato in prossimità della Chiesa di S. Maria di Porto Salvo e segue la variante alla S.S. 270 che si snoda a monte del centro urbano.

Figura 84: Itinerario 6 – Sentiero CAI 500

7.3. LA RETE DEL TRASPORTO COLLETTIVO SU GOMMA

Il trasporto collettivo su gomma è rappresentato dalle linee dell'azienda EAV BUS - S.E.P.S.A. che coprono tutto il territorio isolano garantendo il servizio pubblico in tutti i mesi dell'anno e con un supplemento di orari nei mesi estivi; interessano il territorio foriano le seguenti linee:

- Linea 1: Ischia Porto, Casamicciola, Lacco Ameno, Forio, Cava Grado (S. Angelo);
- Linea 2: Ischia Porto, Casamicciola, Lacco Ameno, Forio, Citara (Giardini Poseidon);
- Linea 14: P. Marina, Piazza Bagni, La Rita, Piazza Maio, Fango, Forio, Citara;
- Linea 21: Forio, Citara, Cimitero, Monterone, S. Lucia, Monterone, Forio Porto;
- Linea 22: Forio, Citara, Forio Porto, Via Spinavola, Fango, Monterone, Forio Porto;
- Linea CS – Circolare Sinistra: Ischia Porto, Casamicciola, Lacco Ameno, Forio, Cava Grado, Serrara, Fontana, Barano, Ischia Porto;
- Linea CD – Circolare Destra: Ischia Porto, Barano, Fontana, Serrara, Cava Grado, Forio, Lacco Ameno, Casamicciola, Ischia Porto.

7.4. IL PORTO DI FORIO E LA RETE DEL TRASPORTO VIA MARE

Il porto di Forio è una struttura artificiale posta immediatamente a ridosso del centro storico foriano; la struttura è individuata dalla D.G.R.C. 1047/2008 quale "Porto o Approdo di rilevanza Regionale e interregionale" dell'ambito flegreo.

Il porto di Forio è difeso da due moli: il Molo di Sopraflutto, ad W, che si estende dalla riva per circa 310 m in direzione NNE ed è banchinato internamente ed il Molo di Sottoflutto, ad E, orientato lungo la direzione WNW e lungo circa 300 m. Nello specchio acque protetto, tra i due moli, si protende dalla riva, in direzione NW, un pontile per l'approdo di imbarcazioni da diporto e degli aliscafi di linea.

Il fondo marino si presenta sabbioso, con fondali che hanno un'altezza da 1 a 8 m. I posti barca sono 350 (di cui 8 per il transito) e la lunghezza massima delle imbarcazioni è pari a 40 m.
All'interno dell'area portuale esiste anche un punto di sbarco del pescato sul "Vecchio Molo Borbonico", relativamente al quale si rinvia al decreto dirigenziale regionale AGC Trasporti e viabilità – Settore Demanio marittimo n. 9 del 24/02/2011 (BURC n. 14 del 28/02/2011).
Gli aliscafi di linea che effettuano servizio di trasporto per Forio sono quelli dell'Alilauro con partenza dal molo Beverello del Porto di Napoli. Maggiori collegamenti sono disponibili da Napoli e Pozzuoli per il Porto di Ischia.

7.5. LA RETE DEI SERVIZI E DEI SOTTOSERVIZI

Il Comune di Forio fa parte dell'Ambito Territoriale Ottimale n. 2 "Napoli – Volturno", costituito dalla Regione Campania ai sensi della L.R. 14/1997, di cui fa parte l'ampia fascia nord occidentale della regione Campania, che raggruppa 136 Comuni (tra i quali si annoverano due città capoluogo Caserta e Napoli): tutti i Comuni della provincia di Caserta (104 Comuni) e 32 Comuni della provincia di Napoli. Il Piano d'Ambito dell'ATO 2 è stato approvato con D.G.R. n. 6426 del 30/12/2002, ed ad esso si fa riferimento per le specifiche delle reti idriche e fognarie; le reti sono gestite dal Consorzio Intercomunale Servizi Ischia (CISI).
Sul territorio comunale foriano sono presenti quattro serbatoi idrici gestiti dalla Regione Campania, con le seguenti caratteristiche:

SERBATOIO	ENTRATA IN ESERCIZIO	CONSERVAZIONE OPERE CIVILI	CONSERVAZIONE OPERE ELETTROMECCANICHE	FUNZIONALITÀ	MATERIALE	TIPOLOGIA	NR. VASCHE	CAPACITÀ (MC)
Cavallaro	1962	Sufficiente	Sufficiente	Sufficiente	Cemento Armato	Seminterrato	2	100
Forio	1957	Sufficiente	Sufficiente	Sufficiente	Cemento Armato	Seminterrato	2	250
Vasca San Francesco Saverio	1957	Sufficiente	Sufficiente	Sufficiente	Cemento Armato	Seminterrato	2	135
Panza	1958	Sufficiente	Sufficiente	Sufficiente	Cemento Armato	Seminterrato	2	240

La rete di distribuzione idrica serve il 96% degli abitanti e si sviluppa per complessivi 45 km; vengono immessi in rete 2.274.714 mc/anno di acqua, mentre ne vengono fatturati 1.290.449 mc/anno, con un efficienza pari al 56,73%. Lo stato di conservazione della rete, entrata in esercizio nel 1968 e prevalentemente in ghisa, risulta sufficiente.
La rete fognaria copre l'80% del territorio comunale e ha uno sviluppo di 1 km; i volumi scaricati in rete sono pari ad 1.074.904. Lo stato di conservazione delle opere civili ed elettromeccaniche risulta essere scarso.
È presente un impianto di sollevamento (Forio Porto), entrato in funzione nel1958 con stato di conservazione delle opere civili ed elettromeccaniche sufficiente, che ha una potenza di 22 KW. Lo sfioratore, entrato in funzione nel 1901, ha stato di conservazione scarso ed una funzionalità insufficiente, e sversa direttamente in mare.